



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LINGUISTICA TEORICA, APPLICATA E DELLE
LINGUE MODERNE

L'EREDITÀ DELLO SPAGNOLO NEI DIALETTI SICILIANO E CAMPANO:

TRA STORIA, IDENTITÀ E USI LINGUISTICI CONTEMPORANEI

RELATRICE

Prof.ssa Ilaria Fiorentini

CORRELATRICE

Prof.ssa Serena Coschignano

Tesi di Laurea Magistrale di

Alessandra Moretti

Matricola n° 536125

Anno accademico 2024 / 2025

INDICE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1	10
L'ITALIA E IL MEZZOGIORNO PRIMA, DURANTE E DOPO LA DOMINAZIONE SPAGNOLA	10
1.1. PREMESSA STORICA E GEOGRAFICA	10
1.2. STRUTTURA POLITICA DELLA PENISOLA	11
1.3. L'ITALIA MERIDIONALE TRA XIV E XV SECOLO	12
1.4. IL REGNO DI NAPOLI PRIMA DEGLI ARAGONESI	13
1.5. IL REGNO DI SICILIA E I VESPRI SICILIANI	14
1.5.1. <i>I Vespri Siciliani e la fine del dominio angioino</i>	14
1.5.2. <i>L'intervento aragonese e la nascita della monarchia siciliana</i>	15
1.5.3. <i>Anagni, Caltabellota e il primo regno aragonese (1291-1320)</i>	16
1.5.4. <i>Crisi dinastiche e restaurazione aragonese (1320-1412)</i>	18
1.5.5. <i>Alfonso V e la riunificazione politica del Mezzogiorno (1420-1442)</i>	19
1.6. DINAMICHE ECONOMICHE E SOCIALI DEL MEZZOGIORNO	22
1.7. PREMESSE CULTURALI E LINGUISTICHE ALLA DOMINAZIONE IBERICA	23
1.8. L'ESPANSIONE MEDITERRANEA DELLA CORONA D'ARAGONA	24
1.9. LA CONQUISTA DI NAPOLI E LA NASCITA DEL REGNO ARAGONESE (1442)	25
1.9.1. <i>La conquista aragonese di Napoli</i>	25
1.9.2. <i>Nobiltà, feudi e contraddizioni amministrative</i>	26
1.9.3. <i>Rinascimento mediterraneo e vita culturale</i>	27
1.9.4. <i>Crisi economiche e trasformazioni identitarie</i>	28
1.9.5. <i>La successione: Ferrante e la fine della fase aragonese</i>	29
1.10. NAPOLI ARAGONESE: ISTITUZIONI, SOCIETÀ E CONTRADDIZIONI	29
1.10.1. <i>Ferrante e la crisi baronale</i>	29
1.10.2. <i>Economia urbana e comunità mercantili</i>	30
1.10.3. <i>Amministrazione cittadina e identità urbana</i>	30
1.10.4. <i>Cultura, arte e rinascimento napoletano</i>	31
1.10.5. <i>Ultime crisi e arrivo dei francesi</i>	32
1.11. LE GUERRE D'ITALIA E L'INIZIO DEL VICEREGNO SPAGNOLO (1494-1503)	33
1.12. L'ETÀ DEGLI ASBURGO: AMMINISTRAZIONE, ECONOMIA E SOCIETÀ	34

1.12.1. <i>Struttura amministrativa del vicereame</i>	34
1.12.2. <i>Economia, fiscalità e feudi</i>	35
1.12.3. <i>La rivolta di Masaniello</i>	36
1.12.4. <i>Declino della Monarchia spagnola e crisi del Seicento</i>	37
1.13. LA SICILIA SPAGNOLA: CONTINUITÀ E PARTICOLARISMI	39
1.14. CARLO V E LA DIMENSIONE IMPERIALE DELLA SPAGNA	42
1.15. FILIPPO II E LA RIORGANIZZAZIONE DEL POTERE VICEREALE	43
1.16. CRISI DEL SEICENTO E TRASFORMAZIONI SOCIALI	44
1.17. GLI ASBURGO D'AUSTRIA E LA TRANSIZIONE AI BORBONI	45
1.18. L'ARRIVO DEI BORBONI E LA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA IDENTITÀ MERIDIONALE	47
1.19. CONCLUSIONI: EREDITÀ STORICA E LINGUISTICA DEL DOMINIO SPAGNOLO	48
CAPITOLO 2	50
METODOLOGIA DELLA RICERCA	50
2.1. INQUADRAMENTO METODOLOGICO DELLA RICERCA.....	50
2.2. APPROCCIO METODOLOGICO: UNA RICERCA A CARATTERE MISTO	51
2.3. SCELTE METODOLOGICHE E CRITERI ADOTTATI.....	52
2.4. IL QUESTIONARIO: STRUTTURA E CARATTERISTICHE	54
2.4.1. <i>Campi obbligatori e organizzazione delle risposte</i>	55
2.4.2. <i>Le scale di autovalutazione: motivazioni e funzione</i>	56
2.4.3. <i>Domande aperte ed esempi</i>	57
2.4.4. <i>Lo spazio finale per i commenti: utilità e valore dei dati liberi</i>	57
2.4.5. <i>Due questionari distinti ma identici: comparabilità tra i gruppi</i>	58
2.4.6. <i>Durata stimata e scelta di un questionario breve (5-7 minuti)</i>	58
2.4.7. <i>Ordine delle sezioni: dal profilo sociolinguistico alle percezioni linguistiche</i>	59
2.4.8. <i>Scelte lessicali e formulazione delle domande: neutralità e riduzione del condizionamento</i>	59
2.5. IL CAMPIONE E I CRITERI DI SELEZIONE.....	61
2.5.1. <i>Campione "emerso" e logica di raccolta dei partecipanti</i>	62
2.5.2. <i>Variabili di profilo: perché sono state incluse</i>	63
2.5.3. <i>Mobilità e contatto con altri contesti: una variabile di controllo</i>	63
2.5.4. <i>Perché è importante rilevare uso, contesti e competenza del dialetto</i>	63
2.5.5. <i>Conoscenza dello spagnolo: variabili utili per contestualizzare i dati</i>	64
2.5.6. <i>Dimensione del campione e coerenza con l'impostazione esplorativa</i>	65
2.6. IL CONTESTO SOCIOLINGUISTICO DEI PARTECIPANTI.....	65

2.7. PROCEDURE DI RACCOLTA E ORGANIZZAZIONE DEI DATI	66
2.8. LIMITI METODOLOGICI E CONSIDERAZIONI CRITICHE	67
2.9. AFFIDABILITÀ DELLA RICERCA E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SUL METODO	68
CAPITOLO 3	70
ANALISI DEI DATI	70
3.1. QUESTIONARIO SUL DIALETTO CAMPANO	70
3.1.1. <i>Profilo anagrafico dei partecipanti (domande 1-7)</i>	70
3.1.2. <i>Dialetto campano: uso e competenza dichiarata (domande 8-11)</i>	73
3.1.3. <i>Spagnolo e percezione delle somiglianze (domande 12-19)</i>	75
3.1.4. <i>Riflessione conclusiva sui risultati ottenuti</i>	80
3.2. QUESTIONARIO SUL DIALETTO SICILIANO.....	80
3.2.1. <i>Profilo anagrafico dei partecipanti (domande 1-7)</i>	80
3.2.2. <i>Dialetto siciliano: uso e competenza dichiarata (domande 8-11)</i>	84
3.2.3. <i>Spagnolo e percezione delle somiglianze (domande 12-19)</i>	86
3.2.4. <i>Riflessione conclusiva sui risultati ottenuti</i>	92
3.3. CONFRONTO TRA QUESTIONARIO CAMPANO E QUESTIONARIO SICILIANO.....	92
3.3.1. <i>Quantità di risposte e completezza del campione</i>	92
3.3.2. <i>Profilo anagrafico: fasce d'età e livello di istruzione</i>	93
3.3.3. <i>Mobilità: permanenza prolungata fuori dal luogo di origine</i>	93
3.3.4. <i>Frequenza d'uso del dialetto: differenze tra i due campioni</i>	94
3.3.5. <i>Contesti d'uso del dialetto: ambito familiare e ambito sociale</i>	94
3.3.6. <i>Competenza dialettale: comprensione e produzione</i>	95
3.3.7. <i>Conoscenza dello spagnolo: somiglianze nella distribuzione generale</i>	95
3.3.8. <i>Modalità di acquisizione: studio a scuola e soggiorni in contesto ispanofono</i>	95
3.3.9. <i>Competenza percepita in spagnolo: maggiore polarizzazione nel campione siciliano</i>	96
3.3.10. <i>Percezione delle somiglianze dialetto-spagnolo: maggiore compattezza nel campano</i> .	96
3.3.11. <i>Quantità e qualità degli esempi (domanda 18)</i>	97
3.3.12. <i>Commenti liberi: orientamento metalinguistico e contenuti ricorrenti</i>	97
3.3.13. <i>Sintesi comparativa dei risultati principali</i>	98
CAPITOLO 4	99
ISPANISMI NEI DIALETTI CAMPANO E SICILIANO NEL DISCORSO DIVULGATIVO	99
4.1. INQUADRAMENTO DEL CAPITOLO E FINALITÀ	99
4.2. IL CORPUS DIVULGATIVO: CRITERI DI SELEZIONE E FUNZIONE	100

4.3. ISPANISMI NEL DIALETTO CAMPANO NEL DISCORSO DIVULGATIVO	101
4.4. ISPANISMI NEL DIALETTO SICILIANO NEL DISCORSO DIVULGATIVO	102
4.5. LEMMI DI AREA ESPRESSIVA E VALUTATIVA	103
4.6. CONFRONTO CON I DATI DEL QUESTIONARIO	103
4.7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	104
CONCLUSIONI	105
BIBLIOGRAFIA	109
SITOGRAFIA	110
APPENDICE	111

Introduzione

Il presente lavoro si propone di indagare l'eredità linguistica della presenza spagnola nell'Italia meridionale, con particolare attenzione ai dialetti siciliano e campano, due varietà che, per ragioni storiche, culturali e geopolitiche, sono state a lungo esposte al contatto con la lingua iberica. L'analisi si colloca nell'ambito degli studi sul contatto linguistico e sul plurilinguismo e muove dal presupposto che l'influenza di una dominazione non si esaurisca sul piano politico o amministrativo, ma possa lasciare tracce profonde e durature anche nella dimensione linguistica e identitaria delle comunità coinvolte.

Nel caso del Mezzogiorno d'Italia, la dominazione aragonese prima e quella asburgico-spagnola poi, protrattasi per diversi secoli tra il Medioevo e l'età moderna, ha creato condizioni di contatto intenso e prolungato tra le varietà locali e lingue di prestigio come il catalano e, successivamente, il castigliano. Tali condizioni hanno favorito processi di prestito, adattamento e rielaborazione linguistica che si sono manifestati in maniera particolarmente evidente sul piano lessicale. Molti di questi elementi sono tuttora presenti nel parlato dialettale e fanno parte del lessico quotidiano dei parlanti, spesso senza che la loro origine venga pienamente riconosciuta.

La scelta di avviare la ricerca da un ampio inquadramento storico risponde a un'esigenza metodologica precisa. Il fenomeno degli ispanismi nei dialetti campano e siciliano non può, infatti, essere interpretato in modo adeguato se isolato dal contesto storico, politico e sociale che ne ha reso possibile la diffusione. La storia non costituisce, in questa prospettiva, un semplice sfondo introduttivo, ma rappresenta il presupposto necessario per comprendere la natura del contatto linguistico, i canali attraverso cui esso si è realizzato e le ragioni per cui determinati ambiti semantici risultano maggiormente permeabili all'influsso spagnolo. Partire dalla dimensione storica consente inoltre di evitare una lettura riduttiva del fenomeno, limitata alla sola somiglianza formale tra parole, e di restituire invece la complessità dei processi di stratificazione linguistica.

Accanto alla ricostruzione storica, la tesi si propone di affrontare un aspetto complementare e spesso meno esplorato negli studi sugli iberismi: la percezione contemporanea di tali somiglianze da parte dei parlanti. L'attenzione non è rivolta esclusivamente alla descrizione etimologica o strutturale dei prestiti, ma anche al modo in cui essi vengono riconosciuti, interpretati e utilizzati nella riflessione metalinguistica quotidiana. In questo senso, il lavoro si inserisce in una prospettiva che coniuga dimensione storica e dimensione percettiva, considerando il dialetto come una componente viva del repertorio linguistico, capace di veicolare una sorta di "memoria linguistica" del contatto passato.

La domanda di ricerca che guida questo studio è dunque duplice. Da un lato, si intende comprendere in che misura i parlanti campani e siciliani percepiscano somiglianze tra il proprio dialetto e lo spagnolo; dall'altro, si vuole osservare se e come tale percezione venga collegata a competenze linguistiche attuali, quali la comprensione o l'apprendimento dello spagnolo come lingua straniera. L'ipotesi di fondo è che la familiarità con determinati lessemi dialettali di origine iberica possa costituire, almeno in alcuni casi, una risorsa cognitiva o un elemento facilitante nel rapporto con la lingua spagnola contemporanea, oltre a svolgere una funzione identitaria. Particolare attenzione è inoltre rivolta ai criteri su cui si fonda tale percezione, che può basarsi tanto su una reale corrispondenza etimologica quanto su somiglianze formali o fonetiche, indipendentemente dalla coincidenza semantica.

Per rispondere a questi obiettivi, la ricerca è articolata in quattro capitoli, organizzati secondo una progressione che muove dalla dimensione storica per giungere all'analisi empirica e interpretativa. Il Capitolo 1 è dedicato alla ricostruzione del quadro storico e geopolitico dell'Italia meridionale prima, durante e dopo la dominazione spagnola, con particolare attenzione agli assetti istituzionali e ai contesti socioculturali che hanno favorito la penetrazione linguistica iberica nel Mezzogiorno e nelle isole. Questo inquadramento consente di contestualizzare l'origine e la diffusione di numerosi iberismi ancora presenti nelle varietà locali.

Il Capitolo 2 illustra la metodologia adottata per l'indagine empirica, basata sulla somministrazione di un questionario linguistico a un campione di parlanti campani e

siciliani. Lo strumento è stato progettato secondo un approccio misto, combinando domande chiuse e scale di autovalutazione con domande aperte volte a raccogliere esempi spontanei di somiglianze percepite tra dialetto e spagnolo. Tale impostazione consente di affiancare alla dimensione quantitativa una prospettiva qualitativa, utile a cogliere atteggiamenti, rappresentazioni e strategie interpretative dei parlanti.

Il Capitolo 3 è dedicato all'analisi dei dati raccolti attraverso il questionario. I risultati vengono presentati separatamente per i due gruppi regionali e successivamente messi a confronto, al fine di evidenziare analogie e differenze nella percezione degli ispanismi. L'analisi non si limita alla frequenza delle risposte, ma prende in considerazione anche la varietà degli esempi forniti e la relazione tra uso del dialetto, competenza percepita e familiarità con la lingua spagnola.

Infine, il Capitolo 4 amplia l'indagine attraverso l'analisi di un corpus di testi di taglio descrittivo e compilativo, disponibili in formato PDF e selezionati da fonti digitali. L'inclusione di tali materiali risponde all'esigenza di osservare come gli ispanismi vengano rappresentati e discussi in testi non strettamente sperimentali, collocati tra la sintesi bibliografica e la divulgazione metalinguistica, e di confrontare tale rappresentazione con la percezione dei parlanti emersa dall'indagine empirica. Questo capitolo consente di integrare ulteriormente la dimensione storica e quella percettiva, offrendo una visione più ampia e articolata del fenomeno.

Nel suo complesso, il lavoro si colloca in una prospettiva descrittiva ed esplorativa e non intende produrre generalizzazioni statistiche sull'intera popolazione. L'interesse principale risiede nell'osservare tendenze, ricorrenze e atteggiamenti linguistici, valorizzando il punto di vista dei parlanti e il modo in cui essi costruiscono e interpretano la relazione tra dialetto e lingua straniera. In questo quadro, la tesi mira a contribuire alla riflessione sul ruolo del dialetto non solo come patrimonio storico e culturale, ma anche come componente attiva del repertorio linguistico contemporaneo, capace di influenzare percezioni, rappresentazioni e pratiche comunicative.

Capitolo 1

L'Italia e il Mezzogiorno prima, durante e dopo la dominazione spagnola

1.1. Premessa storica e geografica

Tra il XIV e il XV secolo, la Penisola italiana rappresentava una realtà politica frammentata e composita, ma al tempo stesso economicamente vivace e culturalmente centrale nel contesto europeo. Non esisteva ancora un'idea unitaria d'Italia: il territorio era suddiviso in una molteplicità di stati e domini, ciascuno con strutture istituzionali, economie e identità culturali differenti.

In questo quadro generale si colloca ciò che la storiografia definisce come “Italia spagnola”, espressione con cui si indica l'insieme dei territori della penisola appenninica e delle isole che, in fasi diverse, rientrarono nell'orbita della Corona d'Aragona e successivamente della Spagna, nel periodo compreso tra il 1282 e il 1734. Tale definizione consente di inquadrare in modo unitario una realtà politica articolata e non omogenea, caratterizzata da assetti istituzionali differenti ma accomunata da una lunga e profonda influenza iberica¹.

La posizione geografica dell'Italia, al centro del Mediterraneo, la rendeva un punto di incontro strategico tra l'Europa continentale e il mondo arabo-orientale. Tale condizione favoriva gli scambi commerciali, culturali e linguistici, ma esponeva la Penisola anche alle ambizioni delle potenze straniere. Gli spagnoli, i francesi, gli austriaci e gli ottomani, in tempi diversi, tentarono di estendere il loro controllo su parti del territorio italiano.

¹ Krefeld, T., Oesterreicher, W. e Schwägerl-Melchior, V., *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, Berlin, Walter de Gruyter GmbH, 2013, pp. 1-2.

Nel Centro-Nord, le pianure fertili e le città mercantili favorirono la nascita di repubbliche comunali e signorie indipendenti, spesso in lotta tra loro ma accomunate da un'economia dinamica². Al contrario, nel Sud, la concentrazione del potere nelle mani delle monarchie ereditarie e della nobiltà terriera creò un assetto fortemente gerarchico, in cui le differenze sociali erano accentuate e la mobilità economica limitata.

La Campania e la Sicilia, in particolare, si trovavano in una posizione geografica di cruciale importanza. Entrambe proiettate sul mare, costituivano non solo il baricentro del Mediterraneo, ma anche un ponte naturale tra l'Italia e la Spagna. Tale posizione strategica spiega in gran parte l'intenso interesse che le dinastie iberiche mostrarono nei confronti di queste regioni fin dal tardo Medioevo³.

1.2. Struttura politica della Penisola

Tra XIV e XV secolo, la Penisola italiana era divisa in una costellazione di entità politiche autonome. Al Nord prevalevano le repubbliche marinare, come Venezia e Genova, le quali basavano la loro potenza sul commercio marittimo e sui traffici con l'Oriente. Accanto a esse si trovavano ducati e signorie, tra cui Milano, Mantova e Ferrara, che rappresentavano modelli di governo centralizzati e orientati al controllo territoriale.

Al Centro, lo Stato della Chiesa costituiva un'eccezione, unendo autorità religiosa e temporale. Il Papato esercitava un forte potere politico, amministrando direttamente vasti territori che si estendevano dal Lazio all'Emilia-Romagna. Tale potere temporale era fonte di continui conflitti con le potenze laiche, ma, al contrario, anche di stabilità

² TuttoStoria.net. *L'Italia nel XIV secolo*. TuttoStoria.net – Sezione Medio Evo.: <https://www.tuttostoria.net/medio-evo.aspx?code=180>.

³ Musi, A., *Mezzogiorno moderno. Dai viceregni spagnoli alla fine delle due Sicilie*, Roma, Salerno Editrice, 2022, pp. 14-23; 34-37.

economica grazie alla gestione delle rendite ecclesiastiche e alla presenza di una rete di centri urbani ben organizzati⁴.

Nel Mezzogiorno, invece, si estendevano due regni distinti ma storicamente collegati: il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia. Pur accomunati da radici storiche e linguistiche simili, i due stati seguirono percorsi politici differenti a partire dal XIII secolo. Dopo la guerra dei Vespri Siciliani (1282), il Regno di Napoli rimase sotto dominio angioino, mentre la Sicilia passò alla Corona d'Aragona. Da quel momento si instaurò una divisione destinata a influenzare profondamente la storia del Sud Italia.

La pluralità politica italiana si accompagnava a una vivace frammentazione linguistica e culturale. Ogni stato possedeva una propria varietà di volgare, spesso divergente dalle altre, e fortemente influenzata dalle lingue delle potenze dominanti. Tale diversità, lungi dall'essere un ostacolo, costituiva un fertile terreno di contatto linguistico che, nel caso del Mezzogiorno, avrebbe favorito, nei secoli successivi, l'assimilazione di numerosi elementi ispanici⁵.

1.3. L'Italia meridionale tra XIV e XV secolo

Nel periodo compreso tra la seconda metà del Trecento e la fine del Quattrocento, il Mezzogiorno d'Italia viveva una fase di relativa stabilità dopo le devastazioni della peste e delle guerre angioine. Tuttavia, la struttura economica e sociale della regione restava profondamente diseguale.

La Campania, con Napoli come capitale, rappresentava il cuore politico e culturale del Regno. La città, già sotto gli Angioini, era una metropoli vivace, abitata da

⁴ TuttoStoria.net. *L'Italia nel XIV secolo*. TuttoStoria.net – Sezione Medio Evo.: <https://www.tuttostoria.net/medio-evo.aspx?code=180>.

⁵ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 10-23. Panarese, A., *Gli Aragonesi. Il regno aragonese fra Mezzogiorno e Mediterraneo*, Lecce, Capone Editore, 2023, pp. 53-55.

funzionari, mercanti, artigiani e un ampio ceto popolare. Il porto, tra i più attivi del Mediterraneo, fungeva da snodo per le rotte verso la Catalogna, la Provenza e la Sicilia⁶.

La Sicilia, invece, pur mantenendo una forte identità autonoma, viveva un progressivo isolamento economico. L'agricoltura restava la principale risorsa, con produzioni cerealicole destinate all'esportazione, mentre il commercio marittimo era in declino rispetto ai secoli precedenti. Le città di Palermo, Messina e Catania mantenevano comunque un ruolo importante come centri amministrativi e culturali⁷.

1.4. Il Regno di Napoli prima degli Aragonesi

Il Regno di Napoli, prima della conquista aragonese del 1442, era governato dalla dinastia angioina, discendente da Carlo I d'Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX. Gli Angioini, insediatisi nel 1266 dopo la sconfitta di Manfredi di Svevia a Benevento, avevano introdotto nel Sud d'Italia un modello di governo fortemente centralizzato e di ispirazione francese⁸.

Napoli divenne la capitale amministrativa del Regno, sede di una corte cosmopolita e di una burocrazia moderna per l'epoca. Tuttavia, la dipendenza dalla Francia e il peso delle imposte necessarie a sostenere l'apparato regale provocarono tensioni sociali e una diffusa ostilità verso la monarchia. I secoli XIV e XV furono segnati da crisi economiche, lotte baronali e conflitti dinastici che indebolirono l'autorità regia.

L'ultimo periodo del dominio angioino vide emergere due fazioni contrapposte: gli angioini di Napoli, sostenuti dalla nobiltà locale, e gli angioini di Provenza, che ambivano al controllo diretto del Regno. Questa frammentazione interna offrì agli

⁶ Tocco, F. P., *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, Milano, Monduzzi Editoriale, 2017, p. 13; 22-24. Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 38-39.

⁷ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 23-26.

⁸ Musi, *Mezzogiorno moderno*, p. 38.

Aragonesi l'occasione di intervenire come forza "pacificatrice", presentandosi come garanti dell'ordine e della stabilità politica⁹.

Dal punto di vista economico, il regno rimaneva prevalentemente agricolo, con attività manifatturiere concentrate soprattutto a Napoli e Salerno e vaste aree interne segnate da arretratezza cronica. La posizione geografica assicurava, tuttavia, un ruolo strategico nei traffici mediterranei, favorendo precoci legami economici con l'area iberica.

Culturalmente, l'eredità angioina lasciò un'impronta significativa. La corte favorì la diffusione del volgare napoletano come lingua amministrativa e letteraria accanto al latino, mentre l'influsso francese si manifestò nella toponomastica, nei cognomi e in alcuni prestiti lessicali che sarebbero stati, in seguito, affiancati o sostituiti da ispanismi¹⁰.

1.5. Il Regno di Sicilia e i Vespri Siciliani

1.5.1. I Vespri Siciliani e la fine del dominio angioino

La Sicilia, separatasi politicamente dal Regno di Napoli nel 1282 a seguito dei celebri Vespri Siciliani, intraprese un percorso autonomo sotto il controllo della Corona d'Aragona, segnando una delle fratture più profonde nella storia politica del Mezzogiorno medievale. L'insurrezione maturò in un contesto di grave crisi politica e sociale determinata dal dominio angioino, instauratosi dopo la caduta della dinastia sveva. Il governo di Carlo I d'Angiò, sostenuto dal papato, si caratterizzava per un forte accentramento del potere, per l'imposizione di un sistema fiscale oneroso e per l'esclusione sistematica delle élite locali dalle principali cariche amministrative e giudiziarie, affidate quasi esclusivamente a funzionari francesi.

⁹ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 13-19.

¹⁰ Krefeld, T., Oesterreicher, W. e Schwägerl-Melchior, V., *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, pp. 199-202; 223-224. 261-276.

L'episodio simbolico che segnò l'inizio della rivolta avvenne a Palermo il 30 marzo 1282, durante la celebrazione dei vespri pasquali, quando, secondo la tradizione riportata dalle fonti cronachistiche, un soldato francese avrebbe insultato una donna siciliana, scatenando la reazione violenta della popolazione. Al di là dell'episodio leggendario, l'insurrezione rappresentò l'esplosione di un malcontento diffuso, radicato nelle strutture profonde della società isolana. Nel giro di pochi giorni, a partire da Palermo, la rivolta si estese a gran parte dell'isola, fino a Messina, città che, sotto il dominio angioino, era divenuta un nodo fondamentale della proiezione politica ed economica francese verso il Mediterraneo, e si trasformò da moto spontaneo in una vera e propria guerra di liberazione, con l'uccisione o l'espulsione di gran parte dei funzionari e dei presidi militari angioini¹¹.

1.5.2. L'intervento aragonese e la nascita della monarchia siciliana

Sul piano politico, la rivolta assunse rapidamente una dimensione internazionale. Le élite siciliane, consapevoli dell'impossibilità di sostenere a lungo da sole il conflitto, invocarono l'intervento di Pietro III d'Aragona, il quale sbarcò sull'isola e fu proclamato re di Sicilia con il nome di Pietro I di Sicilia. L'intervento aragonese non solo consolidò la vittoria militare dei ribelli, ma sancì la nascita di una nuova legittimità dinastica, inserendo la Sicilia nell'orbita politica della Corona d'Aragona e nel più ampio sistema degli equilibri mediterranei.

Le conseguenze dei Vespri Siciliani furono di lunga durata. Il conflitto determinò la separazione definitiva tra l'isola di Sicilia e il territorio continentale del Regno di Napoli, che rimase sotto il controllo angioino, inaugurando una dualità istituzionale destinata a segnare per secoli la storia dell'Italia meridionale. Tale frattura non fu soltanto politica, ma anche amministrativa, economica e culturale: la Sicilia sviluppò istituzioni proprie, mantenne un forte carattere autonomistico e divenne una delle principali basi della presenza iberica nel Mediterraneo centrale, anticipando quel processo di penetrazione politica, militare e culturale della Spagna che avrebbe trovato piena realizzazione nei secoli successivi. Questi assetti iniziali, tuttavia, non si consolidarono

¹¹ Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, p. 17.

immediatamente, poiché la questione siciliana rimase aperta e sfociò in una complessa crisi dinastica all'interno della casa d'Aragona¹².

1.5.3. Anagni, Caltabellota e il primo regno aragonese (1291-1320)

Alla morte di Alfonso III d'Aragona (1291), gli succedette il fratello Giacomo, che mantenne inizialmente sia la corona d'Aragona sia quella di Sicilia. La duplice sovranità, tuttavia, si rivelò presto insostenibile a causa delle pressioni del papato e della monarchia angioina, decisi a riconquistare l'isola dopo la rivolta del 1282. La questione siciliana fu affrontata diplomaticamente attraverso il *Trattato di Anagni* (1295), stipulato tra papa Bonifacio VIII, Giacomo II d'Aragona, Carlo II d'Angiò e Filippo IV di Francia. L'accordo prevedeva che Giacomo rinunciasse formalmente alla Sicilia, restituendola agli Angioini in cambio del riconoscimento pontificio dei suoi diritti sulla Sardegna e della normalizzazione dei rapporti con la Francia, indispensabili per la stabilità della Corona d'Aragona.

La popolazione siciliana, però, rifiutò categoricamente il ritorno degli Angioini, temendo la restaurazione di un regime percepito come oppressivo per via delle pesanti imposizioni fiscali e dell'arbitrio dei funzionari francesi. Per questo motivo, il Parlamento siciliano proclamò re Federico, fratello minore di Giacomo, che assunse pienamente la corona con il titolo di Federico III di Sicilia.

La proclamazione di Federico provocò una frattura immediata nei rapporti tra i due fratelli. Giacomo, infatti, non poteva sostenere l'iniziativa siciliana: egli era politicamente vincolato agli impegni presi nel *Trattato di Anagni*, attraverso il quale aveva ottenuto l'appoggio del papa e della monarchia francese, essenziale per consolidare la posizione aragonese nel Mediterraneo occidentale e per realizzare l'espansione verso la Sardegna. Per tali ragioni, Giacomo si trovò costretto, contro ogni legame dinastico, ad allearsi con gli Angioini e con il papato per riconquistare l'isola, adempiendo agli obblighi imposti dall'accordo diplomatico.

¹² Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, pp. 18-19.

Da questa frattura nacque il conflitto aperto tra i due fratelli (1296-1302): Federico guidava la resistenza siciliana, sostenuto dalle élite e dalla popolazione isolana, mentre Giacomo interveniva militarmente contro la Sicilia in nome degli impegni assunti con la curia romana e la monarchia angioina. Il confronto si concluse con la pace di Caltabellotta (1302), che riconobbe Federico come “re di Trinacria” per tutta la durata della sua vita, lasciando a Giacomo la legittimità formale di rivendicare l’isola dopo la morte del fratello. La Sicilia rimaneva così di fatto autonoma, pur in un equilibrio istituzionale e geopolitico delicato, destinato a influenzare gli sviluppi del secolo successivo.

Il dominio aragonese introdusse in Sicilia un sistema amministrativo ispirato a quello catalano, con ampie autonomie locali e una fitta rete di funzionari regi. L’isola venne suddivisa in valli (Val di Noto, Val di Mazara, Val Demone), ciascuna dotata di un proprio rappresentante del potere centrale. Tale struttura garantiva un equilibrio tra controllo monarchico e autogoverno locale, favorendo una relativa coesione politica. La feudalità siciliana intendeva costruire e proteggere uno spazio di autonomia politica nel quale affermare liberamente i propri interessi. I nobili provenienti da Aragona e dall’Italia centro-settentrionale, cui si sommavano i numerosi cavalieri nominati da Giacomo e Federico III, occupavano le massime cariche di governo sia nella curia regia che a livello locale, costituendo un ceto dirigente peculiare, coinvolto direttamente, insieme al sovrano, nelle sorti e nell’amministrazione del regno. La continua immigrazione di forze esterne, costituite in particolare da mercanti, diede impulso alla costituzione di un solido patriziato urbano.

Dal punto di vista economico, la Sicilia continuò a basarsi sull’agricoltura cerealicola, ma divenne anche un importante nodo marittimo per i traffici aragonesi verso il Levante. I porti di Palermo e Messina ospitavano flotte mercantili catalane, mentre il commercio del grano alimentava l’economia mediterranea. La lingua e la cultura catalana si diffusero tra le élite, introducendo prestiti linguistici che, accanto al latino e al volgare siciliano, contribuirono a formare una varietà ibrida.

L’isola mantenne comunque una forte identità regionale. La popolazione rurale, di lingua prevalentemente siciliana, restò distante dalle istituzioni e dai ceti urbani. Tale dualità culturale, tra una cultura amministrativa ispanico-catalana e una cultura popolare

siculo-italiana, costituirà la base per la futura penetrazione del castigliano e per la stratificazione linguistica che si riscontra ancora oggi in molti dialetti dell'isola¹³.

La pace di Caltabellotta del 1302 sembrò, in apparenza, concedere un vantaggio agli Angioini, poiché stabiliva che la Sicilia sarebbe ritornata sotto la loro sovranità alla morte di Federico III. Tuttavia, tale clausola rimase sostanzialmente teorica: la dinastia aragonese continuò infatti a consolidare la propria presenza nell'isola. Negli anni successivi, Federico, pur avendo con il fratello Giacomo II un rapporto complesso e segnato da equilibri diplomatici mutevoli, riuscì a garantire la stabilità della successione, anche attraverso intese dinastiche non ufficiali di cui alcune fonti medievali fanno menzione, e nel 1320 lasciò il trono al figlio Pietro, noto come Pietro II di Sicilia, contravvenendo nei fatti alle previsioni contenute nel trattato. Quando, nel 1342, morì Pietro II lasciando un unico erede minorenne e, l'anno successivo, morì Roberto d'Angiò, si riaprì un acuto problema successorio: i due regni di Sicilia, prima di rivendicare la supremazia l'uno sull'altro, dovevano innanzitutto preoccuparsi di risolvere i loro problemi interni¹⁴.

1.5.4. Crisi dinastiche e restaurazione aragonese (1320-1412)

Alla morte di Pietro II (1342), lasciando un erede minorenne, si aprì una fase di reggenze instabili: prima sotto il duca Giovanni d'Aragona, poi sotto la regina Elisabetta di Carinzia. La successione di Ludovico e, alla sua morte senza eredi (1355), di Federico IV "il Semplice" non risolse le tensioni interne. Alla morte di Federico (1377), la proclamazione della figlia Maria e l'instaurazione del regime dei cosiddetti "Quattro Vicari" determinarono una frammentazione senza precedenti dell'autorità regia, che si protrasse fino alla riconquista aragonese dell'isola nel 1392.

Nel frattempo, la Corona d'Aragona, sotto Pietro IV, rivendicò il proprio ruolo di tutela sull'isola e designò come erede Martino, duca di Montblanc. Nel 1391 Martino il Giovane, figlio del duca, giunse in Sicilia e sposò Maria, ricomponendo formalmente

¹³ Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, pp. 36-39.

¹⁴ Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, pp. 19-25; pp. 27-34.

l'unione con la dinastia aragonese. Le resistenze della feudalità locale provocarono tuttavia un lungo conflitto, che si protrasse fino al 1396. Alla morte di Maria nel 1401, Martino il Giovane rimase unico sovrano e governò fino alla propria morte (1409), quando il trono passò al padre, Martino il Vecchio, che regnò per pochi mesi.

Alla morte di quest'ultimo, nel 1410, si aprì una vacanza dinastica nella Corona d'Aragona, chiusa due anni dopo con il Concilio di Caspe (1412), che elesse come nuovo sovrano Ferdinando d'Antequera. Alla sua morte, nel 1416, gli succedette il figlio Alfonso V, destinato a imprimere alla politica mediterranea aragonese una svolta decisiva, che culminò nella conquista del Regno di Napoli nel 1442 e nella riunificazione sotto un'unica corona dei domini aragonesi d'Italia¹⁵.

1.5.5. Alfonso V e la riunificazione politica del Mezzogiorno (1420-1442)

Alfonso dedicò i suoi sforzi alla realizzazione della cosiddetta *Ampresia*, ovvero la conquista del troncone napoletano del regno di Sicilia. L'isola venne impiegata come trampolino di lancio per l'operazione grazie anche all'accettazione, da parte della maggior parte delle élite isolane, dell'inclusione nei domini della Corona d'Aragona. Il decennio 1423-33 fu contrassegnato da una serie di provvedimenti straordinari la cui strategia di fondo fu quella di massimizzare e moltiplicare le risorse. Tra tutti spiccano principalmente alcune misure spregiudicate come la campagna di vendita o pignoramento dei redditi di castelli e centri demaniali e la creazione di un sistema di controllo della materia finanziaria attraverso gli uffici del Tesoriere e dei Maestri Razionali. Naturalmente, in seguito a questi provvedimenti, non mancarono tensioni interne e rivolte. La decisione di far subentrare funzionari siciliani al posto di quelli catalani si rivelò decisiva nella costruzione di un blocco di potere che fu gratificato dallo sforzo dell'*Ampresia*.

Nel 1435 si verificò l'evento di svolta dell'*Ampresia* che, paradossalmente, consistette nella sconfitta della flotta aragonese nella battaglia di Ponza ad opera dei genovesi, alleati con il signore di Milano e con il regno di Francia. Alfonso venne

¹⁵ Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, pp. 33-34; 42-46. Panarese, *Gli Aragonesi*, p. 17; 26.

catturato e imprigionato a Milano dove, però, fece comprendere al Visconti che se Napoli fosse rimasta in mani francesi, il suo territorio sarebbe rimasto schiacciato nel mezzo di tale potenza. Il duca di Milano cambiò così fazione e si alleò con Alfonso. Questi, dopo un anno di assedio, il 2 giugno 1442, entrò a Napoli realizzando il suo sogno e consolidò un sistema politico aragonese nel Mediterraneo occidentale centrato proprio sulla città. Alla conquista militare seguì quella politica, segnata da un corteo trionfale e dalla formazione di un parlamento baronale nel quale sovrano e baroni si legittimavano reciprocamente: il baronato riconosceva il figlio di Alfonso, Ferrante, come unico erede al trono, mentre Alfonso concedeva ai feudatari l'imperio sulle loro terre equiparandoli a veri e propri "sovrani" locali¹⁶.

Il quindicennio che va dal 1443 al 1458 rappresenta il culmine della politica alfonsina e il momento di massimo dispiegamento della progettualità del sovrano. Per Alfonso i due regni di Sicilia avevano differente peso e significato che, nonostante un'unione di fatto, che ebbe risvolti positivi sul piano economico, mai volle ricostruire l'unità che era stata spezzata dal Vespro. L'isola continuava ad essere un serbatoio di beni agricoli che, nonostante non arricchisse il territorio, arricchiva la corona e tutti coloro che i quali erano implicati nei commerci di tali prodotti. La Sicilia, inoltre, continuava ad essere la pedina di un gioco nel Mediterraneo in cui la potenza turca si faceva sempre più minacciosa, soprattutto dopo la conquista di Costantinopoli del 1453. Napoli, al contrario, rappresentò sempre un bene personale, la cui funzione era quella di svolgere il ruolo di maggior potenza della parte centromeridionale della penisola italiana.

Nel 1444 fu emblematica, nella città di Catania, la fondazione dell'università, la quale costituì un centro di cultura privo di autonomia e del tutto subordinato alle gerarchie politiche, economiche e sociali dell'isola. Servì a produrre giuristi e medici destinati a rinforzare il saldo del potere del ceto medio-alto, ovvero la parte più conservatrice dei patriziati urbani ma ebbe pochi rapporti con i maggiori e più vivaci rappresentanti della cultura isolana.

¹⁶ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 17-19.

Gli ultimi anni del regno di Alfonso in Sicilia videro il consolidarsi delle oligarchie urbane, a scapito del ceto popolare, incapace di trovare uno sbocco politico al proprio attivismo. Nel Mezzogiorno, invece, il rapporto con l'aristocrazia dovette essere molto più accorto: nonostante la tolleranza mostrata da Alfonso nei confronti dei sostenitori degli Angiò, nel 1443, dovette fronteggiare una rivolta contro buona parte della Calabria. L'ambito peninsulare fu quello a cui Alfonso dedicò più intensamente i propri sforzi e, nonostante la mutevolezza della politica delle signorie territoriali quattrocentesche, non è difficile individuare le linee strategiche della politica italiana di Alfonso dalla conquista di Napoli fino alla morte: la costituzione ed il mantenimento di un asse preferenziale con Milano, tanto che il Visconti, nel testamento, aveva deciso di lasciargli il ducato. Alfonso declinò l'invito mostrando di avere le idee molto chiare sugli equilibri peninsulari. L'ostilità fu invece massima nei confronti degli stati commerciali, in particolare contro Genova, la quale inviò delle truppe nel golfo di Napoli e sulle coste siciliane.

Nonostante le rivalità, principalmente economiche, con le potenze centro-settentrionali, Alfonso scelse di piegarsi alla volontà di pace aderendo, nel 1455, alla pace di Lodi, la quale portava alla formazione della Lega italica e dando la propria disponibilità a condurre una crociata contro gli Ottomani, i quali stavano ampliando i propri domini nel Mediterraneo¹⁷.

Alla morte di Alfonso, il 27 giugno 1458, le due Sicilie tornarono a dividersi pur facendo parte di due contesti legati da rapporti amichevoli. Nel regno di Napoli, come già ufficializzato all'arrivo di Alfonso, salì al trono il figlio Ferrante, mentre nel resto dei domini della Corona d'Aragona, tra cui la Sicilia, salì al trono il fratello minore Giovanni II. Quest'ultimo, una volta insediatosi nella corte, iniziò un percorso politico che avrebbe portato al consolidamento delle posizioni di potere della maggiore aristocrazia. Un parlamento, svoltosi a Messina, riconosceva la primogenitura di Ferdinando, figlio di

¹⁷ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 19-20; 72-73.

Giovanni, risolvendo così velocemente eventuali problemi legati alla successione al trono¹⁸.

L'avanzata turca era ormai giunta alle coste del regno, in Sicilia le incursioni ottomane erano all'ordine del giorno. Questo portò prima Giovanni, poi Ferdinando, a trasformare l'isola in avamposto contro un'avanzata che sembrava inarrestabile¹⁹.

Già prima dell'arrivo di Alfonso, e da questi sostenuto, il gioco politico tra le principali componenti sociali isolate e la corona era sviluppato nel contesto dell'istituto parlamentare che avrebbe garantito un dare e ricevere reciproco gli interessi del sovrano e quelli dei ceti eminenti. Il Parlamento era diviso in tre bracci: ecclesiastico, di cui facevano parte gli ecclesiastici di più alto rango, militare o feudale, formato dai titolari di feudi abitati e demaniale, rappresentato da membri delle città e delle terre demaniali. Altro spazio di rappresentazione politica era costituito dagli uffici centrali e periferici del viceregno e dell'amministrazione urbana, prerogativa di rappresentanti dei patriziati urbani.

Nella Sicilia del Quattrocento esisteva una notevole mobilità sociale, che consentiva a tutti, purché forniti di capacità e dotati di denaro o competenze tecniche, fondamentalmente giuridiche o mediche, di ascendere ai massimi livelli della società conseguendo un titolo nobiliare e, di conseguenza, un feudo. Questo ceto in ascesa era costituito da intellettuali e burocrati che esercitavano le cariche di governo nelle città municipali o si rafforzavano ponendosi al servizio dei baroni²⁰.

1.6. Dinamiche economiche e sociali del Mezzogiorno

Nel Mezzogiorno pre-aragonese, le diseguaglianze economiche e sociali erano marcate. Le grandi famiglie nobiliari, proprietarie di vasti latifondi, esercitavano un

¹⁸ Panarese, *Gli Aragonesi*, p. 29.

¹⁹ Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, pp. 57-64.

²⁰ Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, pp. 71-75.

potere semi-feudale sulle popolazioni contadine, le quali dipendevano economicamente dai signori locali. L'assenza di una borghesia mercantile forte impediva la formazione di una società urbana autonoma come quelle delle città del Nord.

L'economia meridionale si basava sull'esportazione di prodotti agricoli e sulla tassazione dei commerci marittimi. Tuttavia, la mancanza di infrastrutture interne e l'instabilità politica limitarono lo sviluppo industriale. Le epidemie e le carestie del Trecento aggravarono la situazione, riducendo la popolazione e accentuando il controllo nobiliare.

Le città portuali, come Napoli, Amalfi, Messina e Palermo, costituivano le principali vie di contatto con l'esterno. Attraverso di esse transitavano mercanti genovesi, catalani e provenzali, che portarono non solo merci, ma anche parole, costumi e modelli amministrativi. Questo continuo flusso di persone e linguaggi contribuì a rendere il Sud Italia un crocevia linguistico e culturale.

Un ruolo particolare ebbe la Chiesa che, oltre alla funzione religiosa, svolgeva un ruolo economico rilevante possedendo vasti terreni e percependo decime sulle produzioni. Gli ordini monastici e le diocesi rappresentavano, soprattutto nelle aree rurali, il principale centro di istruzione e cultura. Le scuole monastiche contribuirono alla diffusione del latino e alla conservazione di elementi linguistici che, nei secoli successivi, si sarebbero mescolati con influssi iberici e volgari locali²¹.

1.7. Premesse culturali e linguistiche alla dominazione iberica

Alla vigilia dell'arrivo degli Aragonesi, il Mezzogiorno si presentava come una regione culturalmente stratificata. Le eredità normanne e angioine convivevano con tradizioni locali di origine latina e araba, in un mosaico linguistico unico nel panorama europeo.

²¹ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 23-26.

Il napoletano e il siciliano si erano già formati come varietà autonome, dotate di tradizioni letterarie proprie. In Sicilia, la Scuola poetica siciliana del XIII secolo aveva contribuito alla nascita della lingua letteraria italiana, mentre a Napoli la corte angioina favoriva l'uso del volgare per la comunicazione amministrativa e culturale. Questi fattori crearono un contesto favorevole all'assimilazione di nuovi elementi linguistici provenienti sia dal castigliano che dal catalano. In altri termini, l'uso del volgare in ambiti ufficiali e culturali rese il napoletano ed il siciliano particolarmente permeabili ai prestiti provenienti dalle lingue di governo, senza comprometterne l'autonomia strutturale.

Sul piano culturale, la diffusione dell'umanesimo e dei contatti con la Spagna aragonese introdussero nel Mezzogiorno modelli di comportamento, di costume e di vita cortigiana che avrebbero influenzato profondamente la società locale. I futuri regnanti spagnoli non si sarebbero limitati a governare, ma avrebbero portato con sé una vera e propria "koinè culturale mediterranea", fatta di valori condivisi, codici linguistici e stili amministrativi comuni.

In questo contesto, l'arrivo degli Aragonesi non rappresentò una rottura traumatica, ma piuttosto una transizione culturale. L'ibridazione linguistica e sociale era già in corso e la dominazione iberica non fece che amplificarla, lasciando nel lessico, nella fonetica e nella morfologia dei dialetti meridionali tracce profonde e durature, che si sarebbero conservate fino all'età moderna²².

1.8. L'espansione mediterranea della Corona d'Aragona

Nel corso del XIV e XV secolo, la Corona d'Aragona si affermò come una delle principali potenze del Mediterraneo. A differenza di altri regni europei, Aragona non puntava all'espansione territoriale in senso continentale, ma al controllo delle rotte marittime e dei commerci.

²² Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 28-31.

La sua struttura era composta: un'unione dinastica tra la Catalogna, Valencia, Maiorca, la Sardegna e, dal 1282, la Sicilia, ognuna dotata di proprie leggi e istituzioni. Ciò permise alla monarchia aragonese di costruire un impero flessibile, fondato sulla cooperazione tra centri autonomi piuttosto che sulla centralizzazione assoluta.

La posizione strategica della Sicilia la rese un tassello fondamentale della politica mediterranea aragonese. Essa serviva come base logistica e militare per le rotte verso il Levante e come avamposto per contrastare la potenza commerciale genovese. Da Palermo partivano navi cariche di grano, olio e vino dirette verso Barcellona e Valencia, alimentando una rete di scambi che favoriva la diffusione di modelli economici e linguistici iberici.

L'ascesa di Alfonso V d'Aragona, detto "il Magnanimo", segnò un punto di svolta: stabilendo nella città di Napoli la propria sede, il sovrano mirava a unificare sotto il suo dominio tutto il Mezzogiorno italiano. Il suo progetto andava oltre la conquista militare: voleva costruire un sistema politico mediterraneo basato sull'egemonia culturale, commerciale e amministrativa della Spagna aragonese. Tale visione trovava giustificazione nella crescente competizione con la Francia e nella volontà di affermare un'identità politica iberica autonoma rispetto a quella castigliana²³.

1.9. La conquista di Napoli e la nascita del regno aragonese (1442)

1.9.1. La conquista aragonese di Napoli

La presa di Napoli nel 1442 fu il coronamento della lunga campagna aragonese nel Mezzogiorno. Alfonso V, già re di Sicilia, sconfisse gli Angioini e fece il suo ingresso trionfale in città, proclamandosi "Rex Utriusque Siciliae". Con questa definizione, "re di

²³ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 39-40.

entrambe le Sicilie”, Alfonso rivendicava simbolicamente l’unità dei due regni meridionali, divisi sin dai Vespri Siciliani.

La conquista avvenne non solo grazie alla forza militare, ma anche a una sapiente strategia diplomatica. Alfonso seppe guadagnarsi il favore di parte della nobiltà napoletana e di settori della borghesia mercantile, promettendo stabilità e protezione. Una volta consolidato il potere, introdusse una riforma amministrativa ispirata al modello catalano: in Spagna esisteva già un Consiglio Centrale incaricato di dirigere l’amministrazione dell’intera unione catalana-aragonesa e, in seguito alla decisione di stabilire la residenza reale a Napoli, Alfonso istituì nella capitale il Consiglio Collaterale, organo consultivo composto da giuristi e funzionari, che divenne la base della futura amministrazione vicereale²⁴.

1.9.2. Nobiltà, feudi e contraddizioni amministrative

La feudalità aveva, in parte, piegato la testa di fronte al potere del sovrano, poiché i baroni furono coinvolti nell’organismo parlamentare in cambio di concessioni; tuttavia, tale compromesso condusse al rafforzamento di quella stessa classe, la principale antagonista della monarchia. Le modalità di governo e la mentalità della classe dirigente non mutarono rispetto ai precedenti regnanti angioini e continuarono, durante il regno di Alfonso V, a rispecchiare gli interessi delle classi feudali e nobiliari. In assenza di un disegno costituzionale organico, proseguirono le forme di opportunismo distintive di coloro che, da sempre, hanno preteso vantaggi e diritti senza, però, accollarsi oneri e doveri. Queste caratteristiche, peculiari di classi dirigenti arroccate ai propri privilegi di casta, non portarono al rafforzamento né ad un efficiente funzionamento dell’apparato burocratico, bensì ad un continuo sfruttamento delle istituzioni a proprio uso e consumo. A dar man forte a tali classi sociali si aggiunse la scarsa sensibilità di Alfonso nei confronti delle autonomie cittadine, valutate semplicemente in rapporto alla fedeltà verso gli obblighi fiscali e al rispetto della puntualità nel pagamento delle tasse. A condizionare la vita cittadina vi fu, inoltre, una debole produttività agricola e l’assenza di un “polo

²⁴ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 21-22.

cittadino dinamico” capace di attivare circuiti commerciali e, soprattutto, di promuovere un’evoluzione delle mentalità e degli stili di vita²⁵.

1.9.3. Rinascimento mediterraneo e vita culturale

Napoli, sotto Alfonso, conobbe una straordinaria fioritura urbanistica e culturale che viene definita “Rinascimento mediterraneo”, ispirata a ciò che stava avvenendo, negli stessi anni, nelle corti dell’Italia settentrionale e in Spagna, e favorita dai cospicui mezzi finanziari che il sovrano aveva a disposizione. Questo movimento si concentrò nella città di Napoli e non si sviluppò nel resto del regno. Qui la corte divenne un centro culturale di primo piano, nel segno dell’ormai trionfante Umanesimo: vi operarono artisti come Piero della Francesca e Antonello da Messina, letterati come Lorenzo Valla e Juan de Mena. Fu inoltre costituita una biblioteca ricca di opere di ogni genere, dai classici latini e greci ai testi sacri. Questa fioritura contribuì alla circolazione di idee, modelli artistici e anche di termini iberici nella lingua locale: parole come *bodega* ‘bottega’²⁶, *caballero* ‘cavaliere’ o ‘nobile’²⁷, *mando* ‘ordine’²⁸, *guappo* ‘prepotente’²⁹ e *carogna*

²⁵ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 49-52.

²⁶ *Bodega* ‘bottega, magazzino’ deriva dallo spagnolo *bodega*, dal latino *apothēca* ‘dispensa, deposito’, attraverso il greco *apothēkē*. Il termine è attestato in spagnolo con i significati di ‘cantina’ e ‘locale di deposito o vendita’, soprattutto di vino. In italiano *bottega* ha origine autonoma dal greco *apothēkē* tramite il latino, ma la forma *bodega* è presente come prestito dallo spagnolo in contesti storici e regionali, in particolare nell’area mediterranea.

²⁷ *Caballero* ‘cavaliere, gentiluomo’ deriva dallo spagnolo *caballero*, dal latino *caballarius*, derivato di *caballus* ‘cavallo’. Il termine designa originariamente il combattente a cavallo e successivamente una figura di rango sociale. L’italiano *cavaliere* continua lo stesso etimo latino; *caballero* è attestato come prestito dallo spagnolo con valore storico e culturale.

²⁸ *Mando* ‘ordine, comando’ deriva dallo spagnolo *mando*, dal latino *mandum*, sostantivo verbale di *mandare* ‘affidare, ordinare’. In italiano il termine è registrato come voce di origine spagnola, usata soprattutto in ambito militare e amministrativo con il significato di ‘ordine impartito’.

²⁹ *Guappo* ‘prepotente, bullo’ deriva dallo spagnolo *guapo*, originariamente ‘bello, elegante’, termine di etimologia discussa, probabilmente di origine germanica. In spagnolo il valore semantico si estende a indicare una persona spavalda e arrogante; tale accezione è accolta nell’italiano regionale dell’Italia meridionale, in particolare nell’area campana, dove *guappo* designa il bullo di quartiere o il prepotente.

‘persona spregevole’³⁰ cominciarono ad entrare nel lessico del napoletano. Durante gli anni si sviluppò una cultura e letteratura encomiastica e celebrativa nei confronti del sovrano, il quale era solito organizzare feste e banchetti con nobili ed esponenti dell’aristocrazia e, soprattutto, con sovrani stranieri al fine di creare legami utili a garantire vantaggi economici e commerciali. Modesta restava la funzione della scuola e dell’università, in cui continuava a prevalere la tradizione degli studi giuridici, riservata ad una ristretta cerchia delle classi nobiliari, i cui studenti si formavano come intellettuali-cortigiani o intellettuali-funzionari. Al contrario di quanto avveniva nella capitale, dove la cultura permeava la corte e la nobiltà si stringeva intorno al re, nelle province continuarono a predominare le forme tradizionali degli studi monastici³¹.

1.9.4. Crisi economiche e trasformazioni identitarie

Nonostante i numerosi apporti positivi generati dallo sviluppo e dalla diffusione dell’Umanesimo nel Regno di Napoli, i contatti con popolazioni straniere portarono parte della società a rimpiangere la perdita innocenza del popolo napoletano, definito “inquinatissimus” per l’introduzione e l’assimilazione di costumi stranieri, importati da coloro che commerciavano prodotti provenienti dalla Spagna. La presunta corruzione legata a questi costumi aveva portato, inoltre, alla perdita di un valore ritenuto fondamentale per il consorzio civile che viveva di relazioni economiche e scambi: la “buona fede del mercante”, principio cardine dell’etica commerciale medievale e rinascimentale. Tali riflessioni si erano parallelamente diffuse nella Catalogna degli inizi del secolo, quando l’aumento della presenza di uomini d’affari italiani nella città di Barcellona aveva suscitato un clima di diffidenza morale e sociale. Così come ora accadeva a Napoli, i catalani ritenevano che la conseguenza di tale “invasione” italiana stesse conducendo alla decadenza dell’*ars mercantilis*. Situazioni di questo tipo sono

³⁰ *Carogna* ‘persona spregevole’ deriva dall’italiano *carogna*, nel significato originario di ‘carcassa in putrefazione’, dal francese antico *charogne*, di origine preromana. Il termine è attestato anche nello spagnolo *carroña*, con identico significato originario. L’estensione semantica metaforica a indicare una persona moralmente spregevole è documentata in italiano e trova riscontro anche nell’uso spagnolo, favorendo una convergenza semantica diffusa nell’italiano colloquiale e regionale.

³¹ Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, pp. 70-71. Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 7-8; 53-55. Musi, *Mezzogiorno moderno*, p. 41; 120-121.

riconducibili agli effetti economici, sociali e morali che si determinano quando aree caratterizzate da differente livello di sviluppo entrano in contatto prolungato tra loro³².

1.9.5. La successione: Ferrante e la fine della fase aragonese

Alla morte del Magnanimo, il 27 giugno 1458, il trono di Napoli passò nelle mani del figlio naturale Ferrante, conosciuto come Ferdinando I d'Aragona, mentre al fratello Giovanni venne affidata, come espressamente dichiarato nel testamento, la Corona d'Aragona. Ferrante, il cui regno durò dal 1458 al 1494 nonostante l'incoronazione ufficiale avvenne il 4 febbraio 1459 a Barletta, era nato a Valenza ma cresciuto nell'Italia meridionale del cui regno di Calabria era stato riconosciuto duca. La successione non fu pacifica: il nuovo sovrano dovette affrontare una serie di rivolte baronali e l'ostilità di parte dell'aristocrazia filoangioina che portarono ad una guerra civile della durata di cinque anni (1459-1464). Tuttavia, riuscì a mantenere saldo il controllo del territorio, gettando le basi per un regno stabile e ben amministrato. Divenne quindi sovrano autonomo del Mezzogiorno rinunciando a perseguire un'egemonia in Italia e optando, in maniera più ponderata, per un sistema ispirato a quello degli stati del Centro-Nord³³.

1.10. Napoli aragonese: istituzioni, società e contraddizioni

1.10.1. Ferrante e la crisi baronale

Il regno di Ferdinando I (1458-1494) rappresentò un periodo di consolidamento politico ma anche di tensioni interne. Il sovrano, dopo una prima guerra civile dovuta alla spedizione militare degli angioini, i quali vantavano ancora pretese sul regno, si trovò a fronteggiare nuovamente la congiura dei baroni (1484-1486), un complotto ordito dalle principali famiglie nobili per ridimensionare l'autorità regia. Ferrante, in seguito a questo attacco, si rese conto che, al contrario di suo padre, non poteva scendere a compromessi con i baroni, mentre vedeva nei ceti mercantili un affidabile alleato. La repressione della

³² Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 62-65.

³³ Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, pp. 65-67. Panarese, *Gli Aragonesi*, p. 75. Musi, *Mezzogiorno moderno*, p. 41.

rivolta fu durissima e segnò una drastica riduzione dell'autonomia feudale nel Mezzogiorno. La crisi non fu tuttavia un fenomeno isolato ma si inseriva in un più ampio quadro di profonda trasformazione del sistema politico italiano: la frammentazione delle signorie e l'instabilità dei regni avevano spostato i principali centri di potere al di fuori della penisola, favorendo l'ascesa delle grandi monarchie europee e l'affermarsi di un nuovo equilibrio politico e dinastico nel continente³⁴.

1.10.2. Economia urbana e comunità mercantili

Sul piano sociale, la capitale divenne una città cosmopolita: Ferrante liberalizzò i passi attraverso cui transitavano merci e uomini e istituì fiere nelle quali si incontravano mercanti catalani, valenziani, castigliani e genovesi. Molti di essi risiedevano stabilmente nella città di Napoli, contribuendo alla formazione di una comunità linguistica mista. Tale pluralità linguistica e culturale si rifletteva nel lessico quotidiano, nella toponomastica e nella lingua amministrativa. È in questo contesto che il napoletano cominciò ad accogliere i primi ispanismi strutturali, soprattutto nei campi del commercio, del diritto e della vita militare. Oltre ad attirare mercanti, Ferrante, al contrario di quanto fecero i suoi parenti spagnoli Ferdinando e Isabella, aprì le porte della città di Napoli agli ebrei cacciati da Spagna e Sicilia, in quanto preziosa risorsa per le attività tecniche e artigianali. Il sovrano si mostrò inoltre molto perspicace nella decisione di fondare industrie manifatturiere per la lavorazione della seta e di armare una flotta regia allo scopo di ampliare i commerci con terre lontane. Tentò anche di limitare la vendita di tessuti catalani e maiorchini, così da sostenere i produttori locali e porre delle solide basi per un'industria propria del regno³⁵.

1.10.3. Amministrazione cittadina e identità urbana

Nell'età di Ferrante sembrava concretizzarsi una più decisiva visibilità di un gruppo dirigente cittadino la cui sfera di competenze iniziava a limitare l'ingerenza dei funzionari regi che miravano a sovrapporsi ai poteri locali. Andava così delineandosi un'identità cittadina più definita, soprattutto per quanto riguardava i problemi legati alla

³⁴ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 77-79.

³⁵ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 9-10; 80-81. Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 41-42.

giustizia, alla disciplina dell'attività notarile, alle questioni fiscali, ai diritti e privilegi dei cittadini napoletani, estesi sempre più frequentemente ai forestieri che operavano e risiedevano nella città. L'aumento della popolazione portò a numerose modifiche nella struttura urbanistica e architettonica, tra cui l'allargamento delle mura di cinta, la costruzione di nuovi palazzi, giardini e parchi e la pavimentazione di importanti assi viari. Al contrario di quanto avvenne con il padre Alfonso, Ferrante era desideroso di fondare il proprio potere su basi alternative e meno dipendenti dall'approvazione dei nobili, cercando di costruire un equilibrio politico che valorizzasse il ruolo dei ceti urbani e degli apparati amministrativi locali³⁶.

1.10.4. Cultura, arte e rinascimento napoletano

Durante gli anni di Ferrante si era andata formando, secondo Benedetto Croce, «una cultura e letteratura napoletana, latina e italiana, la quale si diffuse nel patriziato cittadino e tra i baroni, e anche nelle più recondite province, per mezzo di ministri, segretari, cortigiani regi e feudali». Forse tale giudizio risulta in parte eccessivamente ottimista, ma non possono essere ignorati i numerosi elementi di novità e originalità. Numerosi furono i letterati che vissero a corte, tra cui Antonio Beccadelli, autore di un'elegante storia della vita di Ferrante, e Giovanni Pontano; né mancarono artisti di primissimo piano, come Antonello da Messina e Guido Mazzoni, che contribuirono all'elevazione artistica della capitale. Il bibliotecario regio Giovanni Brancati, autore di trattati e traduzioni di importanti testi classici, riunì una ricchissima collezione di libri, inclusi eleganti manoscritti miniati. Fu inoltre ideato un piano di rinnovamento urbano, concepito per trasformare la città in un modello di modernità, per trasformarla nella più pulita ed elegante d'Europa: venne portato a termine l'arco di trionfo del Castelnuovo con la rappresentazione dell'incoronazione di Ferrante, furono installate nuove fontane, creati canali e ammodernate diverse strade. La musica di corte fu profondamente rinnovata con la presenza di compositori fiamminghi, segno della crescente apertura internazionale della capitale, ma il principale interesse culturale di Ferrante fu rivolto alla stampa. Napoli

³⁶ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 82-83. Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 71-72.

divenne uno dei principali centri editoriali del tempo, non solo per testi italiani ma anche per opere latine ed ebraiche³⁷.

1.10.5. Ultime crisi e arrivo dei francesi

La prosperità apparente nascondeva tuttavia squilibri profondi. In seguito alla guerra civile catalana, scoppiata in Aragona tra il 1462 ed il 1472, che indebolì gravemente l'economia aragonese, anche il Mezzogiorno di Ferrante risentì della contrazione dei traffici mediterranei: il regno restava legato ad un'economia in declino, non più in grado di svolgere il ruolo trainante che aveva avuto nei decenni precedenti. L'economia del regno dipendeva in larga misura dall'agricoltura e dalle rendite nobiliari, mentre il popolo viveva in condizioni di povertà diffusa³⁸.

Gli ultimi anni di Ferrante, caratterizzati da gravi carestie, coincidevano con una ripresa delle iniziative diplomatiche di Carlo VIII in Francia, il giovane erede delle rivendicazioni angioine. Con la morte di Ferrante, avvenuta nel gennaio 1494, salì al trono Alfonso II, ma la soluzione francese dell'eredità angioina sembrava ormai, per molti, inevitabile. Carlo VIII, nel 1493, diede avvio alla sua spedizione attraverso l'Italia, passando per Milano e Firenze, dove venne accolto con onore, fino a giungere a Napoli. Alfonso II aveva, invano, chiesto aiuto in Italia, in Spagna e persino ai Turchi, nel tentativo di salvare la dinastia ma, di fronte all'avanzata francese e alla scarsa risposta degli alleati, decise di abdicare in favore del figlio Ferdinando II. Nel febbraio 1495 Carlo VIII entrava in città, accolto trionfalmente dal patriziato e da una parte della nobiltà³⁹.

³⁷ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 83-85. Musi, *Mezzogiorno moderno*, p. 42; 120-121.

³⁸ Panarese, *Gli Aragonesi*, p. 11.

³⁹ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 74-75; 87-88.

1.11. Le guerre d'Italia e l'inizio del vicereame spagnolo (1494-1503)

L'invasione dell'Italia da parte di Carlo VIII di Francia, iniziata nel 1494, segnò l'inizio delle cosiddette guerre d'Italia, un lungo ciclo di conflitti tra Francia e Spagna per il controllo della Penisola. Il Regno di Napoli, rivendicato come eredità angioina, divenne uno dei principali teatri di guerra. Nel 1496 il papa riuniva Milano, Venezia ed i regnanti spagnoli Ferdinando e Isabella in una coalizione antifrancese. Di fronte a tale schieramento di potenze, Carlo VIII non poté fare altro che battere in ritirata. Pochi anni dopo, Ferdinando d'Aragona propose al successore francese, Luigi XII, un trattato, noto come trattato di Granada, per la spartizione del Regno di Napoli, ponendo le basi per una nuova fase di conflitto. Le divergenze sull'interpretazione degli accordi e il contrasto tra gli interessi delle due corone resero ben presto insostenibile la coesistenza franco-spagnola nel Mezzogiorno. Scoppiò così una nuova guerra e, quando le truppe di Luigi XII vennero sconfitte, il sovrano francese fu costretto a rinunciare definitivamente a ogni pretesa sul regno, aprendo la strada all'instaurazione stabile del dominio spagnolo nel Mezzogiorno.

Dopo la breve occupazione francese, nel 1503, le truppe spagnole di Gonzalo Fernández de Córdoba, detto il *Gran Capitán* e conosciuto nel regno di Napoli come Consalvo, riconquistarono il territorio, imponendo definitivamente la supremazia iberica. Le battaglie di Cerignola e del Garigliano segnarono la vittoria della Spagna e l'avvio del vicereame di Napoli, che sarebbe durato oltre due secoli. Questo però non portò ad una restaurazione della locale dinastia aragonese, bensì alla sua sostituzione da parte dei cugini spagnoli, gli Asburgo⁴⁰.

Con il nuovo assetto, Napoli cessò di essere uno stato sovrano e divenne parte integrante, una periferia, insieme alla Sicilia, dell'Impero spagnolo. Il viceré, nominato direttamente dal re di Spagna, agiva come la persona stessa del sovrano, esercitava poteri

⁴⁰ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 66-67.

ampi, rappresentando la massima autorità civile e militare del regno. Tale centralizzazione consentì una gestione efficiente, ma allontanò ulteriormente il popolo dal potere, poiché le decisioni più importanti venivano prese a Madrid. Il viceré governava un territorio denominato viceregnato che poteva coincidere con antiche province, raggruppamenti di esse o un centro cittadino. Egli rappresentava il tramite essenziale tra il centro e la periferia, ma il pericolo era che un suo radicamento politico locale rendesse più debole l'immagine dell'autorità monarchica e più forti le compromissioni con le forze locali. Con il passare del tempo, le spinte verso la regionalizzazione della carica divennero sempre più forti⁴¹.

La pace di Cateau-Cambrésis del 1559 consacrò definitivamente il predominio spagnolo in Italia, confermando il Regno di Napoli, oltre a Sicilia e Sardegna per successione ereditaria, e il ducato di Milano in seguito alla conquista militare nel 1535, nell'orbita della monarchia asburgica⁴².

Il viceregno segnò anche una svolta linguistica e culturale: la lingua spagnola divenne la lingua ufficiale dell'amministrazione e della nobiltà. Gli atti pubblici, le lettere e la documentazione notarile venivano redatti in castigliano o in un misto di latino e spagnolo. Nel linguaggio quotidiano, i termini ispanici si diffusero rapidamente, spesso adattandosi alla fonetica locale. Si tratta della fase di maggiore penetrazione linguistica iberica nel dialetto napoletano e siciliano.

1.12. L'età degli Asburgo: amministrazione, economia e società

1.12.1. Struttura amministrativa del viceregno

Con l'instaurazione stabile del viceregno spagnolo all'inizio del Cinquecento, il Regno di Napoli venne inserito in un sistema politico di dimensione imperiale, nel quale

⁴¹ Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 89-93; 101-102.

⁴² Musi, *Mezzogiorno moderno*, p. 64.

il Mezzogiorno assunse un ruolo strategico soprattutto sul piano militare e fiscale. Tale assetto determinò trasformazioni profonde nell'organizzazione amministrativa, nell'economia e nella struttura sociale del regno, incidendo in modo duraturo anche sulle dinamiche culturali e linguistiche.

Il governo vicereale si basava su un sistema fortemente centralizzato. Gli organi principali erano il Sacro Regio Consiglio, una suprema corte d'appello, presieduta dal sovrano o da massimi rappresentanti del baronato, con competenza su tutti i tribunali del regno, la Camera Sommaria o Regia Camera della Sommaria, istituita da Alfonso d'Aragona nel 1450, con competenza assoluta sul patrimonio regio, sulle cause feudali e su tutti gli aspetti patrimoniali legati alla giurisdizione regia e la Gran Corte della Vicaria, la quale, già istituita in anni precedenti, venne suddivisa in sezione penale e civile. Il viceré esercitava il potere esecutivo, ma la gestione quotidiana era affidata a funzionari spagnoli e a una nobiltà locale sempre più ispanizzata. Questa struttura burocratica, pur garantendo stabilità, contribuì a un progressivo distacco tra la popolazione e le istituzioni. Nonostante ciò, molte delle riforme amministrative avviate già in età aragonese, soprattutto sotto Alfonso V, e successivamente consolidate in età vicereale, posero le basi per una struttura amministrativa di tipo moderno⁴³.

1.12.2. Economia, fiscalità e feudi

Sul piano economico, il Mezzogiorno divenne una fonte di risorse per la monarchia. Tuttavia, gli investimenti nella regione erano scarsi: le opere pubbliche e la difesa costiera erano sostenute quasi esclusivamente per motivi militari. L'economia locale rimase agricola, con pochi settori artigianali o industriali.

Un ulteriore elemento di tensione fu rappresentato dal consolidamento della grande feudalità meridionale, che, pur essendo formalmente subordinata al potere vicereale, continuava a controllare vaste porzioni di territorio attraverso diritti giurisdizionali, rendite e privilegi d'antico regime. Questa struttura sociale, estremamente rigida, rese difficile l'introduzione di riforme che potessero modernizzare l'economia del

⁴³ Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, pp. 68-70. Panarese, *Gli Aragonesi*, pp. 40-41. Musi, *Mezzogiorno moderno*, p. 65.

regno. Sul piano fiscale, le richieste sempre più gravose provenienti da Madrid, necessarie a sostenere le guerre contro la Francia, i protestanti e gli Ottomani, portarono all'introduzione di nuove gabelle su farine, frutta, carni, vino e altri prodotti di uso quotidiano. Le comunità locali erano spesso costrette ad accendere debiti a tassi elevati per soddisfare le richieste della Corona, aggravando ulteriormente il divario tra città e campagna. Nonostante ciò, alcune innovazioni amministrative introdotte nel Cinquecento, come il potenziamento degli archivi, delle giurisdizioni e dei meccanismi di controllo, segnarono i primi, seppur lenti, passi verso una più moderna struttura statale⁴⁴.

1.12.3. La rivolta di Masaniello

Nel 1647 esplose la celebre rivolta di Masaniello, simbolo della protesta napoletana contro l'oppressione fiscale e l'inefficienza del governo vicereale. La rivolta non fu il risultato di un episodio isolato, ma l'esito di un lungo processo di deterioramento economico e sociale. Il sistema fiscale spagnolo, basato sull'affitto delle gabelle a privati appaltatori (i cosiddetti *gabellotti*), moltiplicava gli abusi: tasse su farine, frutta, pesce, vino e altri beni di prima necessità colpivano in modo diretto i ceti popolari urbani. Napoli, città densamente popolata e con un'economia fragile, divenne un terreno particolarmente favorevole per l'esplosione di un conflitto aperto. Masaniello, un giovane pescatore dei quartieri popolari, si fece portavoce del malcontento collettivo trasformando una protesta inizialmente fiscale in un movimento politico di grande rilevanza. Per alcuni giorni, il controllo della città passò nelle mani dei rivoltosi, che imposero nuove regole mercantili, aprirono i granai e chiesero una riforma del sistema dei seggi cittadini. La breve ma intensa insurrezione mise in luce la debolezza strutturale del governo vicereale: l'amministrazione spagnola, pur forte dal punto di vista burocratico e militare, dipendeva dall'equilibrio fragile tra aristocrazia urbana, funzionari iberici e popolazione. Nell'ultima fase della rivolta, all'inizio del 1648, venne proclamata la "Real Repubblica Napoletana", sotto l'influenza di modelli politici europei, con la guida e protezione di Luigi XIV. L'eliminazione di Masaniello e la successiva repressione ristabilirono l'ordine, ma l'episodio lasciò una cicatrice profonda nella società napoletana. La rivolta

⁴⁴ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 93-94.

rese evidente la distanza tra istituzioni e popolazione e mostrò quanto il governo vicereale dipendesse da un equilibrio fragile tra aristocrazia, funzionari e ceti urbani. Per la Corona, Napoli restava una provincia strategica e una risorsa fiscale; per molti abitanti, il viceregno appariva invece sempre più come un potere lontano ed opprimente. In questo senso, il 1647 fu il segnale di una crisi fiscale ma anche un passaggio politico rivelatore⁴⁵.

1.12.4. Declino della Monarchia spagnola e crisi del Seicento

Nel corso del Cinquecento, il viceregno napoletano fu profondamente influenzato dalle dinamiche politiche della monarchia asburgica. La successione da Carlo V a Filippo II (1556-1598) portò a una maggiore rigidità amministrativa: il regno venne inserito in una rete burocratica globale, in cui la priorità assoluta era il finanziamento delle campagne militari spagnole in Europa.

Per comprendere appieno l'impatto della politica asburgica sul Mezzogiorno, è necessario collocare Napoli all'interno del più ampio sistema imperiale spagnolo. In alcuni studi questo insieme di domini viene letto come un sistema imperiale, cioè una struttura composita tenuta insieme da strumenti politici, fiscali e militari comuni. Nei secoli XVI e XVII, infatti, i possedimenti della Corona possono essere interpretati come un "sistema imperiale" caratterizzato da cinque attributi fondamentali: l'unità politica e religiosa, fondata sull'idea di una Repubblica Cristiana unificata; la presenza di una regione-guida, ruolo assegnato alla Castiglia; l'autonomia relativa delle varie componenti attraverso la formazione di sottosistemi regionali integrati in uno spazio politico unitario; il rapporto dinamico tra concentrazione del potere centrale e partecipazione politica delle rappresentanze territoriali; l'egemonia internazionale esercitata dalla monarchia ispanica nei principali equilibri europei e mediterranei.

Le sconfitte subite dalla Spagna nel corso del Seicento come la rivolta delle Fiandre, la perdita dell'Olanda e del Portogallo (1640) e la sconfitta militare di Rocroi (1643), gravarono pesantemente sul Mezzogiorno, che fu costretto a sostenere uno sforzo fiscale sempre più insostenibile. Il progressivo indebolimento della monarchia favorì un

⁴⁵ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 193-194.

aumento della pressione dei feudatari e un crescente disordine amministrativo. Inoltre, la crisi economica europea della “Piccola Età Glaciale”, una fase di raffreddamento climatico, ebbe effetti diretti sulla produzione agricola meridionale, determinando carestie ricorrenti e gravi tensioni sociali. L’incapacità della Corona di intervenire efficacemente aprì la strada a crescenti spinte autonomistiche, che emergono chiaramente nella rivolta di Masaniello (1647) e nelle successive rivolte cittadine che coinvolsero Bari, Lecce, Salerno e numerosi centri campani tra il 1647 e il 1648. Questi eventi, pur repressi, mostrarono i primi segni della perdita di legittimità del potere spagnolo nel Mezzogiorno⁴⁶.

Culturalmente, il periodo asburgico vide un’intensa attività artistica e letteraria. La corte vicereale ospitava poeti, giuristi e pittori, molti dei quali di origine spagnola. Questo contatto costante lasciò un’impronta linguistica profonda: numerosi termini spagnoli entrarono nel napoletano e nel siciliano, in particolare nel lessico amministrativo, militare e quotidiano. Espressioni come *almacén* ‘magazzino’⁴⁷, *barrio* ‘quartiere’⁴⁸, *caballero* ‘cavaliere’ o ‘nobile’⁴⁹, *guardia* ‘soldato’⁵⁰, *mando* ‘ordine’⁵¹,

⁴⁶ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 59-64; 91-92.

⁴⁷ *Almacén* ‘magazzino’ deriva dallo spagnolo *almacén*, dall’arabo *al-mahzan* ‘deposito, magazzino’. L’italiano *magazzino* è un prestito dall’arabo *al-mahzan*, attestato nelle lingue romanze in epoca medievale.

⁴⁸ *Barrio* ‘quartiere’ deriva dallo spagnolo *barrio*, dall’arabo andalusí *bārri* ‘esterno’, da *barr* ‘fuori’. L’italiano *quartiere* deriva dal latino *quartarius* ‘quarta parte’.

⁴⁹ *Caballero* ‘cavaliere, gentiluomo’ deriva dallo spagnolo *caballero*, dal latino *caballarius*, derivato di *caballus* ‘cavallo’. Il termine designa originariamente il combattente a cavallo e successivamente una figura di rango sociale. L’italiano *cavaliere* continua lo stesso etimo latino; *caballero* è attestato come prestito dallo spagnolo con valore storico e culturale.

⁵⁰ *Guardia* ‘militare addetto alla sorveglianza’ deriva dallo spagnolo *guardia*, dal germanico *warda* ‘custodia, sorveglianza’, attraverso il latino medievale *wardia*.

⁵¹ *Mando* ‘ordine, comando’ deriva dallo spagnolo *mando*, dal latino *mandum*, sostantivo verbale di *mandare* ‘affidare, ordinare’. In italiano il termine è registrato come voce di origine spagnola, usata soprattutto in ambito militare e amministrativo con il significato di ‘ordine impartito’.

alfiere⁵², flotta⁵³ e squadriglia⁵⁴ divennero di uso comune⁵⁵. Tali termini non sempre derivano etimologicamente dallo spagnolo ma giunsero nei dialetti meridionali per mediazione linguistica e amministrativa iberica, in quanto lingua del potere politico e militare nel Mezzogiorno.

1.13. La Sicilia spagnola: continuità e particolarismi

La Sicilia, integrata anch'essa nel sistema imperiale asburgico, mantenne un'autonomia formale, ma fu soggetta a un controllo diretto attraverso il viceré di Palermo. Il governo dell'isola seguiva un modello analogo a quello napoletano, con istituzioni locali subordinate al potere centrale. Tuttavia, la società siciliana conservò tratti propri: una nobiltà potente, una struttura feudale rigida e una popolazione rurale fortemente vincolata al lavoro agricolo⁵⁶.

Come già accennato a proposito dell'età aragonese, un ruolo fondamentale era svolto dal Parlamento siciliano, un'istituzione di origine medievale che continuò a riunirsi regolarmente sotto la dominazione spagnola. Composto dalle tre "braccia", ecclesiastico, militare e demaniale, esso fungeva da organo consultivo, in particolare per l'approvazione

⁵² *Alfiere* deriva dallo spagnolo *alférez*, a sua volta dall'arabo *al-fāris* 'cavaliere'. In origine il termine designava l'ufficiale incaricato di portare la bandiera o l'insegna militare. In italiano è attestato con lo stesso valore in ambito militare medievale e, successivamente, come grado militare e come figura simbolica in senso figurato.

⁵³ *Flotta* deriva dallo spagnolo *flota*, termine impiegato per indicare un insieme organizzato di navi. In italiano il lessema è attestato con il significato di 'complesso di navi da guerra o mercantili sottoposte a un unico comando', valore coincidente con quello spagnolo.

⁵⁴ *Squadriglia* deriva dallo spagnolo *escuadrilla*, diminutivo di *escuadra* 'squadra'. Il termine è attestato in italiano per indicare una piccola unità organizzativa, originariamente in ambito navale e successivamente anche aereo, con valore tecnico-militare.

⁵⁵ Per i significati e le origini etimologiche degli ispanismi si rimanda a Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*; J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*; Treccani, *Vocabolario della lingua italiana*. Cfr. par. 1.9.3.

⁵⁶ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 92-93.

dei donativi richiesti dalla monarchia. Accanto al Parlamento operava il Tribunale del Real Patrimonio, preposto alla gestione delle entrate e del demanio regio: un'istituzione complessa che regolava i rapporti economici tra il potere centrale e i feudatari. Questi organismi contribuivano a mantenere un equilibrio tra gli interessi della Corona e quelli delle élite locali, pur entro un quadro di forte subordinazione politica⁵⁷.

L'economia isolana era basata sulla produzione di grano esportato, principalmente, verso la Spagna e Genova. I porti di Messina, Trapani e Palermo erano centri commerciali attivi, ma la distribuzione della ricchezza rimaneva diseguale. Le tensioni sociali si manifestarono periodicamente in rivolte urbane, come quella di Messina nel 1674, repressa duramente dal governo spagnolo.

Dal punto di vista culturale, la Sicilia rappresentava un laboratorio di convivenza linguistica. Lo spagnolo era lingua di prestigio, usata nella burocrazia e nella letteratura colta, ma il siciliano rimaneva dominante nel parlato e nella produzione popolare. La coesistenza tra castigliano, latino e dialetto generò un sistema plurilingue che favorì la nascita di una lingua "ibrida", ricca di ispanismi adattati alla fonetica locale, come *travagghiari* 'lavorare'⁵⁸, *azizzari* 'accarezzare' o 'coccolare'⁵⁹, *canciari* 'cambiare'⁶⁰,

⁵⁷ Tocco, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, pp. 71-72.

⁵⁸ *Travagghiari* 'lavorare' è voce dialettale siciliana riconducibile all'italiano *travagliare*, da *travaglio*, che risale al latino *tripalium*. Il termine è attestato anche nello spagnolo *trabajar*, dalla stessa base etimologica, con sviluppo semantico parallelo verso il significato di 'lavorare'. Nei dialetti meridionali la diffusione e la stabilizzazione del valore semantico moderno risultano coerenti con il modello spagnolo, affermatosi in età moderna.

⁵⁹ *Azizzari* 'accarezzare, coccolare' è voce dialettale siciliana che trova riscontro nello spagnolo *acariciar* e *mimar* solo a livello semantico, mentre dal punto di vista formale è collegata all'italiano *azzizzare* 'rendere carezzevole, vezzeggiare'. Il verbo italiano è registrato come voce espressiva, di origine incerta, con diffusione soprattutto regionale; l'uso nei dialetti meridionali è compatibile con un rafforzamento semantico dovuto al contatto con lo spagnolo in età moderna.

⁶⁰ *Canciari* 'cambiare' è forma dialettale siciliana che riflette lo stesso etimo latino di italiano *cambiare* e spagnolo *cambiar*, dal latino *cambiare* 'scambiare'. La coincidenza formale e fonetica con lo spagnolo *cambiar* ha favorito nei dialetti meridionali la conservazione della velare palatalizzata (-ci-) e la piena sovrapposizione semantica.

cabiddu ‘capello’ o, in alcune zone, ‘testa’⁶¹, *muccuso* ‘moccioso’ o ‘ragazzino’⁶² e *bordello* ‘confusione’⁶³⁶⁴.

La Sicilia, pur rimanendo formalmente fedele alla Corona spagnola, fu teatro di tensioni politiche significative. La successione da Carlo V a Filippo II accentuò la pressione fiscale anche nell’isola, aggravata dalla necessità di finanziare le campagne militari nel Mediterraneo contro i Turchi e nel Nord Europa. Nel 1647 anche Palermo conobbe moti popolari ispirati alle rivolte napoletane, sebbene di minor intensità. Molto più grave fu invece la rivolta di Messina (1674-1678), scatenata dall’opposizione della città al predominio palermitano e alle ingerenze spagnole. Messina, appoggiata dalla Francia di Luigi XIV, tentò, come nel 1647, di sottrarsi alla sovranità spagnola e di instaurare un protettorato francese. La rivolta si concluse con una dura repressione: la città fu privata del Senato, del suo porto franco e di numerosi privilegi secolari. Questo episodio segnò uno dei momenti più critici della presenza spagnola in Sicilia e mostrò come il potere iberico stesse ormai perdendo la capacità di garantire equilibrio e stabilità nel regno⁶⁵.

⁶¹ *Cabiddu* ‘capello’ e, in alcune aree, ‘testa’, è voce dialettale siciliana derivata dal latino *capillus* ‘capello’, come l’italiano *capello* e lo spagnolo *cabello*. La corrispondenza fonetica con lo spagnolo (*cabello* > *cabiddu*) è regolare e riconducibile a esiti romanzi meridionali; l’estensione semantica a ‘testa’ è attestata in ambito dialettale.

⁶² *Muccuso* ‘moccioso’ e, per estensione, ‘ragazzino’ è voce dialettale siciliana riconducibile al latino *mucus* ‘muco’. Alla stessa base etimologica risalgono l’italiano *muco* e lo spagnolo *moco*, nonché *mocosu* ‘moccioso’. La piena coincidenza semantica con lo spagnolo *mocosu* favorisce l’estensione metaforica del termine al valore di ‘bambino, ragazzo inesperto’, attestata nei dialetti meridionali.

⁶³ *Bordello* ‘confusione, disordine’ deriva dall’italiano *bordello*, originariamente ‘casa di prostituzione’, dal francese antico *bordel*. Il termine è attestato anche nello spagnolo *burdel/bordel* con il medesimo significato originario. L’estensione semantica metaforica a ‘confusione, caos’ è documentata in italiano e trova riscontro anche nell’uso spagnolo, determinando una convergenza semantica che ne favorisce la diffusione nell’italiano colloquiale e nei dialetti meridionali.

⁶⁴ Per i significati e le origini etimologiche degli ispanismi si rimanda a Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*; J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*; Treccani, *Vocabolario della lingua italiana*.

⁶⁵ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 119-120.

1.14. Carlo V e la dimensione imperiale della Spagna

Durante il regno di Carlo V (1516-1556), la Spagna divenne una potenza globale, con domini in Europa, America e Asia. Il Mezzogiorno d'Italia occupava una posizione cruciale nella strategia imperiale: da Napoli e Palermo partivano le flotte destinate a contrastare la minaccia ottomana nel Mediterraneo orientale.

La politica mediterranea di Carlo V fu segnata da scontri decisivi contro la flotta ottomana e i corsari barbareschi. L'imperatore organizzò la celebre spedizione di Tunisi del 1535, diretta contro il corsaro Khair ad-Din Barbarossa, che aveva occupato la città e minacciava gli equilibri del Mediterraneo occidentale. La vittoria cristiana rafforzò temporaneamente la sicurezza delle rotte marittime e incrementò il prestigio della monarchia tra i sudditi del Mezzogiorno. In risposta alle incursioni ottomane lungo le coste calabresi e pugliesi, Carlo V ordinò anche un vasto programma di fortificazioni: torri costiere, castelli e bastioni modernizzati secondo i principi della nuova architettura militare "alla moderna", contribuendo a un profondo rinnovamento urbanistico e difensivo nei territori meridionali⁶⁶.

Carlo V visitò Napoli personalmente nel 1535, accolto da un entusiasmo popolare che rifletteva la speranza in un governo più equo. Tuttavia, le esigenze belliche dell'Impero prevalsero su quelle locali: il Regno di Napoli fu trattato come una provincia strategica, utile per fornire risorse economiche e soldati. Ciò accentuò il divario tra la monarchia e i sudditi⁶⁷.

Nonostante ciò, il periodo carolino favorì un rinnovamento culturale. La presenza di intellettuali spagnoli e italiani alla corte vicereale contribuì alla diffusione del Rinascimento ispanico nel Sud Italia. In ambito linguistico, l'uso del castigliano divenne

⁶⁶ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 73-74. StoricaNG. *Khair ad-din Barbarossa, il corsaro di Algeri*. StoricaNG, https://www.storicang.it/a/khair-ad-din-barbarossa-il-corsaro-di-algeri_15907.

⁶⁷ Musi, *Mezzogiorno moderno*, p. 64; 69-70.

segno di distinzione sociale e culturale, tanto che molte famiglie nobili napoletane e siciliane adottarono cognomi o titoli di origine spagnola.

La politica mediterranea inaugurata da Carlo V trovò un punto di svolta nella formazione della Lega Santa (1571), guidata da suo figlio Filippo II e culminata nella battaglia di Lepanto, momento decisivo dell'equilibrio cristiano-ottomano. Sebbene Carlo V avesse già abdicato nel 1556, molte delle infrastrutture militari e istituzionali che permisero la vittoria vennero costruite proprio negli anni del suo regno. L'impegno imperiale nel Mediterraneo ebbe conseguenze profonde nel Mezzogiorno: la flotta napoletana era una delle componenti principali dell'armata ispano-italiana, e i porti del sud venivano utilizzati come basi logistiche per lo sforzo bellico. Ciò comportò l'ulteriore militarizzazione del territorio, ma anche un notevole drenaggio di risorse economiche locali verso le finalità strategiche dell'Impero⁶⁸.

1.15. Filippo II e la riorganizzazione del potere vicereale

Con Filippo II (1556-1598), la monarchia spagnola raggiunse il suo apice, ma anche un crescente irrigidimento burocratico. Nel Mezzogiorno, Filippo II impose una stretta amministrativa volta a rafforzare il controllo centrale e a limitare l'autonomia delle élite locali.

Venne potenziata la rete di fortificazioni costiere contro le incursioni turche, e furono introdotte nuove imposte per finanziare la guerra nei Paesi Bassi. Queste misure pesarono ulteriormente sulla popolazione, ma garantirono una relativa stabilità politica. La presenza spagnola si consolidò anche sul piano simbolico: cerimonie, feste religiose e pratiche linguistiche uniformarono progressivamente la vita pubblica, diffondendo modelli culturali iberici.

In questo periodo si consolidò la figura del viceré come rappresentante del sovrano e garante dell'ordine. La distanza tra Napoli e Madrid, divenuta capitale

⁶⁸ Musi, *Mezzogiorno moderno*, p. 91.

dell'impero, tuttavia, rese necessario un alto grado di autonomia locale, che spesso sfociava in corruzione e nepotismo. Nonostante ciò, il governo vicereale riuscì a mantenere il regno in una relativa pace per oltre un secolo.⁶⁹

A partire dalla seconda metà del Cinquecento, la crescente estensione dell'impero sotto Filippo II rese evidente la difficoltà della Spagna nel sostenere simultaneamente conflitti in Europa, Africa e Asia. Le sconfitte navali contro l'Inghilterra (1588) e i crescenti costi della guerra nei Paesi Bassi provocarono un indebitamento cronico della Corona, che dichiarò più volte bancarotta (1557, 1575 e 1596). Questo progressivo declino si ripercosse direttamente sul viceregno napoletano: aumentò la vendita di cariche pubbliche, crebbe la corruzione dei funzionari e il sistema fiscale divenne sempre più opprimente. Le élite locali, pur fedeli alla Spagna, iniziarono a sviluppare una crescente autonomia de facto, approfittando dell'indebolimento del controllo centrale⁷⁰.

1.16. Crisi del Seicento e trasformazioni sociali

Il Seicento fu un secolo di crisi generalizzata per l'Europa, e il Mezzogiorno non fece eccezione. Le guerre, la peste del 1656 e la pressione fiscale determinarono un calo demografico e un forte impoverimento. La peste del 1656 fu particolarmente devastante: si stima che a Napoli morì tra il 35% e il 50% della popolazione, causando il collasso di interi quartieri e la scomparsa di numerose botteghe artigiane. L'impoverimento delle masse urbane ebbe effetti duraturi anche sul tessuto economico, poiché molte famiglie nobiliari, private delle rendite provenienti dalle città, accentuarono il loro controllo sui feudi rurali, irrigidendo ulteriormente il sistema produttivo.

Le tensioni politiche esplosero nuovamente durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), che vide la Spagna impegnata in uno scontro durissimo con Francia, Svezia e potenze protestanti. Il Mezzogiorno fu chiamato a contribuire con uomini, navi e ingenti

⁶⁹ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 61-62.

⁷⁰ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 91-92.

risorse economiche, aggravando ulteriormente la situazione interna. L'indebolimento della monarchia, culminato con il regno debole di Carlo II (1665-1700), figlio di Filippo IV ed ultimo Asburgo di Spagna, portò al progressivo disfacimento dell'autorità vicereale. Tra il 1680 e il 1700 il controllo spagnolo sul Regno di Napoli e sulla Sicilia era ormai più formale che reale, e le potenze europee iniziavano a contendersi apertamente il Mezzogiorno come parte della futura successione⁷¹.

Napoli, con oltre 250.000 abitanti, era una delle città più popolate d'Europa, ma la miseria restava diffusa. Le rivolte popolari e le tensioni sociali erano frequenti, e la dipendenza dal grano siciliano rese la capitale vulnerabile alle carestie. Al protagonismo napoletano si aggiungeva il policentrismo regionale siciliano. Già nel corso del XVI secolo la popolazione isolana risultava concentrata principalmente nelle grandi città ed il tasso di urbanizzazione era tra i più elevati nell'Europa dell'epoca. Tuttavia, nonostante la decadenza economica, il Seicento fu anche un secolo di straordinaria vitalità culturale: musica, teatro e letteratura napoletana riflettevano l'influenza spagnola in modo profondo, con un linguaggio popolare permeato di ispanismi⁷².

1.17. Gli Asburgo d'Austria e la transizione ai Borboni

In seguito alla guerra di successione spagnola, scoppiata nel 1700 alla morte, senza eredi, di Carlo II d'Asburgo, il 7 luglio del 1707 le truppe austriache entrarono a Napoli ponendo fine al lungo governo spagnolo nel Mezzogiorno. Il Regno di Napoli passò sotto il dominio degli Asburgo d'Austria, mentre la Sicilia, con il trattato di Utrecht, fu assegnata ai Savoia nel 1713 come compenso dinastico, per poi tornare anch'essa agli Asburgo nel 1720, in seguito agli accordi internazionali che ridisegnarono gli equilibri

⁷¹ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 91-92.

⁷² Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 71-72; 108.

politici nel Mediterraneo. Questo cambiamento aprì una nuova fase politica per il Mezzogiorno ma non interruppe l'eredità culturale e linguistica lasciata dagli iberici⁷³.

Questi passaggi politico-diplomatici segnarono il definitivo crollo del sistema imperiale spagnolo in Italia. Tuttavia, molte strutture amministrative introdotte dagli Spagnoli continuarono a funzionare sotto il nuovo dominio austriaco, mantenendo una forte continuità istituzionale fino all'arrivo dei Borbone.

Il distacco della Sicilia dalla monarchia spagnola fu un evento traumatico per le élite isolane. Vittorio Amedeo II di Savoia era un sovrano assai diverso da quelli spagnoli, non mostrava la magnificenza degli Asburgo di Spagna. Nel 1718 truppe spagnole invasero l'isola ed i siciliani le accolsero con favore ma tale conquista durò poco: la quadruplice alleanza tra Inghilterra, Francia, Impero germanico e Olanda costrinse la Spagna a rinunciare alla conquista e imposero ai Savoia di consegnare la Sicilia agli Asburgo in cambio della Sardegna⁷⁴.

Gli Asburgo introdussero alcune riforme amministrative e cercarono di modernizzare le istituzioni, ma il legame tra la nobiltà locale e la cultura spagnola rimase saldo. La nuova amministrazione introdusse criteri più razionali nella gestione delle finanze pubbliche e incoraggiò, seppur con cautela, un'apertura dei traffici commerciali verso i porti dell'Italia settentrionale e dell'Europa centrale. Ciò favorì la circolazione di merci e idee, pur senza modificare in profondità il ruolo dominante della nobiltà terriera. Lo spagnolo continuò a essere lingua di prestigio, e molti termini ispanici erano ormai pienamente integrati nel lessico regionale. L'influenza linguistica iberica, dunque, sopravvisse anche alla fine della dominazione politica⁷⁵.

⁷³ Musi, *Mezzogiorno moderno*, p. 134. Oliva, G., *Un regno che è stato grande. La storia negata dei Borboni di Napoli e Sicilia*, Milano, Mondadori, 2025, pp. 22-25.

⁷⁴ Musi, *Mezzogiorno moderno*, p. 138.

⁷⁵ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 138-140.

1.18. L'arrivo dei Borboni e la costruzione di una nuova identità meridionale

Con la pace di Vienna del 1738, la Sicilia e Napoli passarono definitivamente sotto il dominio dei Borboni, una dinastia di origine spagnola che unificò nuovamente i due regni nel Regno delle Due Sicilie (1816). I Borboni ereditarono l'apparato amministrativo spagnolo e ne mantennero gran parte delle strutture, introducendo però elementi di modernizzazione. Va ricordato, tuttavia, che la riunificazione politica dei due regni, Napoli e Sicilia, fu già di fatto realizzata nel 1734, quando Carlo di Borbone conquistò entrambe le corone. La trasformazione formale nel "Regno delle Due Sicilie" del 1816 rappresentò il coronamento amministrativo di un processo politico iniziato quasi un secolo prima⁷⁶.

Il periodo borbonico rappresentò una fase di rinascita politica e culturale per il Mezzogiorno. Napoli tornò a essere una delle capitali più vivaci d'Europa, sede di università, teatri e accademie. Tuttavia, la lingua e la cultura spagnola continuarono a esercitare una forte influenza, soprattutto nel linguaggio giuridico e militare. Molti tratti linguistici spagnoli si fissarono definitivamente nel napoletano e nel siciliano, soprattutto prestati nell'ambito nautico come *abasto* che in siciliano diventa 'abastu' o *pipa* che diventa 'pipe', consolidando quella che può essere definita una "memoria linguistica iberica"⁷⁷.

L'arrivo dei Borbone segnò la conclusione formale della lunga parabola iniziata con la conquista aragonese del Quattrocento. La restaurazione di un sovrano residente a Napoli (Carlo VII, poi Carlo III di Spagna) permise una rinascita politica, economica e culturale del Mezzogiorno, dopo oltre due secoli di dominazione straniera. Tuttavia, l'eredità spagnola rimase profondamente radicata nella società meridionale: l'apparato

⁷⁶ Musi, *Mezzogiorno moderno*, pp. 172-173. Oliva, *Un regno che è stato grande*, p. 15.

⁷⁷ Oliva, *Un regno che è stato grande*, pp. 17-18. Krefeld, T., Oesterreicher, W. e Schwägerl-Melchior, V., *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola*, pp. 317-322.

amministrativo, i codici giuridici, le istituzioni cittadine e il lessico popolare conservavano ancora tracce evidenti dei secoli di dominazione iberica⁷⁸.

1.19. Conclusioni: eredità storica e linguistica del dominio spagnolo

La dominazione spagnola nel Mezzogiorno rappresentò una fase storica complessa, caratterizzata da un intreccio tra dominio politico, trasformazioni sociali e processi di contatto culturale. In particolare, l'integrazione prolungata tra modelli iberici e realtà locali favorì una stratificazione linguistica che lasciò tracce durature nei dialetti meridionali, ancora oggi riconoscibili nella fonetica e nel lessico.

Le istituzioni introdotte dagli Aragonesi e dagli Asburgo gettarono le basi di un'amministrazione moderna, mentre l'interazione costante tra popolazioni iberiche e locali creò un ambiente di continuo scambio culturale e linguistico.

L'eredità spagnola sopravvive nel lessico quotidiano e in alcuni campi semantici particolarmente esposti al contatto, con i termini già citati: *travagliare* 'lavorare' e *canciar* 'cambiare' nella vita pratica ed il lavoro; *mando* 'comando' o 'ordine' nella sfera del potere e dell'organizzazione; ma anche *guappo* 'prepotente' e *carogna* 'persona spregevole' per le valutazioni sociali e morali. Anche termini regionali come *muccuso* 'moccioso' o 'ragazzino', *azizzari* 'accarezzare' o 'coccolare' e *bordello* 'confusione' mostrano come i prestiti siano stati rielaborati localmente e adattati ai codici linguistici delle comunità meridionali⁷⁹.

L'influenza spagnola, dunque, non va letta come una semplice dominazione, bensì come una fase di ibridazione culturale che ha contribuito a definire l'identità linguistica

⁷⁸ Oliva, *Un regno che è stato grande*, p. 30.

⁷⁹ Per i significati e le origini etimologiche degli ispanismi si rimanda a Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*; J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*; Treccani, *Vocabolario della lingua italiana*. Cfr. par. 1.9.3, 1.12.4 e 1.13.

del Sud Italia, creando un patrimonio dialettale ricco, stratificato e ancora oggi riconoscibile⁸⁰.

⁸⁰ Krefeld, T., Oesterreicher, W. e Schwägerl-Melchior, V., *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola*, pp. 1-9.

Capitolo 2

Metodologia della ricerca

Il presente capitolo descrive le modalità con cui è stata condotta la ricerca empirica alla base del lavoro, illustrando lo strumento utilizzato per la raccolta dei dati, le caratteristiche del campione e le procedure di somministrazione del questionario. L'obiettivo di questa sezione è fornire un quadro chiaro e trasparente del percorso metodologico seguito, senza entrare nel merito dell'interpretazione dei risultati, che verrà affrontata nel capitolo successivo.

2.1. Inquadramento metodologico della ricerca

La ricerca presentata in questo lavoro si colloca nell'ambito degli studi sul contatto linguistico e sul plurilinguismo, con un'attenzione specifica alla dimensione percettiva e metalinguistica dei parlanti. In continuità con quanto discusso nel capitolo precedente, l'indagine non intende descrivere l'influenza dello spagnolo sui dialetti meridionali in termini esclusivamente storici o strutturali, ma osservare come tale influenza venga oggi riconosciuta e interpretata dai parlanti, soprattutto a livello lessicale⁸¹.

Dal punto di vista metodologico, si è scelto di adottare un approccio empirico basato sulla raccolta diretta di dati tramite un questionario linguistico. La scelta del questionario risponde all'esigenza di affiancare alla riflessione teorica una base di dati osservabili, capace di restituire una panoramica, anche se necessariamente limitata, delle competenze dichiarate e delle rappresentazioni linguistiche dei partecipanti. In particolare, lo strumento permette di raccogliere informazioni sull'uso del dialetto, sulla

⁸¹ Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, Novara, UTET-De Agostini Scuola, 2019, pp. 82-84; 91-94.

conoscenza dello spagnolo e sulla percezione di somiglianze tra le due varietà, oltre a esempi concreti forniti dai parlanti stessi⁸².

La metodologia adottata riflette quindi una prospettiva descrittiva ed esplorativa: l'obiettivo non è verificare ipotesi rigide o produrre risultati generalizzabili in senso statistico, ma individuare tendenze, ricorrenze e atteggiamenti linguistici all'interno di un campione circoscritto. In questo quadro, l'attenzione si concentra sia sulle risposte più strutturate come la frequenza d'uso o le scale di autovalutazione, sia sui dati più spontanei, come gli esempi lessicali e i commenti liberi⁸³.

Questa impostazione risulta coerente con l'idea, condivisa da molti studi sociolinguistici e glottodidattici, secondo cui il repertorio linguistico del parlante è un sistema dinamico in cui le varietà entrano in contatto, si influenzano e possono contribuire, anche indirettamente, alla costruzione di competenze in altre lingue⁸⁴.

2.2. Approccio metodologico: una ricerca a carattere misto

Dal punto di vista dell'approccio, la ricerca può essere definita a carattere misto, in quanto combina elementi quantitativi ed elementi qualitativi⁸⁵.

Le componenti quantitative sono rappresentate dalle domande chiuse, dalle opzioni multiple e dalle scale di autovalutazione presenti nel questionario. Questi elementi permettono di raccogliere dati numerici relativi, ad esempio, alla frequenza

⁸² Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, pp. 205; 211-212. Cerruti, M. e Regis, R., *Italiano e dialetto*, Roma, Carocci Editore, 2024, pp. 14-16.

⁸³ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 159-164. Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, pp. 212-213.

⁸⁴ Cerruti, M. e Regis, R., *Italiano e dialetto*, pp. 24-27; 41-42; 59-60. Berruto, G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci Editore, 2024, pp. 42-43;

⁸⁵ I mixed methods, *Metodologia e tecniche per l'analisi della comunicazione e dei media digitali quarta lezione*, UniNa, <https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/34963820>. Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, pp. 207-208.

d'uso del dialetto (sempre/spesso/raramente/mai), alla competenza percepita in comprensione e produzione del dialetto e dello spagnolo (scala 1-10), e ad alcune informazioni di profilo (fasce d'età, livello di istruzione)⁸⁶.

Accanto ai dati quantitativi assumono un ruolo centrale le informazioni di tipo qualitativo emerse dalle domande aperte. In particolare, viene richiesto ai partecipanti di fornire esempi spontanei di parole o espressioni considerate simili tra dialetto e spagnolo. Questo tipo di dato risulta rilevante perché consente di osservare non solo se i parlanti percepiscono somiglianze, ma anche quali elementi linguistici emergono in modo immediato dalla loro esperienza e dalla loro memoria linguistica.

L'uso congiunto di dati quantitativi e qualitativi permette di ottenere una visione più articolata del fenomeno: da un lato, i dati numerici rendono possibile una descrizione ordinata delle competenze e degli atteggiamenti dichiarati; dall'altro, i dati aperti restituiscono la complessità delle rappresentazioni individuali, spesso accompagnate da commenti e osservazioni personali che arricchiscono la comprensione del quadro generale. Tale scelta metodologica risponde anche alla necessità di evitare una semplificazione eccessiva di un fenomeno linguistico che, per natura, non può essere completamente ridotto a sole variabili numeriche⁸⁷.

2.3. Scelte metodologiche e criteri adottati

Le scelte metodologiche alla base della presente ricerca sono state guidate dalla natura dell'oggetto di studio: la percezione soggettiva delle somiglianze linguistiche tra dialetto e spagnolo e il possibile ruolo di tali somiglianze nella comprensione o nell'apprendimento della lingua spagnola. Trattandosi di un ambito che coinvolge non solo competenze linguistiche, ma anche atteggiamenti, memoria lessicale e livelli di

⁸⁶ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 254-259.

⁸⁷ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 401-414. Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, pp. 207-208.

consapevolezza metalinguistica, si è ritenuto opportuno utilizzare uno strumento flessibile, in grado di raccogliere sia informazioni strutturate sia dati più spontanei.

Una prima scelta importante riguarda l'adozione di dati auto-riferiti, basati sulle autodichiarazioni dei partecipanti. Questo tipo di dati presenta certamente limiti, ad esempio la soggettività nelle valutazioni di competenza, ma risulta particolarmente adatto quando l'obiettivo è indagare come i parlanti interpretano il proprio repertorio linguistico e come percepiscono la relazione tra varietà diverse. In questo senso, la percezione diventa un dato significativo di per sé, indipendentemente dalla sua piena corrispondenza con descrizioni linguistiche formali⁸⁸.

Un secondo criterio metodologico riguarda la scelta di non guidare eccessivamente le risposte. In particolare, nelle domande sulle somiglianze tra dialetto e spagnolo non sono stati forniti esempi né liste di parole, così da evitare un effetto di suggerimento e lasciare ai partecipanti la possibilità di richiamare liberamente gli elementi che ritengono più salienti⁸⁹.

Un aspetto fondamentale dell'impianto metodologico riguarda anche l'uso di due questionari distinti ma identici: uno destinato ai parlanti campani e uno ai parlanti siciliani. La struttura, l'ordine e il contenuto delle domande sono rimasti gli stessi; ciò che cambiava era esclusivamente il riferimento al dialetto ("dialetto campano" oppure "dialetto siciliano"). Questa scelta consente di mantenere la comparabilità tra i due gruppi, evitando differenze dovute allo strumento e permettendo un confronto più chiaro tra i dati raccolti.

Infine, la ricerca è stata concepita come esplorativa. Non si intende confermare o confutare ipotesi in senso sperimentale, ma descrivere un fenomeno dal punto di vista dei parlanti, individuando tendenze e ricorrenze utili per una lettura complessiva dell'influenza percepita tra dialetto e spagnolo.

⁸⁸ Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, pp. 211-212.

⁸⁹ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 175-179.

2.4. Il questionario: struttura e caratteristiche

Lo strumento principale di raccolta dei dati è costituito da un questionario somministrato in forma anonima e riportato integralmente in appendice. Come anticipato, sono stati utilizzati due questionari formalmente distinti (uno per parlanti campani e uno per parlanti siciliani), ma identici per struttura e contenuti: la sola differenza riguarda il termine utilizzato per indicare la varietà dialettale di riferimento⁹⁰.

Il questionario è stato presentato ai partecipanti con una breve introduzione esplicativa, in cui veniva chiarito lo scopo dell'indagine: raccogliere dati sull'uso del dialetto e sull'influenza di parole di origine spagnola nei dialetti campano/siciliano, oltre che sul possibile impatto di tali somiglianze nella comprensione e nell'apprendimento dello spagnolo. Nella stessa introduzione veniva sottolineato che le risposte erano anonime, utilizzate esclusivamente a fini di ricerca linguistica, e che la compilazione richiedeva circa 5-7 minuti.

Dal punto di vista strutturale, il questionario può essere suddiviso in quattro nuclei principali:

1. Dati anagrafici e di profilo: le prime domande raccolgono informazioni su sesso, città/paese d'origine, fascia d'età, città/paese di residenza, lingua madre e grado di istruzione. L'età è stata organizzata in tre fasce (<19; 20-29; >30), mentre per la lingua madre è prevista l'opzione "Italiano" e la possibilità di indicare un'altra lingua. Queste domande hanno la funzione di inquadrare il profilo sociolinguistico dei rispondenti e di permettere eventuali confronti tra gruppi.

2. Mobilità geografica: viene chiesto se il partecipante abbia vissuto per più di cinque anni in altre città o paesi rispetto a quelli di origine o di residenza attuale. Questo

⁹⁰ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp.199-200; 212-217. Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, pp. 209-210; 211-212.

dato consente di considerare, quando necessario, l'eventuale impatto di esperienze prolungate fuori dal contesto originario sul repertorio linguistico e sull'uso del dialetto.

3. Uso del dialetto e competenza percepita: il questionario indaga se il partecipante parla il dialetto, con opzioni legate alla frequenza d'uso (sempre/spesso/raramente/mai), e, in caso affermativo, in quali contesti lo usa (famiglia, amici, scuola, lavoro, altro). Seguono due scale di autovalutazione (1-10) relative alla competenza in comprensione e produzione del dialetto. La distinzione tra comprensione e produzione è significativa perché permette di cogliere eventuali differenze tra una competenza passiva e una competenza attiva.

4. Conoscenza dello spagnolo, percezione delle somiglianze ed esempi: la parte finale raccoglie informazioni sulla conoscenza dello spagnolo e sulle modalità di esposizione (studio a scuola e/o soggiorno in paese ispanofono per più di un mese), oltre alle scale di autovalutazione di comprensione e produzione. Successivamente, vengono poste le domande relative alla percezione delle somiglianze linguistiche tra dialetto e spagnolo (sì/no/non so) e, se la risposta è affermativa, viene richiesto di fornire almeno due esempi di parole simili con relativo significato. Il questionario si conclude con uno spazio libero per commenti o considerazioni personali.

Nel suo insieme, il questionario è stato progettato per essere semplice e rapido, così da favorire risposte spontanee e ridurre il rischio di abbandono. La combinazione di domande chiuse, scale numeriche e domande aperte ha permesso di bilanciare struttura e flessibilità, raccogliendo dati comparabili senza rinunciare alla ricchezza delle risposte spontanee⁹¹.

2.4.1. Campi obbligatori e organizzazione delle risposte

Una caratteristica importante del questionario è la presenza di diverse domande rese obbligatorie. Questa scelta risponde a un'esigenza metodologica precisa: assicurare che, per ogni partecipante, fossero disponibili almeno le informazioni minime necessarie

⁹¹ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 173-193.

a descrivere il profilo sociolinguistico e a interpretare correttamente le risposte. Variabili come sesso, fascia d'età, lingua madre, grado di istruzione e frequenza d'uso del dialetto consentono infatti di inquadrare i dati raccolti e di ridurre il rischio di risposte non contestualizzabili.

La selezione di campi obbligatori ha inoltre una funzione pratica: permette di mantenere una struttura comparabile tra le due somministrazioni (questionario per parlanti campani e questionario per parlanti siciliani) e facilita la successiva organizzazione dei dati. In altre parole, rendere obbligatorie alcune domande contribuisce a evitare lacune che potrebbero compromettere l'analisi o rendere difficoltoso il confronto tra rispondenti.

2.4.2. Le scale di autovalutazione: motivazioni e funzione

All'interno del questionario sono state inserite scale di autovalutazione su base numerica (da 1 a 10) per stimare la competenza percepita in comprensione e produzione, sia per il dialetto sia per lo spagnolo. La scelta di una scala ampia è motivata dal fatto che permette ai partecipanti di posizionarsi in modo più graduale, evitando risposte troppo rigide. In questo modo, si ottengono dati che possono essere confrontati tra i partecipanti senza appiattire eccessivamente le differenze individuali.

La distinzione tra comprensione e produzione risulta inoltre particolarmente utile perché consente di rilevare eventuali scarti tra competenza passiva e attiva. In ambito dialettale, ad esempio, è possibile comprendere bene il dialetto ma utilizzarlo poco nella produzione; analogamente, in ambito di lingua straniera, alcuni partecipanti possono percepire una buona capacità di comprensione ma una produzione più limitata. Raccogliere entrambe le dimensioni offre quindi un quadro più completo del profilo linguistico dichiarato e permette di collegare in modo più preciso le risposte alle domande successive, in particolare quelle sulla percezione delle somiglianze e sugli esempi lessicali⁹².

⁹² Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 254-259.

2.4.3. Domande aperte ed esempi

Una parte centrale del questionario è costituita dalla richiesta di fornire esempi concreti di somiglianze tra dialetto e spagnolo. Questa domanda è stata volutamente lasciata aperta, senza suggerire parole o categorie prefissate, per favorire la spontaneità delle risposte. In questo modo, gli esempi forniti dai partecipanti non riflettono un elenco già noto o predisposto, ma ciò che emerge in modo immediato dal loro repertorio linguistico e dalla loro esperienza⁹³.

La scelta della domanda aperta consente inoltre di osservare quali tipi di parole siano più facilmente richiamate come ad esempio lessico domestico, oggetti quotidiani, appellativi familiari e se i partecipanti tendano a basarsi su somiglianze fonetiche, lessicali o semantiche. Questo tipo di dato non è utile solo per stabilire se i parlanti percepiscano una vicinanza tra le varietà, ma anche per comprendere come essa venga rappresentata mentalmente e quali elementi risultino più salienti nella memoria linguistica⁹⁴.

2.4.4. Lo spazio finale per i commenti: utilità e valore dei dati liberi

Il questionario si conclude con uno spazio libero in cui i partecipanti possono inserire osservazioni personali o commenti sull'argomento. Pur non essendo obbligatoria, questa sezione offre la possibilità di raccogliere dati “collaterali” che spesso sfuggono alle domande strutturate. In alcuni casi, infatti, i partecipanti possono aggiungere considerazioni sul dialetto, sulla comprensibilità dello spagnolo o su esperienze dirette come, ad esempio, contatti con parlanti ispanofoni o impressioni sul legame tra dialetto e lingua straniera.

Questi contributi non hanno necessariamente un valore quantitativo, ma possono arricchire l'analisi in termini qualitativi e contribuire a evidenziare aspetti di

⁹³ Berruto, G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, pp. 42-43.

⁹⁴ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 175-179.

atteggiamento linguistico, consapevolezza metalinguistica o percezione del dialetto come risorsa.

2.4.5. Due questionari distinti ma identici: comparabilità tra i gruppi

Per la raccolta dei dati sono stati predisposti due questionari distinti: uno rivolto a parlanti campani e uno rivolto a parlanti siciliani. La struttura, l'ordine e il contenuto delle domande sono rimasti invariati in entrambe le versioni, così da garantire la massima comparabilità tra i due gruppi. L'unica modifica riguarda il riferimento alla varietà dialettale, adattato rispettivamente a “dialetto campano” e “dialetto siciliano”. Questa scelta permette di evitare differenze dovute allo strumento e di attribuire eventuali variazioni nelle risposte alle caratteristiche dei partecipanti e dei contesti linguistici di riferimento, mantenendo un'impostazione coerente e controllata nella fase di raccolta.

2.4.6. Durata stimata e scelta di un questionario breve (5-7 minuti)

Il questionario è stato progettato per essere compilato in un tempo relativamente breve (circa 5-7 minuti), come indicato anche nell'introduzione fornita ai partecipanti. Questa scelta risponde a una considerazione pratica ma importante: un questionario troppo lungo rischia di ridurre il numero di risposte, aumentare l'abbandono durante la compilazione e compromettere la qualità dei dati, soprattutto nelle domande finali. Limitare la durata, invece, favorisce la partecipazione e permette ai rispondenti di mantenere un livello di attenzione costante fino alla fine.

La brevità del questionario risulta inoltre coerente con il tipo di dati richiesti: si tratta principalmente di informazioni di profilo, autovalutazioni e brevi risposte aperte, che possono essere fornite senza una riflessione eccessivamente lunga ma che, allo stesso tempo, sono sufficienti a delineare il profilo linguistico del partecipante e la sua percezione delle somiglianze tra dialetto e spagnolo. In questo senso, la scelta di una durata contenuta non riduce il valore della raccolta dati, ma mira piuttosto a rendere lo strumento più accessibile e funzionale, mantenendo un equilibrio tra completezza e facilità di compilazione.

2.4.7. Ordine delle sezioni: dal profilo sociolinguistico alle percezioni linguistiche

L'organizzazione interna del questionario segue una progressione intenzionale: le prime domande riguardano informazioni generali (sesso, fascia d'età, origine, residenza, lingua madre, istruzione), per poi spostarsi gradualmente verso aspetti più specifici legati al comportamento linguistico e alla percezione delle somiglianze tra dialetto e spagnolo.

La scelta di collocare le domande di profilo all'inizio risponde a due motivazioni principali. Da un lato, queste informazioni sono generalmente più semplici da fornire e consentono al partecipante di entrare nel questionario in modo graduale, senza essere subito esposto a domande che richiedono maggiore riflessione. Dall'altro lato, raccogliere subito questi dati permette di inquadrare fin dall'inizio il partecipante e di ridurre il rischio che alcuni elementi fondamentali (come età o lingua madre) vengano omessi, soprattutto nel caso in cui la compilazione venga interrotta prima della fine.

Successivamente, il questionario passa alla sezione sull'uso del dialetto e alla competenza percepita, per poi concentrarsi sulla conoscenza dello spagnolo e, infine, sulla percezione delle somiglianze linguistiche e sugli esempi. Questa sequenza consente di arrivare alle domande più specifiche dopo aver già attivato, attraverso le domande precedenti, un processo di riflessione sul proprio repertorio linguistico. In particolare, chiedere prima informazioni su uso e competenza dialettale e poi proporre il confronto con lo spagnolo permette al partecipante di rispondere alle domande finali con maggiore consapevolezza e coerenza, favorendo anche la qualità degli esempi forniti⁹⁵.

2.4.8. Scelte lessicali e formulazione delle domande: neutralità e riduzione del condizionamento

Un aspetto rilevante nella costruzione del questionario riguarda la formulazione delle domande e la scelta del lessico impiegato. In fase di progettazione si è cercato di mantenere una formulazione il più possibile neutra, evitando espressioni che potessero

⁹⁵ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 173-175.

influenzare le risposte o orientare i partecipanti verso una determinata interpretazione del fenomeno. Il rischio, in questo tipo di ricerca, è infatti che una domanda formulata in modo troppo “guidato” possa indurre il partecipante a rispondere in maniera non completamente spontanea, soprattutto quando l’argomento riguarda percezioni personali e associazioni linguistiche.

Per ridurre questo tipo di condizionamento, le domande relative alle somiglianze tra dialetto e spagnolo sono state costruite lasciando spazio anche a risposte negative o incerte. In particolare, alla domanda sulla presenza di somiglianze linguistiche è stata inserita anche l’opzione “Non so”, che permette ai partecipanti di esprimere un dubbio o una mancanza di consapevolezza senza sentirsi costretti a scegliere tra “Sì” e “No”. Questa scelta è utile soprattutto perché non tutti i parlanti riflettono abitualmente sulle caratteristiche del proprio dialetto, e la percezione delle somiglianze può dipendere dal grado di familiarità con lo spagnolo o dal livello di consapevolezza metalinguistica individuale.

Un ulteriore accorgimento per evitare il condizionamento è stato quello di non inserire esempi o suggerimenti all’interno del questionario. Nella domanda in cui si richiedono esempi di parole simili tra dialetto e spagnolo, non sono state fornite liste o modelli già pronti, così da lasciare che le risposte emergessero in modo libero e spontaneo. In questo modo, gli esempi riportati dai partecipanti riflettono più direttamente il loro repertorio attivo e ciò che, nella loro esperienza, viene percepito come vicino allo spagnolo.

Nel complesso, queste scelte mirano a favorire la spontaneità delle risposte e a raccogliere dati che rispecchino quanto più possibile la percezione reale dei partecipanti, limitando l’influenza dello strumento sul contenuto delle risposte⁹⁶.

⁹⁶ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 180-193.

2.5. Il campione e i criteri di selezione

La definizione del campione è un elemento centrale della ricerca, perché incide direttamente sul tipo di dati raccolti e sulle possibilità interpretative dell'analisi. In questo studio, il campione non è stato costruito attraverso una selezione rigida dei partecipanti prima della somministrazione, ma si è formato attraverso la compilazione volontaria del questionario. I criteri di selezione sono quindi da intendersi soprattutto come criteri di indirizzamento e di costruzione dello strumento: il questionario è stato pensato per parlanti campani e siciliani e diffuso con l'obiettivo di raggiungere prevalentemente persone legate a questi contesti linguistici⁹⁷.

A differenza di ricerche sperimentali o fortemente controllate, in cui le variabili vengono stabilite a priori e il campione viene “filtrato” prima della raccolta dei dati, in questo caso si è scelto un approccio più descrittivo. Le variabili fondamentali (età, lingua madre, istruzione, uso del dialetto, competenza percepita, esposizione allo spagnolo) sono state raccolte tramite domande obbligatorie e opzioni predefinite, così da poter descrivere con precisione il profilo dei rispondenti e organizzare successivamente le risposte in categorie confrontabili.

La provenienza geografica viene rilevata attraverso la città/paese d'origine e la città/paese di residenza attuale. Tale distinzione consente di tenere conto di situazioni in cui un partecipante, pur essendo originario di una regione, viva stabilmente altrove, con possibili conseguenze sull'uso del dialetto e sull'esposizione a varietà diverse.

Per quanto riguarda la fascia d'età, il questionario prevedeva tre opzioni (<19; 20-29; >30). La presenza di fasce predefinite permette di mantenere una classificazione ordinata e di evitare risposte difficili da comparare. Tuttavia, tali fasce non sono state usate come criteri di esclusione: sono state raccolte per descrivere il campione emerso e, se necessario, per osservare eventuali differenze tra gruppi.

⁹⁷ Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, pp. 212-213.

Lo stesso vale per la lingua madre, per la quale il questionario offre l'opzione "Italiano" e la possibilità di indicare un'altra lingua. Anche in questo caso l'obiettivo non era escludere profili non standard, ma raccogliere un dato utile a contestualizzare la competenza dialettale e le risposte legate allo spagnolo.

Un aspetto centrale del campione riguarda l'uso del dialetto: la presenza di rispondenti che dichiarano frequenze diverse (sempre/spesso/raramente/mai) e livelli diversi di competenza percepita è stata considerata utile, perché permette di osservare se la percezione delle somiglianze e la capacità di fornire esempi emergano in modo diverso in base al grado di familiarità con il dialetto.

La dimensione numerica del campione, pur contenuta, è coerente con la finalità esplorativa dell'indagine. La ricerca non mira a produrre risultati generalizzabili su tutta la popolazione, ma a raccogliere dati sufficientemente ricchi da osservare tendenze, ricorrenze e atteggiamenti linguistici in un gruppo circoscritto di parlanti⁹⁸.

2.5.1. Campione "emerso" e logica di raccolta dei partecipanti

Come accennato, il campione non è stato costruito attraverso un reclutamento basato su requisiti rigidi predefiniti, ma è emerso dalla compilazione volontaria del questionario. La raccolta dei dati si è quindi basata su una partecipazione spontanea, indirizzata tuttavia a parlanti riconducibili ai contesti campano e siciliano, in coerenza con l'oggetto di studio. Questa impostazione permette di mantenere un approccio realistico e descrittivo, adeguato a una ricerca esplorativa, in cui l'interesse principale è osservare tendenze e percezioni all'interno di un gruppo circoscritto di parlanti⁹⁹.

Più che controllare a priori le variabili, si è scelto di raccoglierle sistematicamente attraverso il questionario, in forma obbligatoria quando necessario, per poterle utilizzare successivamente nella descrizione del campione e nell'interpretazione delle risposte.

⁹⁸ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 317-321.

⁹⁹ Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, pp. 212-213.

2.5.2. Variabili di profilo: perché sono state incluse

Le domande iniziali del questionario (sesso, fascia d'età, origine, residenza, lingua nativa, grado di istruzione) hanno la funzione di fornire un quadro generale del profilo dei partecipanti e di collocare i dati linguistici all'interno di un contesto sociolinguistico e biografico. La fascia d'età, per esempio, viene rilevata attraverso categorie predefinite (<19; 20-29; >30) per consentire una classificazione ordinata e confrontabile. La lingua nativa è stata inclusa perché permette di distinguere eventuali repertori plurilingui o percorsi linguistici non coincidenti con il profilo più comune (italiano come L1).

Anche il grado di istruzione rappresenta una variabile utile, perché può essere collegato sia alla possibile esposizione allo spagnolo (studio scolastico o universitario) sia al diverso livello di familiarità con attività di riflessione linguistica.

2.5.3. Mobilità e contatto con altri contesti: una variabile di controllo

La domanda relativa alla permanenza per più di cinque anni in altre città o paesi è stata inserita perché esperienze di mobilità prolungata possono avere un effetto sul repertorio linguistico. Un partecipante che vive da anni lontano dalla comunità d'origine potrebbe utilizzare meno il dialetto o essere esposto più frequentemente a varietà linguistiche diverse (italiani regionali differenti o altre lingue). Anche se non è una variabile centrale, la sua presenza nel questionario permette di considerare questi aspetti quando si descrive il campione e quando si interpretano eventuali risposte particolari.

2.5.4. Perché è importante rilevare uso, contesti e competenza del dialetto

Dal momento che la ricerca riguarda l'influenza e la percezione di somiglianze tra dialetto e spagnolo, risulta fondamentale comprendere quanto e come i partecipanti utilizzino effettivamente il dialetto. Per questo motivo, oltre alla domanda sulla frequenza d'uso (sempre/spesso/raramente/mai), il questionario include una domanda sui contesti di utilizzo (famiglia, amici, scuola o lavoro). Questa distinzione permette di capire se il dialetto è confinato all'ambito domestico o se viene impiegato anche in contesti più ampi,

dato che una presenza più estesa del dialetto può influire sulla familiarità del parlante con un lessico più ricco e vario.

Le scale 1-10 sulla competenza in comprensione e produzione completano questo quadro, perché consentono di distinguere tra chi ha una competenza prevalentemente passiva e chi invece usa il dialetto in modo più attivo. In questo senso, rilevare sia frequenza che competenza aiuta a descrivere il campione in modo più preciso e a interpretare correttamente la capacità dei partecipanti di riconoscere somiglianze o fornire esempi lessicali¹⁰⁰.

2.5.5. Conoscenza dello spagnolo: variabili utili per contestualizzare i dati

Infine, la raccolta di informazioni relative alla conoscenza dello spagnolo (conoscenza dichiarata, studio scolastico, permanenza in paese ispanofono, competenza percepita in comprensione e produzione) è stata inclusa per contestualizzare le risposte. La percezione delle somiglianze tra dialetto e spagnolo può infatti dipendere non solo dall'uso del dialetto, ma anche dal grado di esposizione e familiarità con lo spagnolo stesso.

In particolare, distinguere tra studio scolastico e permanenza in un paese ispanofono permette di capire se la competenza percepita deriva da un apprendimento formale o da esperienze di contatto diretto. Anche in questo caso, le scale 1-10 permettono una descrizione più graduata e offrono un quadro utile per interpretare le risposte relative alle somiglianze linguistiche e agli esempi¹⁰¹.

¹⁰⁰ Cerruti, M. e Regis, R., *Italiano e dialetto*, pp. 14-16; 41-42.

¹⁰¹ Cerruti, M. e Regis, R., *Italiano e dialetto*, p. 16.

2.5.6. Dimensione del campione e coerenza con l'impostazione esplorativa

La dimensione numerica del campione raccolto è contenuta e va letta in relazione alla finalità della ricerca. L'obiettivo del presente studio non è infatti produrre risultati generalizzabili in senso statistico, ma raccogliere dati sufficientemente ricchi da descrivere tendenze e modalità percettive all'interno di un gruppo circoscritto di parlanti. In un'indagine di tipo esplorativo, la quantità dei partecipanti risulta meno centrale rispetto alla qualità delle risposte, soprattutto quando l'analisi comprende dati qualitativi come esempi lessicali e commenti liberi. In questa prospettiva, il campione permette di osservare come i parlanti definiscano il proprio uso del dialetto, la propria esposizione allo spagnolo e la percezione di somiglianze tra le due varietà, fornendo materiale utile per l'analisi descrittiva sviluppata nel capitolo successivo¹⁰².

2.6. Il contesto sociolinguistico dei partecipanti

Per comprendere adeguatamente i dati raccolti attraverso il questionario, è necessario considerare il contesto sociolinguistico in cui i partecipanti sono inseriti. I rispondenti vivono all'interno di repertori linguistici complessi, caratterizzati dalla coesistenza di più varietà: l'italiano, il dialetto locale e, in molti casi, una o più lingue straniere apprese attraverso la scuola, l'università o esperienze personali.

Nel caso dei dialetti campano e siciliano, il dialetto continua a svolgere una funzione comunicativa importante soprattutto in contesti informali come la famiglia e le relazioni amicali. È generalmente meno presente in ambiti istituzionali o formali, ma rimane una componente identitaria forte e una risorsa linguistica attiva per molti parlanti. Questo aspetto è rilevante per la ricerca, poiché un uso più frequente del dialetto può

¹⁰² Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 317-321; 351.

favorire una maggiore familiarità con forme lessicali che presentano affinità con lo spagnolo¹⁰³.

In molti casi la competenza dialettale viene acquisita in modo spontaneo e implicito: i parlanti possono comprendere bene il dialetto o utilizzarlo in contesti specifici senza riflettere esplicitamente sulle sue caratteristiche. Proprio per questo motivo, la richiesta di individuare somiglianze tra dialetto e spagnolo può attivare un processo di consapevolezza linguistica che normalmente resta sullo sfondo¹⁰⁴.

Lo spagnolo, a sua volta, occupa una posizione particolare: per molti partecipanti è una lingua appresa a scuola o in ambito universitario; in alcuni casi la competenza è stata rafforzata da soggiorni in paesi ispanofoni. Anche quando la competenza dichiarata non è alta, lo spagnolo viene spesso percepito come relativamente accessibile, soprattutto sul piano lessicale, e le somiglianze con il dialetto possono contribuire a questa percezione.

2.7. Procedure di raccolta e organizzazione dei dati

La raccolta dei dati è avvenuta tramite la somministrazione online dei due questionari, diffusi attraverso contatti diretti e reti social personali. La compilazione è stata volontaria e anonima; ai partecipanti è stato comunicato che le risposte sarebbero state utilizzate esclusivamente a fini di ricerca linguistica e che non sarebbe stato possibile risalire alla loro identità¹⁰⁵.

Una volta raccolti, i dati sono stati organizzati distinguendo innanzitutto tra risposte dei parlanti campani e risposte dei parlanti siciliani, in coerenza con la struttura

¹⁰³ Cerruti, M. e Regis, R., *Italiano e dialetto*, pp. 14-15. Berruto, G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, p. 58; 201-205.

¹⁰⁴ Cerruti, M. e Regis, R., *Italiano e dialetto*, pp. 13-16.

¹⁰⁵ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 212-214. Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, pp. 209-210; 211-212.

dell'indagine e con la presenza dei due questionari identici. Successivamente, le informazioni sono state suddivise per tipologia: dati di profilo (anagrafici e sociolinguistici), dati relativi all'uso del dialetto, dati relativi alla conoscenza dello spagnolo e dati qualitativi relativi agli esempi forniti e ai commenti liberi. Questa fase preliminare di organizzazione ha reso possibile una lettura più ordinata del materiale e ha preparato la base per l'analisi sviluppata nel capitolo successivo.

2.8. Limiti metodologici e considerazioni critiche

Come ogni ricerca empirica, anche il presente studio presenta alcuni limiti che è opportuno esplicitare. Il primo riguarda la dimensione del campione, che, pur essendo adeguata a un'indagine esplorativa, non consente di estendere i risultati a una popolazione più ampia. Le osservazioni emerse vanno quindi intese come indicazioni di tendenza all'interno del campione raccolto.

Un secondo limite riguarda la natura auto-riferita dei dati. Le valutazioni di competenza in dialetto e in spagnolo si basano sulla percezione dei partecipanti e non su test linguistici standardizzati. Tuttavia, considerando che l'obiettivo della ricerca è proprio indagare la percezione e la consapevolezza linguistica dei parlanti, questo aspetto non compromette la validità dell'indagine, ma delimita il tipo di conclusioni che è possibile trarre.

Infine, va considerato che la richiesta di fornire esempi di somiglianze lessicali può risultare più semplice per alcuni partecipanti rispetto ad altri. Alcuni parlanti possono avere maggiore facilità nel richiamare parole specifiche o nel riflettere sulla lingua; altri possono percepire somiglianze ma non essere in grado di esprimerle con esempi immediati. Anche questa variabilità costituisce però un dato interessante, perché riflette diversi livelli di consapevolezza metalinguistica¹⁰⁶.

¹⁰⁶ Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, pp. 155-158.

2.9. Affidabilità della ricerca e considerazioni conclusive sul metodo

Nel valutare l'affidabilità della presente ricerca è necessario tenere conto della natura e degli obiettivi dell'indagine. Il lavoro si inserisce in una prospettiva descrittiva ed esplorativa orientata non alla misurazione oggettiva delle competenze linguistiche, ma alla raccolta di informazioni sulle percezioni e sulle rappresentazioni dei parlanti. In questo quadro, l'affidabilità non va intesa solo in termini statistici, ma come coerenza interna del percorso metodologico e congruenza tra strumento adottato e fenomeno osservato.

Un primo elemento di solidità riguarda la struttura del questionario, costruito in modo progressivo: dalle informazioni generali di profilo si passa gradualmente a domande più specifiche su dialetto, spagnolo e percezione delle somiglianze. La presenza di due questionari identici, differenziati unicamente dal riferimento alla varietà dialettale, garantisce inoltre un buon livello di comparabilità tra i due gruppi, limitando il rischio che eventuali differenze siano dovute allo strumento e non ai dati.

Un secondo elemento riguarda la coerenza tra campione e finalità dello studio. Anche se numericamente contenuto, il campione è adeguato a un'indagine esplorativa e permette di osservare tendenze interessanti, soprattutto grazie alla presenza di domande aperte e alla varietà delle esperienze linguistiche dichiarate.

Resta tuttavia centrale la consapevolezza dei limiti legati ai dati auto-riferiti: la competenza dichiarata non coincide necessariamente con la competenza effettiva, e le risposte aperte possono risentire del livello individuale di riflessione metalinguistica. Tuttavia, poiché la ricerca si concentra sulla percezione dei parlanti, tali aspetti non compromettono l'impianto metodologico, ma ne definiscono il perimetro¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, pp. 211-212.

Nel complesso, il metodo adottato risulta coerente con gli obiettivi del lavoro: consente di raccogliere dati autentici sull'uso del dialetto, sulla conoscenza dello spagnolo e sulla percezione delle somiglianze lessicali tra le due varietà. Le premesse metodologiche delineate in questo capitolo costituiscono quindi la base per l'analisi dei dati, che verrà sviluppata nel capitolo successivo.

Capitolo 3

Analisi dei dati

3.1. Questionario sul dialetto campano

3.1.1. Profilo anagrafico dei partecipanti (domande 1-7)

Domanda 1 - Sesso

Il campione campano è composto da 13 partecipanti e presenta una distribuzione abbastanza equilibrata per quanto riguarda il sesso. Le risposte indicano 7 donne (53,8%) e 6 uomini (46,2%). Non sono state selezionate le opzioni “Altro” o “Preferisco non specificarlo”.

Domanda 2 - Città/Paese d'origine

Le risposte relative al luogo d'origine mostrano una concentrazione prevalente su Napoli e, in misura minore, di altri centri come Caserta, Salerno, Afragola, Pompei e altri contesti locali. Il campione risulta coerente con l'obiettivo dell'indagine, in quanto i partecipanti si collocano in un'area dove il dialetto campano (e in particolare il napoletano e le sue varietà) costituisce un elemento linguistico e identitario ancora molto presente.

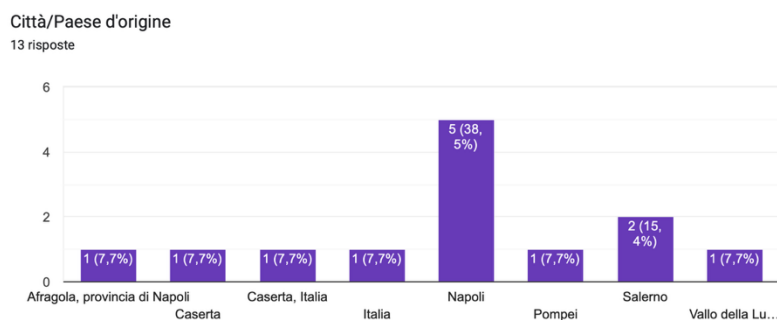


Figura 1. Rappresentazione grafica dei luoghi d'origine dei partecipanti.

Domanda 3 - Fascia d'età

Dal punto di vista anagrafico, i partecipanti si distribuiscono tra le fasce:

- <19: 0%
- 20-29 anni: 53,8% (7 risposte)
- >30 anni: 46,2% (6 risposte)

Non compaiono quindi rispondenti minorenni. Il campione è composto in prevalenza da giovani adulti e adulti, categoria potenzialmente interessante perché spesso caratterizzata da un duplice profilo: (a) esposizione alle lingue straniere e (b) mantenimento di pratiche dialettali in contesti informali.

Domanda 4 - Città/Paese di residenza attuale

Le risposte sulla residenza attuale mostrano maggiore variabilità rispetto al luogo d'origine. Accanto a località campane come Napoli e altri centri, compaiono anche città di altre regioni italiane (Roma, Brescia, Venezia, Verona) e un caso di residenza all'estero (Valencia). Questa dispersione evidenzia che una parte dei partecipanti vive in contesti di mobilità; ciò può incidere sull'uso effettivo del dialetto, che potrebbe essere più legato a situazioni circoscritte (famiglia, amici, ritorni al luogo d'origine) rispetto a chi risiede stabilmente nel territorio campano.

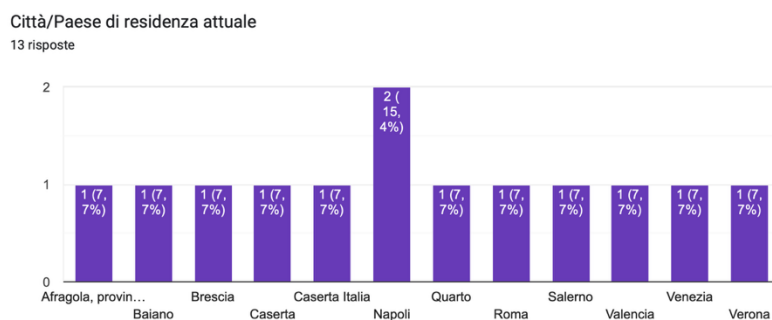


Figura 2. Rappresentazione grafica dei luoghi di residenza dei partecipanti.

Domanda 5 - Lingua madre

Il dato risulta omogeneo: il 100% dei partecipanti indica l'italiano come lingua madre. Questo elemento riduce una variabile potenzialmente rilevante (presenza di L1 diverse) e consente di interpretare la competenza dialettale come acquisita soprattutto attraverso contesti familiari e comunitari.

Domanda 6 - Grado di istruzione

Il campione presenta un livello di istruzione medio-alto. Le percentuali sono:

- Laurea magistrale o superiore: 53,8% (7 risposte)
- Laurea triennale: 38,5% (5 risposte)
- Diploma di scuola superiore: 7,7% (1 risposta)
- Licenza media: 0%

Grado d'istruzione?
13 risposte

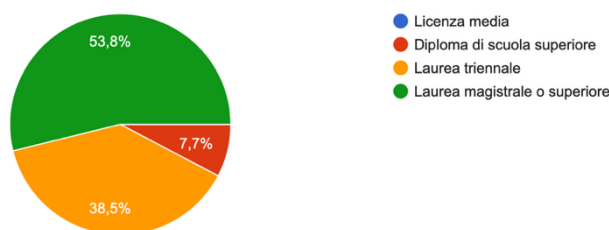


Figura 3. Rappresentazione grafica del grado d'istruzione dei partecipanti.

Questa distribuzione suggerisce un campione con una significativa presenza di profili universitari, potenzialmente più esposti a esperienze di studio, mobilità e a una maggiore riflessione metalinguistica.

Domanda 7 - Permanenza per più di 5 anni in altre città/paesi

Alla domanda sulla permanenza prolungata in altri luoghi:

- No: 61,5% (8 risposte)
- Sì: 38,5% (5 risposte)

Dunque, una quota non trascurabile del campione ha vissuto a lungo altrove. Questo dato è utile soprattutto nella lettura delle pratiche dialettali: l'esposizione al dialetto può risultare più intensa e quotidiana per chi vive stabilmente nel territorio d'origine, mentre per chi è in mobilità potrebbe essere meno costante.

3.1.2. Dialetto campano: uso e competenza dichiarata (domande 8-11)

Domanda 8 - Parli il dialetto campano?

Qui emerge un dato molto netto:

- Spesso: 92,3% (12 risposte)
- Sempre: 7,7% (1 risposta)
- Raramente/Mai: 0%

Parli il dialetto campano?
13 risposte

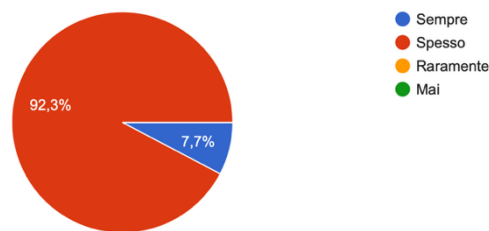


Figura 4. Rappresentazione grafica dell'uso del dialetto.

L'assenza di risposte "raramente" o "mai" indica che il campione è composto quasi esclusivamente da parlanti che mantengono una relazione attiva con il dialetto, almeno in termini di frequenza dichiarata.

Domanda 9 - Contesti d'uso

I contesti d'uso mostrano che la varietà dialettale è fortemente legata agli ambiti informali:

- Con gli amici: 92,3% (12)

- In famiglia: 76,9% (10)
- Al lavoro: 15,4% (2)
- A scuola: 7,7% (1)
- Altro: 0%

Il dato più significativo è l'alta percentuale legata al contesto amicale: il dialetto appare non solo come lingua di trasmissione familiare, ma come codice vivo nella socialità tra pari.

Domanda 10 - Competenza di comprensione (scala 1-10)

Le valutazioni relative alla comprensione del dialetto si collocano nella fascia alta. Il dato mostra un addensamento su valori 7-10, con un picco su 10:

- 10: 5 risposte (38,5%)
- 7: 3 risposte (23,1%)
- 8: 2 risposte (15,4%)
- 9: 2 risposte (15,4%)
- 6: 1 risposta (7,7%)
- 1-5: 0%

Quanto buona consideri la tua competenza in comprensione del dialetto?
13 risposte

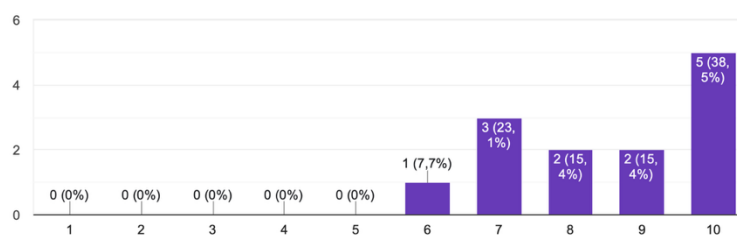


Figura 5. Rappresentazione grafica della competenza di comprensione del dialetto.

Questa distribuzione indica una competenza percettiva molto stabile: anche chi non dichiara un uso “sempre” colloca la comprensione su livelli elevati.

Domanda 11 - Competenza di produzione (scala 1-10)

La produzione risulta generalmente buona ma più variabile rispetto alla comprensione:

- 10: 5 risposte (38,5%)
- 8: 3 risposte (23,1%)
- 5: 2 risposte (15,4%)
- 4: 1 risposta (7,7%)
- 7: 1 risposta (7,7%)
- 9: 1 risposta (7,7%)
- 1-3, 6: 0%

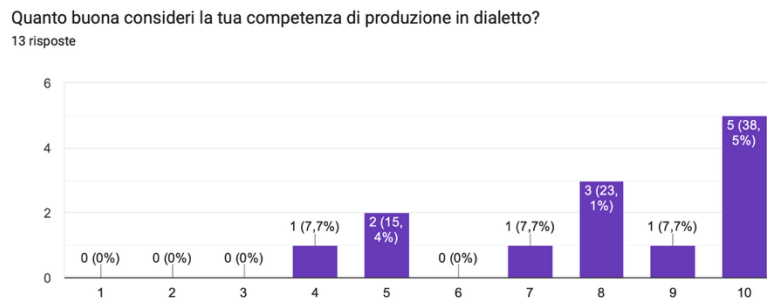


Figura 6. Rappresentazione grafica della competenza di produzione del dialetto.

Il quadro è coerente con un modello abbastanza comune: la comprensione dialettale tende a essere più diffusa e più alta della produzione, perché richiede meno esposizione attiva e può mantenersi anche in caso di uso sporadico.

3.1.3. Spagnolo e percezione delle somiglianze (domande 12-19)

Domanda 12 - Conoscenza dello spagnolo

Alla domanda generale sulla conoscenza dello spagnolo:

- Sì: 76,9% (10 risposte)
- No: 23,1% (3 risposte)

La maggioranza del campione dichiara dunque una conoscenza della lingua spagnola, seppur con livelli che, come mostrano le scale successive, non sono uniformi.

Domanda 13 - Studio dello spagnolo a scuola

Nel grafico relativo allo studio scolastico dello spagnolo si registra:

- Sì: 30,8%
- No: 69,2%

Essendo la domanda condizionata dalla risposta precedente (“Se sì...”), il valore va interpretato come indicazione generale: nel campione, lo spagnolo non risulta prevalentemente appreso a scuola, ma probabilmente attraverso altri canali come esperienze personali, soggiorni, esposizione informale, interesse individuale.

Domanda 14 - Soggiorno in paese ispanofono per più di 1 mese

Per la permanenza in un paese ispanofono, il grafico indica:

- Sì: 69,2%
- No: 30,8%

Anche qui la domanda è legata alla conoscenza dello spagnolo: il dato, nel complesso, suggerisce che una parte consistente del campione ha avuto contatto diretto con contesti ispanofoni, elemento potenzialmente rilevante per la competenza percepita e per la capacità di riconoscere somiglianze lessicali.

Domanda 15 - Comprensione dello spagnolo (scala 1-10)

Le valutazioni di comprensione dello spagnolo mostrano una tendenza verso livelli medi-alti, con un picco su 7:

- 7: 4 risposte (30,8%)
- 6: 2 risposte (15,4%)
- 8: 2 risposte (15,4%)

- 10: 2 risposte (15,4%)
- 9: 1 risposta (7,7%)
- 4: 1 risposta (7,7%)
- 1: 1 risposta (7,7%)

Quanto buona consideri la tua comprensione dello spagnolo?
13 risposte

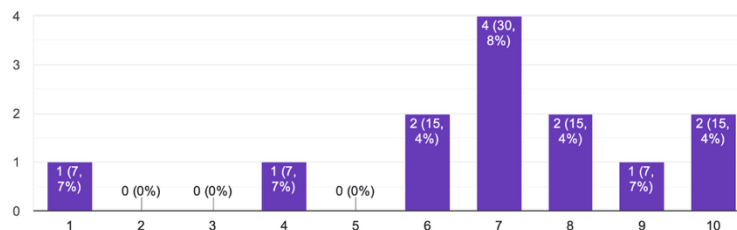


Figura 7. Rappresentazione grafica della competenza di comprensione dello spagnolo.

Il dato evidenzia eterogeneità: accanto a livelli alti, compare anche un valore molto basso (1), segno che la “conoscenza dello spagnolo” dichiarata non corrisponde sempre a una competenza omogenea.

Domanda 16 - Produzione dello spagnolo (scala 1-10)

La produzione risulta, come atteso, mediamente più bassa e più dispersa rispetto alla comprensione. Il valore più frequente è 6:

- 6: 4 risposte (30,8%)
- 5: 2 risposte (15,4%)
- 10: 2 risposte (15,4%)
- 1, 2, 4, 8, 9: 1 risposta ciascuna (7,7%)
- 3, 7: 0%

Quanto buona consideri la tua capacità di produzione in spagnolo?

13 risposte

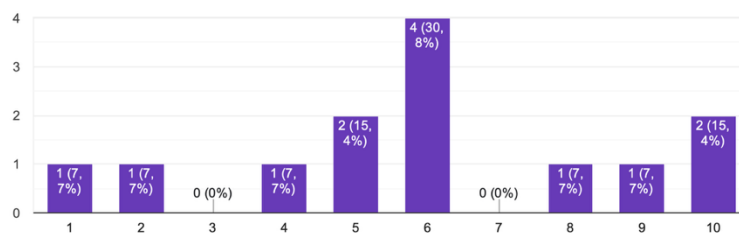


Figura 8. Rappresentazione grafica della competenza di produzione dello spagnolo.

Questa distribuzione conferma un profilo tipico dell'apprendimento di L2: la comprensione viene percepita come più accessibile rispetto alla produzione, soprattutto quando la lingua è stata acquisita in modo discontinuo o non esclusivamente scolastico.

Domanda 17 - Percezione di somiglianze dialetto-spagnolo

La percezione di somiglianze tra dialetto campano e spagnolo è molto alta:

- Sì: 92,3% (12 risposte)
- Non so: 7,7% (1 risposta)
- No: 0%

Ritieni che ci siano somiglianze linguistiche, di qualsiasi tipo, tra il dialetto campano e lo spagnolo?

13 risposte

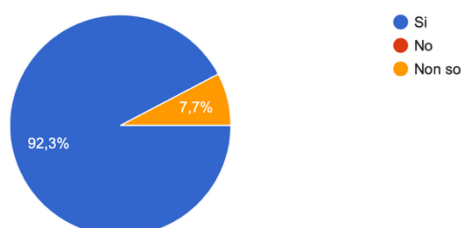


Figura 9. Rappresentazione grafica della capacità di identificazione di somiglianze tra dialetto e spagnolo.

Il dato evidenzia una forte condivisione dell'idea che esista una vicinanza tra dialetto e spagnolo, almeno a livello percepito.

Domanda 18 - Esempi di somiglianze (11 risposte)

Alla richiesta di fornire almeno due esempi rispondono undici partecipanti, e le risposte evidenziano un'alta concentrazione di lessico quotidiano e parole percepite come immediatamente confrontabili. Tra gli esempi ricorrenti compaiono:

- *guappo/guapo* (“bello”)
- *guaglione/guapo* (“ragazzo”)
- *cammis(-a)/camisa* (“camicia”)
- *cucchiar/cuchara* (“cucchiaino”)
- *buttegl/botella* (“bottiglia”)
- *palomma/paloma* (“colomba”)
- *scuppett/escopeta* (“pistola”)
- *sarvietta/servilleta* (“tovagliolo”)
- *mesale/mesa* (“tavola”)
- *micciariello/mechero* (“accendino”)
- *sparatrapp/esparadrappo* (“cerotto”)
- *nenna/nena* (“bambina”)
- *piccrell o piccirill/pequeña, -o* (“ragazza, -o piccola, -o”)
- *tampoco/tampoco* (“nemmeno”)
- *ajer/ayer* (“ieri”)

Dal punto di vista qualitativo, emerge che le associazioni sono spesso basate su somiglianze fonetiche e lessicali “trasparenti”, cioè facilmente riconoscibili anche senza una competenza spagnola avanzata. In alcuni casi le risposte sono molto ordinate e complete; in altri, l'esempio è presente ma meno sistematico, oppure compare l'ammissione di percepire somiglianze senza riuscire a richiamare parole specifiche (“ci sono ma ora non le ricordo”). Questo aspetto è metodologicamente interessante perché mostra che la percezione può essere diffusa anche quando non si traduce immediatamente in un recupero lessicale esplicito.

Domanda 19 - Commenti liberi (3 risposte)

Lo spazio finale raccoglie tre commenti i quali, nonostante siano pochi, sono utili poiché aggiungono una dimensione metalinguistica. Un partecipante sottolinea che capire lo spagnolo può risultare più facile se si conosce il dialetto napoletano, evidenziando quindi una percezione del dialetto come possibile “risorsa” nell’accesso alla lingua straniera. Un secondo commento sposta l’attenzione sul catalano, osservando che il napoletano presenta somiglianze anche con altre lingue romanze. Infine, un terzo partecipante richiama somiglianze non solo lessicali ma anche strutturali, citando ad esempio aspetti legati alla costruzione delle frasi e all’uso di pronomi rafforzativi. Quest’ultimo dato, pur isolato, segnala che per alcuni parlanti la percezione della vicinanza tra dialetto e spagnolo può estendersi oltre il lessico.

3.1.4. Riflessione conclusiva sui risultati ottenuti

Nel complesso, il questionario campano descrive un campione con forte competenza dialettale (soprattutto in comprensione) e un uso frequente del dialetto, concentrato in famiglia e soprattutto tra amici. Parallelamente, la maggioranza dichiara una conoscenza dello spagnolo con livelli mediamente buoni in comprensione e più variabili in produzione. Il dato più significativo riguarda però la percezione molto elevata delle somiglianze dialetto-spagnolo, confermata sia dalle percentuali della domanda 17 sia dagli esempi della domanda 18, che si concentrano su un lessico quotidiano e immediatamente comparabile.

3.2. Questionario sul dialetto siciliano

3.2.1. Profilo anagrafico dei partecipanti (domande 1-7)

Domanda 1 - Sesso

Il campione siciliano è composto da 15 partecipanti e presenta una distribuzione meno equilibrata rispetto al campione campano per quanto riguarda il sesso. Le risposte indicano 10 donne (66,7%) e 5 uomini (33,3%). Non risultano selezionate le opzioni

“Altro” o “Preferisco non specificarlo”. La prevalenza femminile è quindi piuttosto marcata, ma non influisce direttamente sulle variabili oggetto principale dell’indagine, che sono legate all’uso del dialetto e alla percezione delle somiglianze linguistiche.

Domanda 2 - Città/Paese d’origine

Le risposte relative al luogo d’origine mostrano una distribuzione ampia all’interno della Sicilia, con partecipanti provenienti da diversi centri, tra cui Adrano, Agrigento, Canicattì, Catania, Palermo, Siracusa e Trapani. Si osserva una ricorrenza più frequente di Canicattì, mentre compare anche l’opzione generica “Italia” (20%), indicazione meno precisa che può riflettere una compilazione più rapida o una minore attenzione al dettaglio anagrafico. Nel complesso, la provenienza resta coerente con l’obiettivo dell’indagine, poiché i rispondenti appartengono a un contesto in cui il dialetto siciliano rappresenta tuttora una componente linguistica e identitaria significativa.

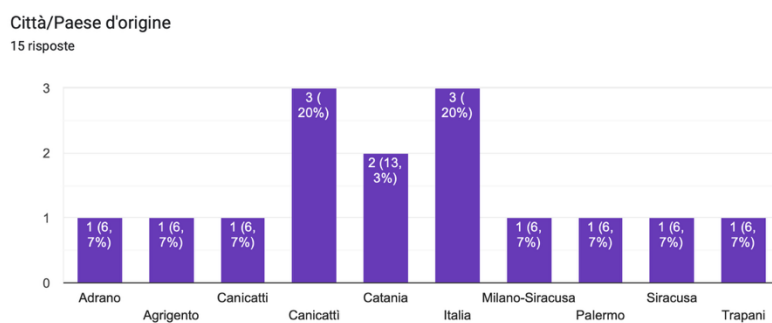


Figura 10. Rappresentazione grafica dei luoghi d'origine dei partecipanti.

Domanda 3 - Fascia d’età

Dal punto di vista anagrafico, i partecipanti si distribuiscono tra le fasce:

- <19: 0%
- 20-29 anni: 73,3% (11 risposte)
- >30 anni: 26,7% (4 risposte)

Il campione risulta quindi composto prevalentemente da giovani adulti. Rispetto al campione campano, la fascia 20-29 appare più dominante, suggerendo una maggiore

omogeneità generazionale. Questo elemento è utile perché tale fascia d'età è spesso caratterizzata sia da contatti più frequenti con lingue straniere sia da un uso dialettale ancora vivo in ambito informale.

Domanda 4 - Città/Paese di residenza attuale

Le risposte sulla residenza attuale mostrano una certa dispersione geografica. Accanto a località siciliane, emergono anche città italiane del Nord come Milano e Verona e un caso di residenza all'estero (Leuven). Questo dato evidenzia che una parte del campione vive in situazioni di mobilità per studio o lavoro, condizione che può incidere sull'uso quotidiano del dialetto, spesso relegandolo a contesti familiari o amicali e riducendone la presenza nella routine giornaliera.

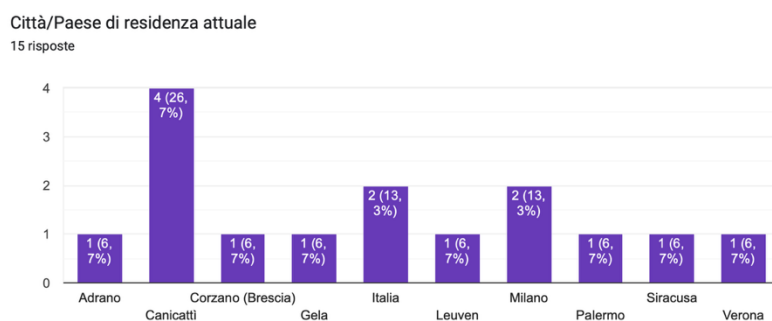


Figura 11. Rappresentazione grafica dei luoghi di residenza dei partecipanti.

Domanda 5 - Lingua madre

Il dato risulta omogeneo: il 100% dei partecipanti dichiara l'italiano come lingua madre. Non compaiono risposte alternative. Questo aspetto elimina una variabile potenzialmente rilevante e permette di leggere la competenza dialettale come acquisita principalmente in contesto familiare e comunitario, piuttosto che come lingua primaria distinta dall'italiano.

Domanda 6 - Grado di istruzione

Anche nel campione siciliano il livello di istruzione è mediamente alto. Le percentuali sono:

- Laurea magistrale o superiore: 60% (9 risposte)
- Laurea triennale: 26,7% (4 risposte)
- Diploma di scuola superiore: 13,3% (2 risposte)
- Licenza media: 0%

Grado d'istruzione?
15 risposte

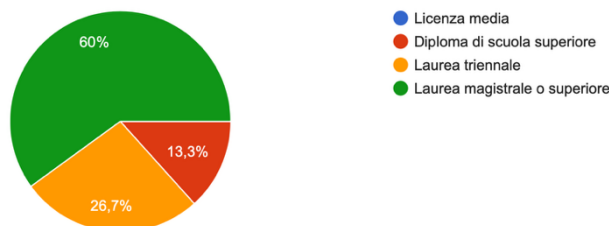


Figura 12. Rappresentazione grafica del grado d'istruzione dei partecipanti.

Il dato suggerisce un campione con forte presenza di profili universitari o post-universitari, aspetto che può favorire una maggiore esposizione alle lingue straniere e, in alcuni casi, una maggiore capacità di riflessione metalinguistica, soprattutto nelle risposte aperte.

Domanda 7 - Permanenza per più di 5 anni in altre città/paesi

Alla domanda sulla permanenza prolungata in altri luoghi:

- No: 60% (9 risposte)
- Sì: 40% (6 risposte)

Anche qui emerge una componente significativa di partecipanti con esperienze di mobilità prolungata. Come nel campione campano, questo dato risulta utile soprattutto per interpretare l'intensità dell'esposizione al dialetto: chi vive stabilmente in Sicilia può avere un contatto più quotidiano e continuo, mentre chi è in mobilità può mantenere il dialetto come lingua identitaria o relazionale.

3.2.2. Dialetto siciliano: uso e competenza dichiarata (domande 8-11)

Domanda 8 - Parli il dialetto siciliano?

Le risposte indicano un uso generalmente frequente del dialetto:

- Spesso: 80% (12 risposte)
- Raramente: 13,3% (2 risposte)
- Sempre: 6,7% (1 risposta)
- Mai: 0%

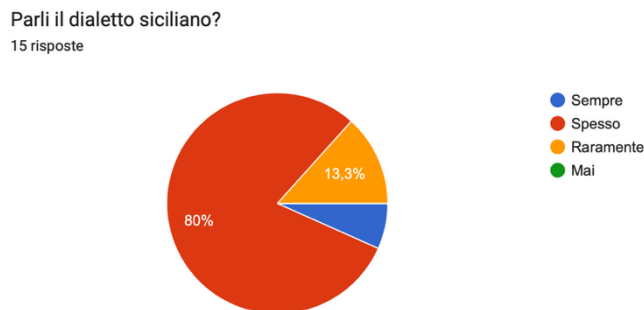


Figura 13. Rappresentazione grafica dell'uso del dialetto.

Rispetto al campione campano, dove non comparivano risposte “raramente”, nel campione siciliano emerge una piccola quota di parlanti con un uso più discontinuo. Tuttavia, l’assenza totale di “mai” conferma che quasi tutti i partecipanti conservano un rapporto attivo con la varietà dialettale.

Domanda 9 - Contesti d’uso

I contesti d’uso mostrano una forte associazione del dialetto con ambiti informali:

- In famiglia: 100% (15)
- Con gli amici: 86,7% (13)
- A scuola: 0%
- Al lavoro: 0%
- Altro: 0%

Il dato più evidente è l'universalità del contesto familiare: nel campione siciliano il dialetto sembra mantenere una funzione comunicativa stabile e radicata in ambito domestico, mentre resta assente in contesti istituzionali e formali. Questo rafforza l'idea del dialetto come codice identitario e relazionale.

Domanda 10 - Competenza di comprensione (scala 1-10)

Le valutazioni relative alla comprensione del dialetto si collocano in una fascia molto alta. La distribuzione è concentrata tra i valori 8-10, con un picco particolare su 8 e 10:

- 8: 7 risposte (46,7%)
- 10: 4 risposte (26,7%)
- 9: 3 risposte (20%)
- 2: 1 risposta (6,7%)
- 1, 3-7: 0%

Quanto buona consideri la tua competenza in comprensione del dialetto?
15 risposte

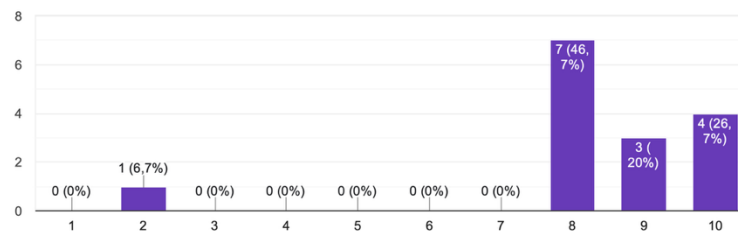


Figura 14. Rappresentazione grafica della competenza di comprensione del dialetto.

Nel complesso, la competenza percettiva appare molto stabile e alta, confermando che per la maggioranza dei partecipanti il dialetto rimane pienamente accessibile in comprensione, anche in caso di uso non quotidiano.

Domanda 11 - Competenza di produzione (scala 1-10)

La produzione risulta buona ma più variabile rispetto alla comprensione, come già osservato per il campione campano. La distribuzione si concentra tra 6 e 10, con un picco su 8:

- 8: 5 risposte (33,3%)
- 7: 3 risposte (20%)
- 9: 2 risposte (13,3%)
- 10: 2 risposte (13,3%)
- 6: 2 risposte (13,3%)
- 2: 1 risposta (6,7%)
- 1, 3-5: 0%

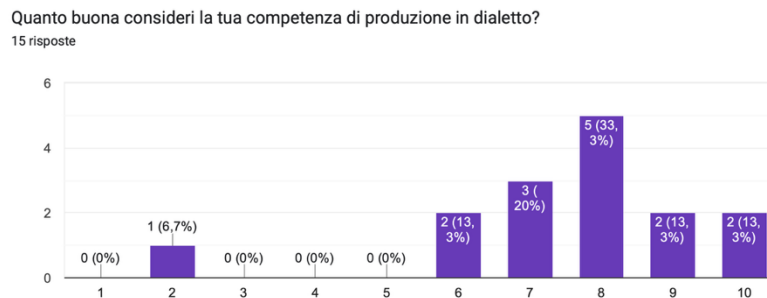


Figura 15. Rappresentazione grafica della competenza di produzione del dialetto.

Il quadro risulta coerente con un modello tipico: la comprensione dialettale tende a essere più solida e generalizzata, mentre la produzione è maggiormente influenzata dall'uso effettivo e dalla frequenza di pratica.

3.2.3. Spagnolo e percezione delle somiglianze (domande 12-19)

Domanda 12 - Conoscenza dello spagnolo

Alla domanda generale sulla conoscenza dello spagnolo:

- Sì: 73,3% (11 risposte)
- No: 26,7% (4 risposte)

Anche nel campione siciliano la maggioranza dichiara di possedere almeno una conoscenza della lingua spagnola, seppur non necessariamente omogenea nei livelli.

Domanda 13 - Studio dello spagnolo a scuola

Nel grafico relativo allo studio scolastico dello spagnolo si registra:

- Sì: 46,2%
- No: 53,8%

Poiché la domanda è condizionata (“Se sì...”), il dato va letto come tendenza generale: nello stesso campione, lo spagnolo risulta appreso a scuola in circa metà dei casi, mentre nell’altra metà la conoscenza sembra derivare da altri canali (interesse personale, esposizione informale o esperienze dirette).

Domanda 14 - Soggiorno in paese ispanofono per più di 1 mese

Per la permanenza in un paese ispanofono, il grafico indica:

- No: 53,8%
- Sì: 46,2%

Rispetto al campione campano, dove la permanenza era più alta, nel campione siciliano il contatto diretto con contesti ispanofoni risulta più contenuto. Ciò potrebbe riflettersi nella distribuzione più variabile delle competenze dichiarate nelle scale successive.

Domanda 15 - Comprensione dello spagnolo (scala 1-10)

Le valutazioni di comprensione dello spagnolo risultano molto eterogenee. Il dato mostra una polarizzazione tra livelli bassi e medi-alti, con una concentrazione forte sul valore 8:

- 8: 5 risposte (33,3%)
- 9: 3 risposte (20%)
- 1: 3 risposte (20%)
- 6: 2 risposte (13,3%)

- 7: 1 risposta (6,7%)
- 4: 1 risposta (6,7%)
- 2, 3, 5, 10: 0%

Quanto buona consideri la tua comprensione dello spagnolo?
15 risposte

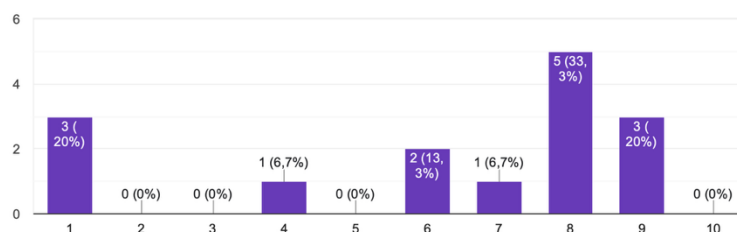


Figura 16. Rappresentazione grafica della competenza di comprensione dello spagnolo.

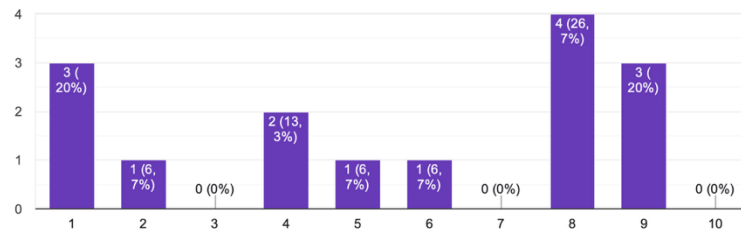
La presenza consistente del valore 1 evidenzia che per alcuni partecipanti la conoscenza della lingua spagnola è molto limitata, anche se dichiarata. Al tempo stesso, una parte significativa del campione colloca la comprensione su livelli alti, creando una distribuzione fortemente disomogenea.

Domanda 16 - Produzione dello spagnolo (scala 1-10)

Anche la produzione mostra una distribuzione dispersa, con un picco sul valore 8:

- 8: 4 risposte (26,7%)
- 9: 3 risposte (20%)
- 1: 3 risposte (20%)
- 4: 2 risposte (13,3%)
- 2, 5, 6: 1 risposta ciascuna (6,7%)
- 3, 7, 10: 0%

Quanto buona consideri la tua capacità di produzione in spagnolo?
15 risposte



17. Rappresentazione grafica della competenza di produzione dello spagnolo.

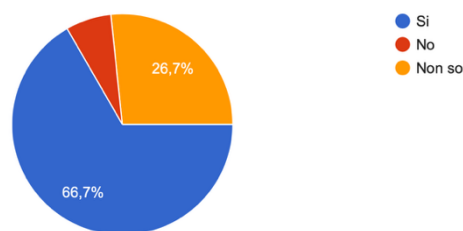
Il quadro conferma un profilo tipico dell'apprendimento linguistico: la produzione appare più fragile e più dipendente dall'esercizio attivo, soprattutto in un campione in cui non tutti hanno avuto esperienze dirette in contesti ispanofoni.

Domanda 17 - Percezione di somiglianze dialetto-spagnolo

La percezione di somiglianze tra dialetto siciliano e spagnolo risulta alta, ma meno netta rispetto al campione campano:

- Sì: 66,7% (10 risposte)
- Non so: 26,7% (4 risposte)
- No: 6,7% (1 risposta)

Ritieni che ci siano somiglianze linguistiche, di qualsiasi tipo, tra il dialetto siciliano e lo spagnolo?
15 risposte



18. Rappresentazione grafica della capacità di identificazione di somiglianze tra dialetto e spagnolo.

Il dato è significativo perché mostra che nel campione siciliano esiste una maggiore incertezza: una parte consistente dichiara di non saper valutare l'esistenza di somiglianze,

e compare anche una risposta negativa. Questo potrebbe dipendere sia dalla competenza spagnola disomogenea sia dal diverso grado di consapevolezza metalinguistica dei partecipanti.

Domanda 18 - Esempi di somiglianze (8 risposte)

Alla richiesta di fornire almeno due esempi rispondono otto partecipanti. Gli esempi si concentrano soprattutto sul piano lessicale e su parole di uso quotidiano, percepite come facilmente confrontabili. Tra quelli riportati compaiono:

- *simana/semana* (“settimana”)
- *palumma/paloma* (“colomba”)
- *cucchiara/cuchara* (“cucchiaino”)
- *tuvaglia/toalla* (“asciugamano/tovaglia”)
- *zita/cita* (“fidanzata”)
- *pignata/piñata* (“pentola”)
- *areri/ayer* (“ieri”)
- *travagliare/trabajar* (“lavorare”)
- *arriminari/remenar* (“mescolare”)
- *curtigghiu/cortijo* (interpretato dal partecipante come “cortile”)
- *abbuccari/abocar* (interpretato come “cadere”)

Dal punto di vista qualitativo, inoltre, emerge una forte ricorrenza della parola *simana*, riportata da più partecipanti, elemento che suggerisce un’associazione molto stabile nel repertorio percettivo dei parlanti. Le risposte risultano complessivamente meno numerose rispetto al campione campano e più concentrate su pochi esempi altamente “trasparenti”, cioè facilmente riconoscibili per somiglianza fonetica.

È inoltre significativo osservare che non tutte le associazioni proposte corrispondono a un’equivalenza semantica diretta. Un primo esempio è rappresentato dall’accostamento *curtigghiu/cortijo*, che non risulta pienamente corretto sul piano del significato: in spagnolo *cortijo* designa infatti una fattoria o un complesso rurale, mentre

il termine corrispondente a “cortile” è *patio*¹⁰⁸. Analogamente, l’associazione *abbuccari/abocar*, interpretata da alcuni partecipanti con il valore di “cadere”, si discosta dal significato del verbo spagnolo, che indica principalmente “avvicinare, condurre verso” e, in usi più comuni, “versare”, senza implicare direttamente l’idea di caduta¹⁰⁹.

Tali associazioni non vanno tuttavia interpretate esclusivamente come errori, bensì come dati rilevanti per l’analisi percettiva. Esse mostrano come, nella rappresentazione dei parlanti, la vicinanza tra dialetto e spagnolo possa essere attivata anche in assenza di una piena corrispondenza semantica, sulla base di criteri formali quali la somiglianza fonetica o di un’idea generalizzata di derivazione storica. In questo senso, le risposte contribuiscono a mettere in luce i meccanismi cognitivi e metalinguistici attraverso cui i parlanti costruiscono e interpretano la relazione tra le due varietà linguistiche.

Domanda 19 - Commenti liberi (3 risposte)

Anche in questo caso lo spazio finale raccoglie tre commenti che risultano particolarmente utili in quanto aggiungono una dimensione riflessiva e metalinguistica. Un partecipante sottolinea che la somiglianza tra spagnolo e siciliano appare legata soprattutto al lessico e riconosce come più interessante un possibile confronto sul piano sintattico, pur senza riuscire a richiamare esempi specifici. Un secondo commento amplia la prospettiva, introducendo anche il catalano e citando un’esperienza Erasmus in cui la

¹⁰⁸ In spagnolo *cortijo* indica una “*finca rústica con vivienda y dependencias adecuadas, típica de amplias zonas de la España meridional*”, ovvero una tenuta o fattoria rurale con abitazione e strutture annesse, tipica dell’area meridionale della Spagna. Il termine spagnolo corrispondente a *cortile* è invece *patio*, definito come “*espacio cerrado con paredes o galerías, que en las casas y otros edificios se suele dejar al descubierto*”, cioè uno spazio interno delimitato da muri o porticati, generalmente scoperto, situato all’interno di un edificio o di un’abitazione. (Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, s.vv. *cortijo*, *patio*).

¹⁰⁹ Il verbo spagnolo *abocar* è definito come “*verter el contenido de un cántaro, costal, etc., en otro. U. propiamente cuando para ello se aproximan las bocas de ambos*”, ovvero versare il contenuto di un recipiente (come una brocca o un sacco) in un altro, avvicinando le aperture dei due contenitori. Il significato del verbo non implica quindi l’idea di “cadere”, ma piuttosto un’azione intenzionale di trasferimento o versamento, basata sull’avvicinamento fisico delle “bocche” dei recipienti. (Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, s.v. *abocar*).

comprensione reciproca era parziale ma percepita come simile tra parlanti di varietà romanze diverse. Un terzo intervento, infine, richiama l'aspetto storico-culturale, collegando la percezione delle somiglianze alla storia delle dominazioni in Sicilia e all'eredità linguistica lasciata dallo spagnolo nel dialetto.

3.2.4. Riflessione conclusiva sui risultati ottenuti

Nel complesso, il questionario siciliano descrive un campione con competenza dialettale mediamente molto alta, soprattutto in comprensione, e con un uso del dialetto fortemente ancorato alla dimensione familiare e amicale. Parallelamente, la maggioranza dichiara una conoscenza dello spagnolo, ma con livelli molto disomogenei, in particolare nelle scale di autovalutazione, dove si osserva una polarizzazione tra punteggi molto bassi e punteggi alti.

Il dato più significativo riguarda la percezione delle somiglianze dialetto-spagnolo, che risulta elevata ma meno unanime rispetto al campione campano: accanto a molte risposte affermative, compare una quota consistente di “non so” e anche una risposta negativa. Gli esempi forniti confermano che le somiglianze percepite si concentrano principalmente sul piano lessicale, con una forte ricorrenza di parole quotidiane e foneticamente vicine allo spagnolo (*simana/semana, cucchiara/cuchara*). I commenti liberi, pur pochi, mostrano invece una riflessione più ampia, che collega il fenomeno non solo al lessico ma anche alla storia linguistica della Sicilia e al contatto con altre lingue romanze.

3.3. Confronto tra questionario campano e questionario siciliano

3.3.1. Quantità di risposte e completezza del campione

Dal punto di vista quantitativo, il questionario siciliano ha raccolto un numero di risposte leggermente superiore rispetto a quello campano. In particolare:

- Campania: N = 13
- Sicilia: N = 15

La differenza non è ampia, ma consente di osservare una base dati leggermente più estesa per il gruppo siciliano. In entrambi i casi, tuttavia, la dimensione del campione resta coerente con l'impostazione esplorativa dell'indagine: i dati sono utili soprattutto per individuare tendenze e dinamiche percettive, più che per costruire generalizzazioni statistiche.

3.3.2. Profilo anagrafico: fasce d'età e livello di istruzione

I due campioni risultano complessivamente simili sul piano socio-anagrafico, ma presentano alcune differenze. Entrambi escludono la fascia <19 e mostrano una prevalenza di giovani adulti, tuttavia, nel campione siciliano la fascia 20-29 anni è più dominante:

- Campania: 20-29 (53,8%), >30 (46,2%)
- Sicilia: 20-29 (73,3%), >30 (26,7%)

In altre parole, il campione siciliano appare più omogeneo e mediamente più giovane, mentre quello campano risulta più bilanciato tra 20-29 e >30.

Anche il livello di istruzione è elevato in entrambi i gruppi. Nel campione siciliano la percentuale di laurea magistrale o superiore è leggermente più alta (60%) rispetto al campano (53,8%), ma nel complesso si tratta di due campioni con profili formativi simili, prevalentemente universitari.

3.3.3. Mobilità: permanenza prolungata fuori dal luogo di origine

La variabile relativa alla permanenza per più di cinque anni in altri luoghi mostra valori molto simili:

- Campania: Sì 38,5% / No 61,5%
- Sicilia: Sì 40% / No 60%

In entrambi i campioni esiste quindi una quota significativa di partecipanti con esperienze di mobilità di lunga durata. Questo dato è rilevante perché può incidere sull'uso del dialetto e sulla sua frequenza nella vita quotidiana, soprattutto per chi vive stabilmente fuori regione.

3.3.4. Frequenza d'uso del dialetto: differenze tra i due campioni

In entrambe le rilevazioni, la maggior parte dei partecipanti dichiara di parlare il dialetto con una certa regolarità. Tuttavia, nel campione campano l'uso risulta più compatto e uniforme, mentre in quello siciliano emerge una piccola quota di parlanti meno attivi:

- Campania: 92,3% “spesso”, 7,7% “sempre”, 0% “raramente/mai”
- Sicilia: 80% “spesso”, 6,7% “sempre”, 13,3% “raramente”, 0% “mai”

La presenza della categoria “raramente” nel campione siciliano indica una maggiore variabilità interna: il dialetto è comunque presente nel repertorio, ma non in modo ugualmente stabile per tutti.

3.3.5. Contesti d'uso del dialetto: ambito familiare e ambito sociale

Anche nei contesti d'uso emergono differenze interessanti.

Nel campione campano il dialetto viene usato soprattutto con gli amici (92,3%) e in famiglia (76,9%), ma compare anche, seppur in percentuali basse, al lavoro (15,4%) e a scuola (7,7%). Nel campione siciliano, invece, il dialetto risulta legato in maniera molto netta ai contesti informali:

- In famiglia: 100%
- Con gli amici: 86,7%
- A scuola / Al lavoro: 0%

In sintesi, mentre nel campano il dialetto appare leggermente più “permeabile” anche a contesti esterni, seppur marginalmente, nel siciliano viene mantenuto quasi esclusivamente all'interno della sfera privata e relazionale.

3.3.6. Competenza dialettale: comprensione e produzione

Entrambi i campioni mostrano autovalutazioni mediamente alte della competenza dialettale, con una dinamica comune: la comprensione tende a essere più stabile e alta rispetto alla produzione.

Nel campione campano le valutazioni risultano molto concentrate su valori alti, senza punteggi estremamente bassi. Nel campione siciliano la distribuzione è anch'essa alta, ma compare un valore molto basso (2) sia in comprensione sia in produzione, a conferma di una maggiore variabilità interna, già visibile nella domanda sulla frequenza d'uso ("raramente").

Nel complesso, comunque, in entrambe le regioni la competenza dialettale sembra costituire un elemento solido del repertorio linguistico dei partecipanti.

3.3.7. Conoscenza dello spagnolo: somiglianze nella distribuzione generale

La percentuale di partecipanti che dichiara di conoscere lo spagnolo è molto simile:

- Campania: 76,9% "Sì"
- Sicilia: 73,3% "Sì"

I due campioni risultano quindi comparabili sul piano della presenza dello spagnolo nel repertorio dichiarato. Le differenze diventano più evidenti osservando modalità di apprendimento e contatto diretto.

3.3.8. Modalità di acquisizione: studio a scuola e soggiorni in contesto ispanofono

Sul piano dello studio scolastico dello spagnolo, nel campione siciliano lo spagnolo risulta leggermente più presente come lingua studiata in modo formale:

- Campania: Sì 30,8% / No 69,2%

- Sicilia: Sì 46,2% / No 53,8%

Al contrario, per quanto riguarda i soggiorni in paesi ispanofoni per più di un mese, il campione campano mostra una percentuale significativamente più alta:

- Campania: Sì 69,2% / No 30,8%
- Sicilia: Sì 46,2% / No 53,8%

Questa differenza suggerisce che, nel campione campano, il contatto diretto con lo spagnolo potrebbe aver avuto un ruolo più importante nella competenza percepita e nella percezione delle somiglianze.

3.3.9. Competenza percepita in spagnolo: maggiore polarizzazione nel campione siciliano

In entrambi i campioni la comprensione dello spagnolo risulta generalmente più alta della produzione. Tuttavia, nel campione siciliano emergono più frequentemente punteggi estremamente bassi (valore 1), sia in comprensione sia in produzione.

Nel campione campano compaiono anche punteggi bassi, ma risultano più isolati e meno ricorrenti. Nel campione siciliano, invece, la presenza ripetuta del valore minimo indica una competenza più polarizzata: convivono partecipanti con competenza alta (8-9) e partecipanti con competenza molto limitata. Questo quadro può influire direttamente sulla sicurezza con cui i partecipanti valutano le somiglianze dialetto-spagnolo.

3.3.10. Percezione delle somiglianze dialetto-spagnolo: maggiore compattezza nel campano

La differenza più evidente tra i due gruppi riguarda la domanda 17, cioè la percezione di somiglianze linguistiche tra dialetto e spagnolo.

- Campania: Sì 92,3% / Non so 7,7% / No 0%
- Sicilia: Sì 66,7% / Non so 26,7% / No 6,7%

Nel campione campano la percezione è quasi unanime, mentre nel campione siciliano compare un numero più alto di risposte incerte (“non so”) e una risposta negativa. Questo suggerisce che la percezione delle somiglianze, pur presente anche in Sicilia, risulta meno condivisa e più dipendente dalle competenze individuali o dalla disponibilità di esempi.

3.3.11. Quantità e qualità degli esempi (domanda 18)

Anche sul piano della produzione di esempi concreti emergono differenze:

- Campania: 11 partecipanti forniscono esempi
- Sicilia: 8 partecipanti forniscono esempi

Oltre alla quantità, cambia anche l’ampiezza del repertorio: nel campione campano gli esempi risultano più numerosi e più diversificati, mentre nel campione siciliano le risposte tendono a concentrarsi su un insieme più ristretto di parole, ripetute da più partecipanti. In particolare, in Sicilia ricorrono spesso forme come *simana/semana* e *cucchiara/cuchara*, che diventano esempi altamente salienti.

In sintesi, il campano produce un numero maggiore di esempi e con maggiore varietà, mentre il siciliano offre esempi meno numerosi ma fortemente convergenti su alcune forme simboliche.

3.3.12. Commenti liberi: orientamento metalinguistico e contenuti ricorrenti

In entrambi i campioni lo spazio libero finale raccoglie tre commenti. Pur essendo pochi, questi interventi risultano informativi.

Nel campione campano i commenti si concentrano soprattutto sull’idea che il dialetto possa facilitare la comprensione dello spagnolo e, in alcuni casi, si accenna a possibili somiglianze anche strutturali. Nel campione siciliano, invece, i commenti risultano maggiormente orientati alla cornice storico-culturale e ai legami con altre lingue romanze, come il catalano e ulteriori varietà ispanofone, spesso collegati a esperienze personali.

In sintesi, entrambi i gruppi mostrano una riflessione metalinguistica, ma con sfumature diverse: nel campano emerge più chiaramente l'idea del dialetto come risorsa pratica per la lingua straniera, mentre nel siciliano è più forte il collegamento al contatto storico e all'identità linguistica.

3.3.13. Sintesi comparativa dei risultati principali

Nel complesso, i due questionari delineano campioni simili per lingua madre, livello di istruzione e presenza dello spagnolo nel repertorio dichiarato. Le differenze più rilevanti riguardano tre aspetti principali:

1. Uso del dialetto: in entrambi elevato, ma in Sicilia più confinato alla famiglia e con una quota di uso “raramente” assente nel campano.
2. Esperienza con lo spagnolo: nel campano emerge un contatto diretto più frequente con paesi ispanofoni, mentre nel siciliano lo spagnolo appare leggermente più presente come lingua studiata a scuola.
3. Percezione delle somiglianze: molto più alta e condivisa nel campano; più incerta nel siciliano, con una percentuale maggiore di “non so” e la presenza di un “no”.

Questi dati suggeriscono che la percezione del legame tra dialetto e spagnolo non dipende solo dalla presenza storica di prestiti, ma anche dalla vitalità d'uso del dialetto e dal grado di esposizione effettiva allo spagnolo, elementi che possono rendere le somiglianze più evidenti o meno accessibili a seconda dei partecipanti.

Capitolo 4

Ispanismi nei dialetti campano e siciliano nel discorso divulgativo

4.1. Inquadramento del capitolo e finalità

Il presente capitolo si colloca in continuità con l'analisi teorica e metodologica sviluppata nei capitoli precedenti e ha l'obiettivo di ampliare lo studio degli ispanismi nei dialetti campano e siciliano attraverso una seconda raccolta di materiali di taglio descrittivo e compilativo, reperiti su piattaforme digitali di carattere culturale e linguistico (portali di divulgazione storica, contributi didattici e repertori lessicali), disponibili online in formato PDF. Il corpus è composto da contributi selezionati al fine di osservare come l'eredità ispanica venga rappresentata e discussa in testi non strettamente sperimentali, collocati tra la sintesi bibliografica e la divulgazione metalinguistica.

La scelta di affiancare alle fonti scientifiche un corpus divulgativo risponde all'esigenza di considerare non solo la dimensione storica ed etimologica degli ispanismi, ma anche la loro percezione attuale e il loro valore identitario. Come evidenziato dagli studi sociolinguistici sul bilinguismo e sulla dilalia in area siciliana, il dialetto continua a svolgere una funzione simbolica rilevante, che trova oggi nuovi spazi di espressione anche nella divulgazione scritta e online¹¹⁰.

¹¹⁰ Di Caro, V. N., *Il bilinguismo italiano-dialetto in Sicilia. Profilo sociolinguistico, nuove realtà comunicative e prospettive didattiche*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2022, pp. 7-24; 111-114. Cerruti, M. e Regis, R., *Italiano e dialetto*, pp. 24-25.

4.2. Il corpus divulgativo: criteri di selezione e funzione

La seconda raccolta di dati è costituita da quattro testi di taglio linguistico, disponibili online in formato PDF e selezionati in quanto affrontano, con finalità descrittive e di sintesi, la presenza di ispanismi nei dialetti campano e siciliano. Si tratta di contributi eterogenei per statuto e contesto di produzione, comprendenti una monografia scientifica ad accesso aperto (*Il bilinguismo italiano-dialetto in Sicilia. Profilo sociolinguistico, nuove realtà comunicative e prospettive didattiche*, Di Caro 2022), due lavori accademici di tipo tesi (*Gli ispanismi nella lingua italiana e nei suoi dialetti, in prospettiva diacronica*, Luján La Torre Perregrini 2019; *La rilevanza degli ispanismi nella lingua siciliana contemporanea*, Moriana 2024/2025) e uno studio lessicografico pubblicato in ambito universitario (*Ispanismi nel dialetto napoletano*, Riccio 2005), tutti reperibili attraverso piattaforme editoriali o archivi istituzionali online. Il corpus comprende materiali di natura prevalentemente compilativa, quali repertori lessicali e contributi di sintesi. Tali testi non vengono impiegati come fonti etimologiche primarie, ruolo che resta affidato alla lessicografia storica ed agli studi specialistici, ma come base di osservazione metalinguistica e discorsiva, utile ad indagare quali ispanismi vengano messi in evidenza e con quali modalità venga rappresentato il contatto linguistico con lo spagnolo.

Dal punto di vista metodologico, questo insieme di testi descrittivi e compilativi consente di affiancare all'analisi storica una prospettiva interpretativa, utile a comprendere quali ispanismi vengano maggiormente valorizzati e come il contatto linguistico con lo spagnolo venga semplificato e narrato al di fuori del contesto accademico¹¹¹.

¹¹¹ Luján La Torre Perregrini, E., *Gli ispanismi nella lingua italiana e nei suoi dialetti, in prospettiva diacronica*, tesi di laurea (Kandidatuppsats), Umeå Universitet, 2019, pp. 5-6.

4.3. Ispanismi nel dialetto campano nel discorso divulgativo

Nel dialetto campano, e in particolare nel napoletano, l'eredità ispanica risulta particolarmente evidente nei testi divulgativi presi in esame. Tale centralità è riconducibile non solo alla lunga durata della dominazione spagnola sulla città di Napoli, ma anche al ruolo storico del capoluogo come centro amministrativo, militare e culturale del Mezzogiorno. Questa posizione ha favorito una più ampia documentazione degli ispanismi e una loro maggiore riconoscibilità anche nel discorso divulgativo contemporaneo.

All'interno della divulgazione linguistica, il lessico di origine spagnola viene spesso presentato come elemento caratterizzante del dialetto napoletano, contribuendo a rafforzarne l'immagine di varietà fortemente segnata dal contatto linguistico. In tale prospettiva, termini come *guappo*, *mando*, *alfiere* e *bordello*, già analizzati nei capitoli precedenti, ricorrono con frequenza come esempi emblematici dell'influenza iberica, talvolta accompagnati da spiegazioni etimologiche semplificate.

Il lessema *guappo* è generalmente ricondotto allo spagnolo *guapo* e presentato come indicatore di uno slittamento semantico verso valori valutativi negativi da 'valoroso' a 'prepotente'. Tale oscillazione di significato è attestata anche nella letteratura lessicografica sul napoletano, dove *guappo* copre sia valori positivi sia negativi, con specializzazioni più recenti di valore peggiorativo. La divulgazione tende tuttavia a omettere la distinzione tra prestito diretto e successiva specializzazione semantica locale, distinzione che risulta centrale negli studi dedicati agli ispanismi nel napoletano¹¹².

Analogamente, *mando* è associato all'ambito amministrativo e militare della dominazione spagnola e viene utilizzato come prova immediata dell'influsso iberico, confermando il ruolo della burocrazia come canale privilegiato di diffusione lessicale. Anche *alfiere* viene presentato come spagnolismo di ambito militare, con riferimento allo

¹¹² Riccio, G., *Ispanismi nel dialetto napoletano*, a cura di M. Marinucci, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 2005, pp. 120-121.

spagnolo *alférez*, mentre bordello compare prevalentemente con il significato figurato di ‘confusione’, senza approfondimenti sul suo percorso storico¹¹³.

4.4. Ispanismi nel dialetto siciliano nel discorso divulgativo

Per quanto riguarda il siciliano, i testi divulgativi analizzati mostrano una maggiore attenzione alla stratificazione storica del lessico, pur tendendo anch’essi a semplificare i percorsi etimologici. La storia linguistica dell’isola, caratterizzata da una successione di dominazioni e da un intenso plurilinguismo, viene frequentemente richiamata come cornice esplicativa generale, all’interno della quale l’influsso spagnolo occupa una posizione di rilievo, sebbene non esclusiva.

In questo contesto, lemmi come *cabiddu*, *canciari* e *travagghiari* vengono presentati come esempi di parole dialettali “simili allo spagnolo”, soprattutto in virtù della loro trasparenza formale. Nei testi divulgativi tali forme sono spesso utilizzate come prova immediata del contatto linguistico, senza che venga sempre esplicitata la comune origine romanza o la complessità dei processi di mediazione linguistica che ne hanno determinato l’ingresso e la stabilizzazione nel siciliano.

La divulgazione enfatizza la somiglianza formale con *cabello*, *cambiar* e *trabajar*, trascurando spesso il fatto che tali forme condividono una base romanza comune e che l’influenza spagnola agisce prevalentemente come fattore di rafforzamento e stabilizzazione. Questa tendenza risulta coerente con quanto emerso negli studi recenti sugli ispanismi nella Sicilia contemporanea¹¹⁴.

¹¹³ Riccio, *Ispanismi nel dialetto napoletano*, pp. 6-10; 11-14. Luján La Torre Perregrini, E., *Gli ispanismi nella lingua italiana e nei suoi dialetti*, pp. 10-18.

¹¹⁴ Moriana, M., *La rilevanza degli ispanismi nella lingua siciliana contemporanea*, pp. 6-14; 40-41. Di Caro, *Il bilinguismo italiano-dialetto in Sicilia*, pp. 69-109; 111-143.

4.5. Lemmi di area espressiva e valutativa

Un gruppo significativo di ispanismi appartiene all'area semantica espressiva e valutativa. Termini come *muccuso* ('moccioso', 'ragazzino') e *bordello* ('confusione') ricorrono frequentemente sia nei testi divulgativi sia nell'uso dialettale, sebbene con distribuzioni differenti nelle due aree geografiche.

Nel caso di *muccuso*, la divulgazione tende a collegare direttamente il termine allo spagnolo *mocoso*, sottolineandone l'estensione metaforica. *Bordello*, invece, è utilizzato prevalentemente nel suo valore figurato, con una forte carica espressiva, che ne favorisce la vitalità nel parlato, soprattutto nei registri colloquiali e familiari¹¹⁵.

4.6. Confronto con i dati del questionario

Il confronto tra il corpus divulgativo e i dati raccolti tramite questionario nel Capitolo 3 evidenzia una significativa convergenza sul piano della selezione lessicale, permettendo di mettere in relazione la percezione dei parlanti con la rappresentazione degli ispanismi nei testi non specialistici. Inoltre, i dati del questionario mostrano che l'associazione dialetto-spagnolo può attivarsi anche su base formale, con somiglianza fonetica o grafica, senza una piena corrispondenza semantica, aspetto che risulta coerente con la natura percettiva dell'indagine discussa nel Capitolo 3. Alcuni dei lemmi più ricorrenti negli articoli divulgativi coincidono infatti con quelli forniti spontaneamente dai partecipanti, soprattutto nel campione campano, dove la consapevolezza della somiglianza tra dialetto e spagnolo risulta più marcata¹¹⁶.

Nel campione siciliano, al contrario, emerge una maggiore incertezza, spesso espressa attraverso risposte del tipo "non so" o mediante l'individuazione di un numero limitato di esempi ricorrenti. Questo dato trova un parallelo nella divulgazione, che tende

¹¹⁵ Luján La Torre Perregrini, *Gli ispanismi nella lingua italiana e nei suoi dialetti*, pp. 7-10. Di Caro, *Il bilinguismo italiano-dialetto in Sicilia*, pp. 111-143.

¹¹⁶ Riccio, *Ispanismi nel dialetto napoletano*, pp. 6-10; 11-14.

a concentrarsi su pochi lessemi particolarmente noti e riconoscibili, contribuendo così a fissare una rappresentazione parziale ma relativamente stabile dell'influsso spagnolo nel siciliano.

Tali risultati confermano che la percezione delle somiglianze tra dialetto e spagnolo si fonda in larga misura sulla trasparenza formale e sulla familiarità d'uso, più che su una consapevolezza etimologica approfondita¹¹⁷.

4.7. Considerazioni conclusive

L'analisi del corpus divulgativo conferma che gli ispanismi continuano a occupare un ruolo centrale nella rappresentazione dei dialetti campano e siciliano. Il confronto con le fonti scientifiche e con i dati empirici mostra come il discorso divulgativo privilegi esempi riconoscibili e culturalmente marcati, contribuendo alla costruzione di una narrazione identitaria dell'eredità spagnola nel Mezzogiorno.

L'integrazione di fonti storiche, dati percettivi e testi divulgativi consente pertanto di restituire un quadro più ampio e dinamico del contatto linguistico tra spagnolo e dialetti meridionali, evidenziandone non solo l'origine storica, ma anche la vitalità e la percezione contemporanea.

Il capitolo conferma dunque l'utilità dell'integrazione tra fonti scientifiche e divulgative nello studio del contatto linguistico, offrendo una prospettiva complementare sull'eredità ispanica nei dialetti meridionali.

¹¹⁷ Di Caro, *Il bilinguismo italiano-dialetto in Sicilia*, pp. 53-109.

Conclusioni

Nel presente lavoro è stata analizzata l'eredità dello spagnolo nei dialetti siciliano e campano, integrando una prospettiva storico-linguistica con una dimensione empirica e percettiva rivolta alle rappresentazioni dei parlanti contemporanei. L'obiettivo principale della ricerca non è stato quello di fornire una semplice ricognizione etimologica degli ispanismi, ma di comprendere in che modo tali elementi, frutto di un contatto linguistico di lunga durata, continuino a essere riconosciuti, interpretati e valorizzati all'interno dei repertori dialettali attuali.

Il punto di partenza dell'analisi è stato il riconoscimento del Mezzogiorno come area storicamente caratterizzata da contatti linguistici intensi e stratificati. La ricostruzione storica proposta nel primo capitolo ha mostrato come la dominazione aragonese prima e il lungo periodo del vicereame spagnolo poi abbiano creato condizioni favorevoli all'ingresso e alla stabilizzazione di numerosi elementi iberici nei dialetti locali. In questo quadro, il contatto linguistico non si è limitato alle élite amministrative o culturali, ma ha coinvolto anche gli strati popolari, incidendo in modo profondo sul lessico della vita quotidiana. Tale stratificazione linguistica, lungi dall'essere un residuo del passato, continua a essere riconoscibile e funzionale ancora oggi.

Su questa base storica si è innestata l'indagine empirica, condotta attraverso un questionario linguistico somministrato a parlanti campani ($N = 13$) e siciliani ($N = 15$). L'analisi dei dati ha permesso di osservare innanzitutto che il dialetto rimane un codice comunicativo vivo in entrambi i contesti, soprattutto negli ambiti informali della famiglia e delle relazioni amicali. In linea con quanto emerso in altri studi sociolinguistici, la competenza dialettale in comprensione risulta mediamente elevata, mentre la produzione appare più variabile, confermando una tendenza diffusa nei repertori contemporanei, in cui la competenza passiva si mantiene più stabile rispetto a quella attiva.

Per quanto riguarda la conoscenza dello spagnolo, la maggior parte dei partecipanti in entrambi i gruppi dichiara una qualche forma di competenza, ma le scale di autovalutazione mettono in luce una marcata eterogeneità, particolarmente evidente nel

campione siciliano. Accanto a valutazioni molto basse compaiono infatti giudizi di competenza elevata, a testimonianza di percorsi di apprendimento differenti. Nel campione campano risulta più frequente l'esperienza diretta di contatto con contesti ispanofoni, come soggiorni o viaggi, mentre nel campione siciliano emerge con maggiore frequenza un apprendimento di tipo scolastico o formale. Questa differenza contribuisce a spiegare alcune divergenze riscontrate nella percezione delle somiglianze linguistiche.

L'aspetto più rilevante dell'indagine riguarda infatti la percezione delle affinità tra dialetto e spagnolo. Nel campione campano tale percezione appare quasi unanime: la maggioranza dei partecipanti riconosce la presenza di somiglianze e fornisce numerosi esempi, soprattutto di natura lessicale. Nel campione siciliano, pur restando elevata la percentuale di risposte positive, emerge una maggiore incertezza, testimoniata dall'aumento delle risposte del tipo "non so" e dalla presenza di una risposta negativa. Questa differenza suggerisce che la percezione delle somiglianze non dipende esclusivamente dalla presenza storica di prestiti nel dialetto, ma si costruisce in modo dinamico attraverso l'uso effettivo della varietà dialettale, la familiarità con lo spagnolo e il grado di consapevolezza metalinguistica individuale.

Gli esempi forniti dai partecipanti confermano che la somiglianza viene percepita prevalentemente sul piano lessicale, in particolare attraverso parole legate alla vita quotidiana, agli oggetti domestici e a espressioni caratterizzate da un'elevata trasparenza fonetica. Nel campione campano gli esempi risultano più numerosi e diversificati, mentre nel campione siciliano tendono a concentrarsi su un insieme più ristretto di lessemi altamente salienti, spesso ripetuti da più partecipanti. Anche i commenti liberi, sebbene quantitativamente limitati, offrono spunti interpretativi rilevanti: nel campione campano emerge più frequentemente l'idea del dialetto come possibile risorsa pratica per comprendere o apprendere lo spagnolo; nel campione siciliano, invece, prevale un orientamento storico-culturale, che collega le somiglianze alla memoria delle dominazioni e al più ampio contesto dei contatti romanzi. In diversi casi, come emerso dall'analisi qualitativa delle risposte, tali associazioni non corrispondono a un'equivalenza semantica piena, ma si fondano su criteri di trasparenza formale o su un'idea generalizzata di prossimità storica tra le varietà linguistiche.

L'analisi del corpus di testi descrittivi e divulgativi, presentata nel quarto capitolo, ha consentito di ampliare ulteriormente la riflessione. I contributi divulgativi esaminati tendono a selezionare e valorizzare soprattutto gli ispanismi più riconoscibili e formalmente trasparenti, contribuendo a una rappresentazione semplificata ma efficace dell'influsso spagnolo nei dialetti meridionali. Il confronto tra la divulgazione e i dati del questionario ha mostrato una significativa convergenza nella scelta dei lemmi più noti, ma anche una riduzione della complessità storica ed etimologica del fenomeno. Ciò evidenzia il ruolo della divulgazione nella costruzione dell'immaginario linguistico collettivo e nella trasmissione di una memoria linguistica condivisa, seppur mediata e parzialmente semplificata.

Nel complesso, i risultati della ricerca suggeriscono che l'eredità dello spagnolo nei dialetti campano e siciliano non sia soltanto un fatto storico o un insieme di prestiti lessicali cristallizzati, ma un elemento ancora attivo nelle rappresentazioni dei parlanti. Il dialetto continua a funzionare come spazio identitario e relazionale, ma può anche diventare, almeno sul piano percettivo, una sorta di chiave d'accesso a una lingua straniera percepita come vicina. Senza sostenere che il dialetto costituisca automaticamente un vantaggio linguistico in senso stretto, l'indagine mostra come la familiarità con forme dialettali di origine iberica possa favorire una sensazione di accessibilità dello spagnolo e contribuire a costruire atteggiamenti di maggiore fiducia nella comprensione e nell'apprendimento.

È necessario infine sottolineare i limiti della ricerca, coerenti con la sua natura esplorativa. Il campione è numericamente contenuto e basato su dati auto-riferiti, pertanto le conclusioni non sono generalizzabili in senso statistico. Tuttavia, proprio la ricchezza delle risposte aperte e la possibilità di confrontare due contesti dialettali distinti conferiscono al lavoro un valore descrittivo significativo. In prospettiva futura, sarebbe auspicabile ampliare il campione, includere fasce d'età più diversificate e affiancare alle autovalutazioni strumenti di indagine più mirati, come test di riconoscimento guidato di prestiti lessicali.

Ulteriori sviluppi potrebbero inoltre riguardare livelli linguistici diversi dal lessico, quali la fonetica, la morfosintassi o le formule pragmatiche, al fine di verificare

se e in che misura la percezione dei parlanti si estenda oltre le somiglianze più immediatamente trasparenti. Un simile ampliamento permetterebbe di comprendere ancora meglio il ruolo del dialetto come repertorio dinamico, capace non solo di conservare tracce storiche del contatto linguistico, ma anche di influenzare attivamente le rappresentazioni linguistiche e le pratiche comunicative contemporanee.

Bibliografia

Berruto, G. e Cerruti, M., *Manuale di sociolinguistica*, Novara, UTET-De Agostini Scuola, 2019.

Berruto, G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci Editore, 2024.

Cerruti, M. e Regis, R., *Italiano e dialetto*, Roma, Carocci Editore, 2024.

Corbetta, P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Di Caro, V. N., *Il bilinguismo italiano-dialetto in Sicilia. Profilo sociolinguistico, nuove realtà comunicative e prospettive didattiche*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2022.

Krefeld, T., Oesterreicher, W. e Schwägerl-Melchior, V., *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, Berlin, Walter de Gruyter GmbH, 2013.

Moriana, M., *La rilevanza degli ispanismi nella lingua siciliana contemporanea*, tesina di laurea triennale, Università degli Studi di Padova, a.a. 2024/2025.

Musi, A., *Mezzogiorno moderno. Dai viceregni spagnoli alla fine delle due Sicilie*, Roma, Salerno Editrice, 2022.

Luján La Torre Perregrini, E., *Gli ispanismi nella lingua italiana e nei suoi dialetti, in prospettiva diacronica*, tesi di laurea (Kandidatuppsats), Umeå Universitet, 2019.

Oliva, G., *Un regno che è stato grande. La storia negata dei Borboni di Napoli e Sicilia*, Milano, Mondadori, 2025.

Panarese, A., *Gli Aragonesi. Il regno aragonese fra Mezzogiorno e Mediterraneo*, Lecce, Capone Editore, 2023.

Riccio, G., *Ispanismi nel dialetto napoletano*, a cura di M. Marinucci, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 2005.

Tocco, F. P., *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, Milano, Monduzzi Editoriale, 2017.

Sitografia

Corominas, J., *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Disponibile online: <https://www.corominas.org> (consultato il 17/12/2025).

Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*. Disponibile online: <https://dle.rae.es> (consultato il 17/12/2025).

StoricaNG. *Khair ad-din Barbarossa, il corsaro di Algeri*. StoricaNG. Disponibile online: https://www.storicang.it/a/khair-ad-din-barbarossa-il-corsaro-di-algeri_15907 (consultato il 13/12/2025).

Treccani, *Vocabolario della lingua italiana*. Disponibile online: <https://www.treccani.it/vocabolario/> (consultato il 17/12/2025).

TuttoStoria.net. *L'Italia nel XIV secolo*. TuttoStoria.net – Sezione Medio Evo. Disponibile online: <https://www.tuttostoria.net/medio-evo.aspx?code=180> (consultato il 10/12/2025).

Appendice

Viene qui riportato in maniera integrale il questionario che è stato somministrato ai partecipanti al sondaggio riguardo le conoscenze di somiglianze tra i dialetti campano e siciliano con lo spagnolo.

Form campano/siciliano - spagnolo

Questo questionario ha lo scopo di raccogliere dati sull'uso e sull'influenza di parole di origine spagnola nei dialetti campani/siciliani e sul loro impatto nell'apprendimento dello spagnolo.

Le risposte sono anonime e saranno utilizzate solo a fini di ricerca linguistica. La compilazione richiede circa 5-7 minuti.

*** Indica una domanda obbligatoria**

1. Sesso *

Maschio

Femmina

Altro

Preferisco non specificarlo

2. Città/Paese d'origine *

3. Fascia d'età *

< 19

20 - 29

> 30

4. Città/Paese di residenza attuale *

5. Lingua madre *

Italiano

Altro:

6. Grado d'istruzione? *

Licenza media

Diploma di scuola superiore

Laurea triennale

Laurea magistrale o superiore

7. Hai vissuto per più di 5 anni in altre città o paesi rispetto a quelli di origine e/o residenza attuali?

Sì

No

8. Parli il dialetto campano/siciliano? *

Sempre

Spesso

Raramente

Mai

9. Se sì, in quali contesti lo usi?

In famiglia

Con gli amici

A scuola

Al lavoro

Altro

10. Quanto buona consideri la tua competenza in comprensione del dialetto? *

pessima 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 ottima

11. Quanto buona consideri la tua competenza di produzione in dialetto? *

pessima 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 ottima

12. Hai una conoscenza della lingua spagnola? *

Sì

No

13. Se sì, l'hai studiato a scuola?

Sì

No

14. Se sì, hai vissuto in un paese ispanofono per più di 1 mese?

Sì

No

15. Quanto buona consideri la tua comprensione dello spagnolo? *

pessima 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 ottima

16. Quanto buona consideri la tua capacità di produzione in spagnolo? *

pessima 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 ottima

17. Ritieni che ci siano somiglianze linguistiche, di qualsiasi tipo, tra il dialetto campano/siciliano e lo spagnolo?

Sì

No

Non so

18. Se hai risposto "Sì" alla domanda precedente, sapresti farmi almeno 2 esempi?
(parola in campano/siciliano + significato - in spagnolo + significato)

19. Lascio qui uno spazio libero in caso avessi delle considerazioni o dei commenti da fare riguardo l'argomento.

Vengono, in seguito, riportate interamente le risposte ottenute dai questionari.

Questionario campano-spagnolo:

Sesso	Città/Paese d'origine	Fascia d'età	Città/Paese di residenza attuale	Lingua madre	Grado d'istruzione?	Hai vissuto per più di 5 anni in altre città o paesi rispetto a quelli di origine e/o residenza attuali?	Parli il dialetto campano?	Se sì, in quali contesti lo usi?	Quanto buona consideri la tua competenza in comprensione del dialetto?	Quanto buona consideri la tua competenza a di produzione in dialetto?	Hai una conoscenza della lingua spagnola?	Se sì, l'hai studiato a scuola?	Se sì, hai vissuto in un paese hispanofono per più di 1 mese?	Quanto buona consideri la tua comprensione dello spagnolo?	Quanto buona consideri la tua capacità di produzione in spagnolo?	Ritieni che ci siano somiglianze linguistiche, di qualsiasi tipo, tra il dialetto campano e lo spagnolo?	Se hai risposto "Sì" alla domanda precedente, sapresti farmi almeno 2 esempi? (parola in campano + significato - in spagnolo + significato)	Lascio qui uno spazio libero in caso avessi delle considerazioni o dei commenti da fare riguardo l'argomento
Maschio	Caserta	20 - 29	Caserta	Italiano	Laurea magistrale o superiore	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici, A scuola, Al lavoro	9	8	Sì	No	Sì	7	6	Sì	Ci sono ma ora non le ricordo	
Femmina	Italia	20 - 29	Napoli	Italiano	Laurea magistrale o superiore	No	Spesso	Con gli amici	6	4	Sì	Sì	Sì	10	10	Sì	Cucchiar (cucchiao) - cuchara (cucchiale / camisa (camicia) - camisa (camicia) / palomina (colomba) - Paloma / Guappo (bello) - guapo (bello) / Nenna (bambina) - nena	
Femmina	Afragola, provincia di Napoli	20 - 29	Afragola, provincia di Napoli	Italiano	Laurea triennale	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	7	5	Sì	No	Sì	4	2	Sì	Nennella (Nenna, abbreviato) = solitamente utilizzato nei confronti delle ragazze o rititi (non so scrivere) = il bambino. Appena nato Picirell = ragazza piccola / Piccirilli = il ragazzo piccolo	È abbastanza facile capire lo spagnolo se conosci il dialetto napoletano, ci sono molte forme dialettali simili alla lingua
Maschio	Napoli	20 - 29	Roma	Italiano	Laurea triennale	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici, Al lavoro	10	10	Sì	No	Sì	9	9	Sì	Buttegi (bottiglia) - botella (bottiglia)	
Femmina	Salerno	20 - 29	Salerno	Italiano	Laurea magistrale o superiore	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	10	10	No	No	Sì	6	5	Non so		
Maschio	Napoli	> 30	Verona	Italiano	Diploma di scuola superiore	Sì	Spesso	In famiglia, Con gli amici	10	10	Sì	Sì	No	7	5	Sì	Ajer ieri Ayer. // valanz bianca balance	
Femmina	Napoli	20 - 29	Napoli	Italiano	Laurea magistrale o superiore	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	10	10	Sì	No	Sì	7	6	Sì		
Maschio	Napoli	> 30	Quarto	Italiano	Laurea triennale	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	9	9	Sì	No	No	7	6	Sì	Nennell - Bambina - nino oppure guapp - mascalzone - guapo	Ci sono anche diverse somiglianze anche nella grammatica e nella costruzione delle frasi come ad esempio l'utilizzo del doppio pronome come rafforzativo di un significato
Femmina	Vallo della Lucania	> 30	Brescia	Italiano	Laurea triennale	Sì	Spesso	In famiglia	7	7	No	No	No	6	4	Sì	Guaglione - guapo (ragazzo); cammisia - Camisa (camicia)	
Maschio	Caserta, Italia	> 30	Caserta Italia	Italiano	Laurea magistrale o superiore	Sì	Sempre	Con gli amici	10	10	Sì	Sì	Sì	8	8	Sì	Eicoppeta - eicoppet / esparadrappo - sparadrapp	
Femmina	Pompei	> 30	Venezia	Italiano	Laurea triennale	Sì	Spesso	In famiglia, Con gli amici	7	5	No	No	No	1	1	Sì	Guaglione / guapo = ragazzo	So che il napoletano ha molte parole simili al catalano
Femmina	Napoli	20 - 29	Baiano	Italiano	Laurea magistrale o superiore	No	Spesso	Con gli amici	8	8	Sì	No	Sì	8	6	Sì	Nenna (bambina) - Nena (bambini) / Tampoco (nemmeno) - Tampoco (nemmeno)	
Maschio	Salerno	> 30	Valencia	Italiano	Laurea magistrale o superiore	Sì	Spesso	In famiglia, Con gli amici	8	8	Sì	Sì	Sì	10	10	Sì	Mesate (tovaglia) - mesa (tavolo) / Savietta (tovagliolo) - servietta (tovagliolo) / Micciariello (accendino/fiammifero) - mechero (accendino/fiammifero)	

Questionario siciliano-spagnolo:

Sesso	Città/Paese d'origine	Fascia d'età	Città/Paese di residenza attuale	Lingua madre	Grado d'istruzione?	Hai vissuto per più di 5 anni in altre città o paesi rispetto a quelli di origine e/o residenza attuali?	Parli il dialetto siciliano?	Se sì, in quali contesti lo usi?	Quanto buona consideri la tua competenza in comprensione del dialetto?	Quanto buona consideri la tua competenza di produzione in dialetto?	Hai una conoscenza della lingua spagnola?	Se sì, l'hai studiato a scuola?	Se sì, hai vissuto in un paese ispanofono per più di 1 mese?	Quanto buona consideri la tua comprensione dello spagnolo?	Quanto buona consideri la tua capacità di produzione in spagnolo?	Ritieni che ci siano somiglianze linguistiche, di qualsiasi tipo, tra il dialetto siciliano e lo spagnolo?	Se hai risposto "Sì" alla domanda precedente, sapresti farmi almeno 2 esempi? (parola in siciliano + significato - in spagnolo + significato)	Lascio qui uno spazio libero in caso avessi delle considerazioni o dei commenti da fare riguardo l'argomento
Femmina	Canicattì	20 - 29	Canicattì	Italiano	Laurea triennale	Sì	Spesso	In famiglia, Con gli amici	8	6	No	No	No	1	1	Non so		
Femmina	Canicattì	20 - 29	Canicattì	Italiano	Laurea triennale	No	Raramente	In famiglia, Con gli amici	2	2	No			1	1	Non so		
Femmina	Canicattì	20 - 29	Canicattì	Italiano	Laurea magistrale o superiore	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	8	8	Sì	No	No	8	4	Sì		
Femmina	Siracusa	20 - 29	Siracusa	Italiano	Laurea triennale	Sì	Spesso	In famiglia, Con gli amici	9	8	No	No	No	4	2	Sì	Simana, settimana. Semana, settimana. Palumma, colomba. Paluma, colomba	È interessante sapere quanto accomuni il dialetto Siciliano alla lingua Spagnola. Un aspetto che lascia spazio alla curiosità sulle origini della nostra cultura e di come l'influenza spagnola abbia gettato le basi del dialetto siciliano. Aspetto non del tutto scontato considerando che la Sicilia abbia visto nel corso del tempo diverse dominazioni.
Maschio	Agrigento	> 30	Corzano (Brescia)	Italiano	Laurea magistrale o superiore	Sì	Spesso	In famiglia	8	8	No			1	1	Non so		
Femmina	Italia	20 - 29	Italia	Italiano	Laurea magistrale o superiore	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	8	8	Sì	Sì	Sì	8	8	Sì	cadere, abbucnari, abboccar, mescolare, amminari, remenar.	
Femmina	Palermo	20 - 29	Palermo	Italiano	Laurea magistrale o superiore	Sì	Spesso	In famiglia, Con gli amici	10	7	Sì	No	Sì	9	9	Sì	Travagliare+trabajar+lavorare Simana+semana-settimana Cucchiara+cuchara= cucchiario	
Femmina	Adrano	20 - 29	Adrano	Italiano	Laurea triennale	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	10	7	Sì	Sì	Sì	8	8	Sì	Simana (settimana in siciliano) = semana (spagnolo) partigghiu (contile) - cortijo	
Femmina	Trapani	20 - 29	Verona	Italiano	Laurea magistrale o superiore	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	10	10	Sì	No	Sì	7	8	Sì	Pignato pentola pifatta Aeri ieri ayer Simana settimana semana	
Femmina	Italia	20 - 29	Italia	Italiano	Laurea magistrale o superiore	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	9	9	Sì	No	Sì	9	9	Sì		
Maschio	Italia	> 30	Gela	Italiano	Diploma di scuola superiore	Sì	Sempre	In famiglia, Con gli amici	10	10	Sì	No	Sì	9	9	Sì	Cuchara + cucchiara "Cucchiao" Semana + simana "Settimana"	
Maschio	Milano-Siracusa	> 30	Milano	Italiano	Laurea magistrale o superiore	No	Spesso	In famiglia	8	7	Sì	Sì	No	8	8	Non so		
Femmina	Catania	20 - 29	Milano	Italiano	Laurea triennale	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	9	9	Sì	Sì	No	8	6	Sì	zita (fidanzata) = cita (spagnolo), cucchiara (cucchiale) = cuchara	con il siciliano in particolare ci sono tante somiglianze anche con il catalano. In erasmus, sentendo parlare, io e persone spagnole comprendevamo più o meno la stessa quantità di parole (nonostante io non avessi mai parlato né sentito parlare il catalano). La somiglianza con le parole riguarda poi anche l'argento oltre che lo spagnolo. (non so se per "spagnolo" fossero considerate anche catalano e argentino, mi sembrava comunque interessante aggiungerlo)
Maschio	Catania	20 - 29	Leuven	Italiano	Laurea magistrale o superiore	Sì	Raramente	In famiglia, Con gli amici	8	6	Sì	Sì	No	6	4	No	Prendi pure con le prege questo commento, però ritengo che la somiglianza che ci sia tra spagnolo e siciliano sia più che altro legato a parole, per quanto riguarda la struttura sintattica che troverei più interessante, non ricordo tratti simili e lontani dall'italiano	
Maschio	Canicattì	> 30	Canicattì	Italiano	Diploma di scuola superiore	No	Spesso	In famiglia, Con gli amici	8	8	Sì	Sì	No	6	5	Sì	Tovaglia (asciugamano, tovaglia da tavolo) Italia (asciugamano) Simana (settimana) Semana	